ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Giovedì 10 Aprile 1919* — MATTINO NUM. 100

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Wilson ha richiamato la sua nave

per troncare gli indugi della Conferenza

Dalla gran lotta ideale ai compromessi: vivace critica dell'"Humanité,,

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

PARIGI, 9, notte.

Oltre che di regime speciale per il bacino della Sarre e per i territori renani, il Consiglio dei Quattro, nella sua riunione di ieri sera, si è rioccupato dell'accertamento delle responsabilità. Un giornale aggiunge che durante la giornata vennero pure passate in rassegna le questioni già discusse e quelle da discutersi a fondo. Di ciò ci limitiamo a prendere atto. Intorno al regime della Sarre e del Reno, sembra che la Commissione incaricata di formulare un progetto di statuto abbia realmente presentato ieri mattina le sue conclusioni. Una versione ufficiosa francese fa pensare che, mentre un accordo era stato raggiunto venerdì scorso sulla formula generale da adottarsi nella soluzione di questo problema, si siano delineate parecchie difficoltà appena si è trattato di mettere in pratica il principio approvato. Si osserva da fonte francese che tali difficoltà erano inevitabili, giacchè si sarebbe fatto coesistere in qualche maniera due sovranità sopra un territorio solo. Nei riguardi della Sarre la faccenda viene complicata dalle agitazioni dei minatori tedeschi, i quali, buona parte, sono attualmente in sciopero. Come mai riusciranno gli esercenti francesi delle miniere a derimere questo conflitto operato senza possedere il potere politico sul luogo, ma trovandosi solloposti a quello germanico? Quesiti ugualmente spinosi rimangono aperti, sempre secondo la versione francese, nei rapporti della riva sinistra del Reno. Così, l'Homme Libre afferma che il dibattito in materia non è ancora completamente esaurito. Negli ambienti americani si crede, peraltro, che, almeno la controversia per la Sarre, sarà liquidata ogni stesso. Come sapete, nelle riunioni odierne è stata ripresa appunto la trattazione di questi problemi francesi e bisogna riconoscere che la Francia ha dichiarato ufficialmente come essa non voglia annettersi alcun territorio tedesco, ma desideri il puro usufrutto minerario della Sarre, in compenso della cessata produzione carbonifera attorno a Lilla, dove i pozzi non potranno essere rimessi in attività se non tra molti mesi.

Sulle "responsabilità,,

Quanto alla questione delle responsabilità tedesche nella guerra, gli ufficiosi francesi segnalano l'esistenza di due punti di vista ancora oggi in conflitto. Uno sarebbe quello franco-inglese e l'altro quello americano. Entrambi, secondo la versione che si riceve nell'Homme Libre, e che viene riprodotta con parole diverse da quasi tutti gli altri giornali, concordano nell'abbandonare l'idea di affidare ad un'Alta Corte internazionale un'inchiesta sulle origini della guerra e sui suoi autori responsabili. Invece, le vedute si separano sul terreno delle responsabilità da accertarsi contro quei militari e funzionari tedeschi che hanno violato il diritto delle genti ed il senso di umanità in casi come la fucilazione di miss Cavell, del capitano Fryatt e simili. Qui il punto di vista francese ed inglese esigerebbe che la responsabilità da determinarsi sia di ordine giuridico, cioè che coinvolga sanzioni penali, la cui attuazione verrebbe garantita da un tribunale internazionale. Il punto di vista americano esclude invece la possibilità di stabilire altre responsabilità all'infuori di quelle morali, ma che escluderebbe pure ogni sanzione penale. Sembra probabile, aggiunge l'Homme Libre, che la veduta franco-inglese prevarrà, giacchè Lloyd George, avendo reclamato nella sua campagna elettorale la punizione dei reati commessi durante la guerra, non potrebbe su questo punto capitolare. In tale caso, parecchi grossi bonnets dell'esercito e della burocrazia tedesca sarebbero chiamati a comparire dinanzi ad un tribunale, che li terrà personalmente responsabili di parecchi crimini. Il loro processo sarà naturalmente fatto in contumacia. Non sappiamo se il Kaiser farà parte del numero. Risorge nei riguardi suoi la voce che gli Alleati chiederanno all'Olanda l'estradizione tenuta sinqui in sospeso. Guglielmo sarebbe mandato a soggiornare un po' più distante, ma se ne discuterà ancora.

Intorno all'accordo raggiunto ieri, quasi in definitivo, sulle riparazioni finanziarie, alcuni giornali annunziano che la questione è realmente risolta, ma il Matin, il quale esige giorno per giorno la cessione di 320 miliardi a favore della sola Francia in quote annuali di cui non si vedrebbe la fine, crede evidentemente che anche la questione finanziaria rimanga in alto mare. Infatti esso proclama a larghi caratteri - In cinque mesi i Governi alleati non hanno risolto un solo problema -. Nel contesto, il Matin parla soltanto dei Governi alleati della Francia ed in modo piuttosto acre. « Vi sono stati dapprima, prosegue il giornale, errori di psicologia, poi errori di metodo ed il tutto ha condotto ad una situazione oscura e sconcertante, della quale non si intravede ancora una via d'uscita ». Qui, in contraddizione al suo titolo, il Matin accenna a certe stipulazioni (evidentemente avvenute) che non sarebbero, secondo lui, ratificate da alcun Parlamento francese. E' confermato che nel regolamento finanziario le pensioni di guerra saranno messe a carico della Germania e che il versamento iniziale imposto ai tedeschi sarà da 20 o 25 miliardi da pagarsi in contanti, in materie prime e prestazioni di operai. Questo primo versamento dovrà completarsi entro l'anno prossimo. Invece la ripartizione tra gli Alleati sembra poco probabile venga firmata nel trattato di pace. Si afferma che la questione non è ancora risolta e che difficilmente potrà definirsi avanti la firma dei preliminari. Il giorno in cui il regolamento emergerà, dopo tutto questo, in termini definitivi, sarà una cattiva giornata per i venditori di fumo.

Colpo di sveglia o ultimatum?

Con quella santa pazienza, che è l'unica virtù che sia concessa di esercitare in questi giorni accanto alla Conferenza, prendiamo atto nel pure ieri sera della smentita sull'affare del George Washington. Naturalmente era nostra cura di lasciare un capitolo per una contro smentita. Orbene, oggi, l'Havas apprende dalla capitale americana che «la data della partenza del George Washington per Brest è stata anticipata di quattro giorni, cioè a dire dal 13 all'11 aprile». Il transatlantico presidenziale salperà dunque venerdì e getterà l'ancora a Brest alla vigilia di Pasqua. Qui tutti sanno benissimo la verità al riguardo e conoscono anche il gioco del solito stratagemma di questo genere, ma, ecco, ad ogni modo, quello che siamo in grado di riferire perchè è già pubblicato in piena Parigi. Il Daily Mail interpreta l'ordine cablografato da Wilson al George Washington come l'indizio dell'arrivo del Presidente che le grandi linee di una pace in base ai principii dell'intesa americano possono venire fissate in dieci giorni. La chiamata del piroscafo sembra intesa ad avvertire gli altri membri del quadrumvirato che in America urge la presenza del Presidente, il quale non si sentirebbe giustificato a prolungare il suo soggiorno in Europa a causa di discussioni tra gli Alleati sopra motivi di divergenza, nei quali l'America non è direttamente interessata. Perciò il richiamo del George Washington deve essere, per il Consiglio dei Quattro, un colpo di sveglia affinchè affrettino la stipulazione di una pace a grandi linee. Sin qui il Daily Mail, i cui arrières pensées poco ci importano in questo momento di fatti che precipitano. E adesso leggiamo l'edizione parigina della Chicago Tribune, la quale pure critica Wilson e che sembra di colore repubblicano. Il giornale scrive:

« L'implicito ultimatum del Presidente, secondo cui la delegazione americana lascerebbe a casa qualora il trattato di pace non venisse redatto senza ulteriori indugi, sta per ottenere una vittoria immediata. Si crede che la controversia intorno al regime della Sarre verrà regolata oggi stesso. Circa le riparazioni finanziarie, è vero che il problema è stato risolto con la sola accettazione di un piano ormai vecchio di parecchie settimane e che non menzionava la cifra complessiva addossata alla Germania, ma questa era la sola via d'uscita sulla quale le quattro maggiori potenze potessero accordarsi, giacchè Lloyd George e Clemenceau esitavano ad accogliere le piccole somme che i competenti finanziari americani suggerivano, insistendo che la Germania non avrebbe potuto pagare di più. In vista delle differenze tremende di somme che erano state proposte ai popoli francese ed inglese, come esigibili dalla Germania e le fredde cifre della realtà, così come erano calcolate dagli americani, i primi ministri di Francia e d'Inghilterra preferirono evadere la difficoltà coll'espediente ormai noto ».

Senza conoscere la fondatezza di quanto è detto in questa citazione, dobbiamo osservare che la censura francese, la quale ieri lardellava di bianco la Tribune, oggi non l'ha toccata.

Ancora lotta con l'imperialismo

Ed ora passiamo al solo altro foglio importante che si occupi sinora dell'incidente, cioè l'Humanité: « Nella giornata di ieri — scrive essa — il malessere esistente è stato confermato dalla riproduzione di un articolo del *New York Herald*, il quale riconosceva l'esistenza di gravi discordie tra Wilson e gli imperialisti dell'Intesa ed altresì dalla pubblicazione della notizia sensazionale informa al *Giorgio Washington*. Questa è stata smentita e si pretende che Wilson si preoccupi del suo ritorno in patria solo perchè spera che la pace sarà firmata prestissimo. Secondo noi, sarebbe pintosto il caso di dire che non vi fumo senza fuoco. Sono ormai cinque mesi che il presidente Wilson sta orlando i contro tutti gli annessionisti d'Europa e ricorda loro che essi hanno firmato i suoi quattordici punti, ma gli altri si insidiano'a vicenda, creano difficoltà, intrigano e perseguono, ad onta di tutto, la realizzazione dei loro disegni contro le popolazioni tedesche dell'est e dell'ovest, contro i popoli di Russia, di Ungheria e di altrove. Un vero accordo è quindi impossibile. Senonchè Wilson finirà veramente di partire terminando con giusta fermezza la sua lunga campagna, per il diritto dei popoli? Noi non lo crediamo. Questo grande borghese idealista non vorrà compiere un atto da cui immediatamente rampollerebbe nel vecchio mondo una rivoluzione generale. Anche sulla questione delle colonie tedesche egli cercherà senza dubbio un compromesso. Ci dicono infatti, e noi vogliamo ancora dubitarne, che egli ha concesso la sua ratifica alle conclusioni del Comitato per le riparazioni, il quale presuppone il lavoro forzato e la schiavitù del popolo germanico. Ma se Wilson reprime la sua indignazione e si adatterà a sottoscrivere dei compromessi, ebbene, i popoli, pur rendendo omaggio alla sua buona volontà ed alle idealità che ispira i suoi sforzi, non potranno accettare soluzioni bastarde nelle quali abbiano troppa larga parte l'imperialismo e la reazione. Questa pace, mercanteggiata tra i principi wilsoniani e l'imperialismo, non potrà essere la pace duratura che ci era stata promessa. Il socialismo internazionale e la democrazia mondiale non potranno assumerne la responsabilità. E, invero, per chiunque possegga un paio d'occhi vi è da scommettere che i popoli non aspetteranno molto ad avanzare delle riserve ».

Contatti nell'ombra

Comunque, la sensazione che una pace pur che sia non tarderà più molto resta diffusissima. Gli allestimenti per la Conferenza bilaterale di Versailles, dove avverrà certamente il giorno finale, appaiono accelerati. Nel frattempo, importanti contatti preliminari coi personaggi tedeschi sembrano procedere nell'ombra. La stampa francese aveva avanzato ieri l'altro la proposta che la prossima pace do-

vesse essere generale, vale a dire, non colla sola Germania, ma altresì coll'Austria, la Turchia e la Bulgaria, in maniera da poter proclamare, appena firmati i preliminari, la cessazione dello stato di guerra dappertutto, fuorchè nell'ancora inabissabile Russia. Senza indagare sul momento della proposta, constateremo come qualche foglio osservi oggi che nulla è stato deliberato ancora in argomento. Ciò che si presagisce con certezza, in ambienti americani che si tengono pronti a giovarsi eventualmente di qualunque frattura dell'armatura di Wilson, è questa: che qualora il Presidente riunca a pronunciare una pace immediata, il trattato sarà uno strumento astratto, intesa soltanto a fare la pace col maggiore nemico, oppure spoglio di prerelazioni dirette a forzare l'esecuzione di quei termini che speciali Commissioni dovranno specificare dopo la firma del documento. Quest'ultimo, secondo i raggiagli dalla stessa fonte, sarà suddiviso in vari capitoli, che includeranno specialmente la convenzione militare e navale, le demarcazioni di confine, le riparazioni e le condizioni economiche e finanziarie.

MARCELLO PRATI.

Fiume chiede

l'incondizionata annessione all'Italia

Fiume, 9, ore 23,40.
(Consegnate il 9, mattino).

Il presidente del Consiglio Nazionale comm. Grossich, ha spedito all'on. Orlando, il seguente telegramma:

« *Le notizie trapelate attraverso alcuni giornali mettono ancora e sempre in dubbio l'annessione incondizionata di Fiume all'Italia. Il Consiglio Nazionale, fedele interprete dell'unanime volontà della popolazione fiumana, respinge energicamente qualunque soluzione che non sia la pura e semplice annessione all'Italia proclamata* il 30 ottobre 1918. *Fiume parisale nella sua fede italiana con animo indomito, risoluta a lottare fino all'estremo perchè i suoi sacrosanti diritti siano rispettati* ».

Il Presidente del Consiglio Nazionale ha pure inviato il seguente dispaccio al Duca d'Aosta:

« *Fiume, che già seguì trepida le battaglie dell'eroica III Armata sacrata tra giorni definitivamente alla Patria immortale, plaude unanime alla vostra nomina, premio alle insigni virtù guerriere ed esprime l'ardente voto di vedervi presto primo Principe di Savoia accolto dalla gratitudine commossa dell'intero suo popolo* ».

Nel Castello dei Re di Francia

i preparativi per le sedute finali

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, mattino.

Il castello dei re di Francia vedrà, tra non molto, le sorti del Congresso della pace in il trattato finale sarà firmato nella galleria degli specchi, la dove il 17 gennaio 1871 Guglielmo I venne proclamato dai principi confederati ed acclamato imperatore di Germania. Al centro della galleria, di fronte alle finestre che danno sul parco, era innalzato il trono. Nello stesso, verso il salone detto « della guerra », ove si trovava la musica della guardia, era stato eretto il palco sul quale avevano preso posto gli alfieri con le bandiere dei reggimenti vittoriosi. Fuori, nel parco reale, sottuso di bubbia, i getti delle fontane innalzavano i zampilli e i loro giuochi capricciosi nella grigia atmosfera di questa triste e piovosa giornata invernale. A mezzogiorno, Guglielmo scendeva dalla vettura accolta dai bianchi corazzieri del corteo di marino, e, mentre i granatieri dalle storiche mitre presentavano le armi, saliva lo scalone di marmo per recarsi nella galleria degli specchi, ove la vittoria della Germania doveva ricevere la sua suprema consacrazione. In quella stessa galleria si troveranno tra breve riuniti i plenipotenziari delle Potenze belligeranti, e la ora Bismarck aveva evocata la provvidenza fautrice massima della vittoria della Germania, i delegati di questa dovranno apporre la loro firma in calce ad un atto storico che segnerà il crollo dell'impero così orgogliosamente proclamato quarantotto anni fa.

Non è stato ancora deciso se le sedute finali della Conferenza si terranno nella galleria degli specchi o se questa sarà riservata soltanto per la firma finale del trattato di pace. In quest'ultimo caso le sedute avrebbero luogo nell'*Hôtel Trianon*, che fu sede del Consiglio di guerra interalleato. Una Commissione di delegati delle grandi Potenze, accompagnati da funzionari della segreteria generale del Congresso, si è recata a visitare il castello per decidere in merito e stabilire l'arredamento della grande galleria e delle sale che dovranno essere trasformate in sale di riposo per i plenipotenziari. I mani stabiliti in questi ultimi giorni sono stati modificati, specialmente per quelle che riguardano i servizi della stampa cui verrebbe riservata una parte dell'ala nord e che avrà a sua disposizione 34 cabine telefoniche, situate nella galleria di pietra, in prossimità dell'uscita del Congresso. Prima di ritirarsi, i delegati, tra i quali il marchese Orlando ed il marchese Palermo, che rappresentavano l'Italia, si sono interessati al funzionamento dei servizi pel caso di incendio. Le precauzioni più minuziose sono state prese fin da quando si temevano i bombardamenti aerei. Vi è acqua in abbondanza, proveniente da due grandi serbatoi costruiti espressamente sulla collina di Picardia; una brigata di pompieri si terrà pronta in permanenza. Una difficoltà ancora da risolvere è quella degli alloggi dei plenipotenziari nemici. Oltre un certo numero di alberghi, le autorità hanno visitato due sontuose proprietà situate fuori città, attualmente disoccupate, che potrebbero esser requisite. Attraverso uno dei viali del parco i plenipotenziari nemici potrebbero giungere in pochi minuti al castello, senza dover attraversare nessuna agglomerazione di case. L'eventualità di qualche sgradevole incidente sarebbe così assolutamente scartata. Ma, ripeto, nulla è stato ancora deciso. Una sola cosa è già pronta: il timbro che servirà a vistare le corrispondenze imbucate nell'ufficio postale che verrà istituito nel castello. Oltre la data, il timbro reca la dicitura: « Versailles, Congresso della pace ».

C.

Odessa sarebbe già caduta

in mano dei bolscevichi ucraini

Londra, 9, notte.

Un radiotelegramma da Mosca, in data 7 corr., dice che gli ultimi telegrammi da Kiew annunciano la presa di Odessa da parte delle truppe dei Soviet ucraini. La notizia non è ufficialmente confermata.

La primavera tumultuosa tedesca

Gli auguri di Lenin al Governo di Monaco

Per l'isolamento della Baviera

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

La situazione in Germania si può così delineare: duplice sforzo per isolare la Baviera del nord dal contatto contagioso di Monaco. Il Governo centrale pare si sia assicurato l'appoggio dei contadini e sia riuscito a trionfare nei tre distretti della Franconia, dove la popolazione sembra decisa a sostenere ad a difendere il Governo di Hoffmann. Il Presidente della Repubblica anglicano ha mandato un saluto al Governo di Monaco. Anche Lenin ha telegrafato i suoi auguri manifestando però il desiderio di essere informato dei provvedimenti che gli uomini del Governo di Monaco adotteranno per l'attuazione del programma bolscevico. In tutte le altre regioni della Germania continuano gli scioperi e le agitazioni con carattere politico. Gli operai di Magdeburgo avevano tratto dentro assieme il ministro Landsberg ma intervenne la polizia che li ha costretti a rilasciarlo. In tutte le regioni di nord affluiscono a Berlino grandi forze militari e stato proclamato lo stato d'assedio. A Francoforte dopo vani tentativi per fare proclamare lo sciopero generale si sono messi in sciopero tutti operai delle officine Adler. Nel Wurtemberg lo sciopero generale procede molto violento, a Spandau lo sciopero è stato proclamato ieri. A Berlino l'agitazione operaia non ha un momento di tregua e la minaccia di sciopero generale è costantemente presentita dalla stampa. Questi le notizie odierne sulla situazione, continuano gli appelli, i manifesti e i discorsi. Il governo di Berlino ha comunicato ai giornali che il vero legittimo rappresentante il Governo della Baviera è Hoffmann col suo gabinetto e la Dieta in piano accordo con il paese. Secondo lo *Wolff* i rappresentanti bavaresi all'assemblea di Weimar hanno ricevuto di rassicurare il mandato nelle mani del commissario del popolo.

Il consiglio centrale di Monaco ha deciso la chiusura per un giorno di tutte le banche bavaresi allo scopo di procedere ad una nuova organizzazione del sistema bancario. Per impedire l'allontanamento dei capitali è stato stabilito che ogni emissione superiore ai 2000 marchi da parte della Banche deve essere autorizzata dal commissario del Popolo per le finanze.

La *Frankfurter Zeitung* dice che la calma e l'ordine di cui parla il comunicato del governo di Monaco sembrano molto relativi dal momento che il Governo ha sentito il bisogno di proclamare lo stato di assedio, inasprito da eccezionali misure. Secondo il giornale che è in furia contro gli uomini del nuovo regime di Monaco si tennero in questi ultimi giorni a Monaco comizi ed assembramenti con propositi minacciosi contro il governo dei «Consigli». Il *Vorwaerts* dice che il Governo di Berlino ha fatto benissimo a non riconoscere il nuovo regime di Monaco, il quale non rappresenta la vera volontà del popolo. Il giornale si scaglia anche contro i maggioritari berlinesi. La *Rosische Zeitung* è quello pessimista e vede negli avvenimenti di Baviera una prima parte di un movimento generale che potrebbe — secondo lo scrittore dell'articolo — travolgere tutta la Germania.

Berlino e Weimar

contro il Governo bavarese dei Consigli

La fine dello sciopero alle officine Krupp

Zurigo, 9.

Si ha da Berlino: Il Governo ha dichiarato che, in conformità della Costituzione, possono essere ammessi nella Commissione degli Stati soltanto quei Stati il cui Governo abbia per base le elezioni generali e dove la Scuola della rappresentanza popolare. Poichè queste due condizioni non esistono nella Repubblica dei Consigli di Monaco, questa non può appartenere alla Commissione degli Stati.

Si ha da Hannover: I delegati di tutti i partiti borghesi della Franconia protestano contro la proclamazione della Repubblica dei Consigli e chiedono ai funzionari, agli operai, ai contadini ed ai borghesi della Baviera di «schierarsi» a favore della Dieta liberamente eletta. La Baviera è sull'orlo dell'abisso e tutto è perduto se non la si prolunga contro la guerra civile, il saccheggio e la carestia. In conseguenza del blocco compiuto da parte dell'Intesa si ha la sospensione dal traffico ferroviario, delle importazioni delle derrate alimentari e del carbone. E' impossibile allontanare soccorsi dalla Russia nè dall'Ungheria, che soffrono esse stesse la fame. Qualora la popolazione si schierasse a favore della Repubblica dei Consigli, la pacificazione della pace sarebbe ritardata. Il Governo ha deciso di deferire all'autorità giudiziaria gli autori degli atti di violenza contro Landsberg ed ha iniziato passi per porre fine alla situazione a Magdeburgo. Lo stato d'assedio è stato proclamato in questa città, alla cui volta sarebbero in viaggio distaccamenti di truppe i membri dell'assemblea nazionale di Weimar si riuniranno lunedì prossimo per discutere gli avvenimenti di Monaco di Baviera. Essi non hanno intenzione di riconoscere il Governo dei Consigli di Monaco, poichè non si appoggia sopra una rappresentanza popolare basata su elezioni democratiche.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Norimberga che i Consigli dei contadini della media Franconia dichiarano di voler sostenere con tutti i mezzi disponibili il Governo di Hoffmann e si rifiutano di riconoscere il Governo dei Consigli. Si apprende inoltre che il Consiglio centrale di Monaco per evitare l'esodo dei capitali ha deciso che tutti i pagamenti all'estero per somme superiori ai 2 mila marchi siano dichiarati di uno speciale ufficio del Consiglio economico centrale. La maggior parte degli operai delle Officine Krupp hanno ripreso il lavoro. Il Comitato dello sciopero cosa aveva richiesto che le officine rimanessero chiuse, desiderando gli operai lavorare, la Casa Krupp si rifiutò di aderire.

(Stefani).

Anche von Conrad farà la storia della guerra

Basilea, 9.

Si ha da Francoforte: « La *Frankfurter Zeitung* dice che il maresciallo Conrad, già capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco, esporrà la sua azione nella guerra mondiale in un libro intitolato: « La via della catastrofe ».

La riforma elettorale in Francia

La Camera favorevole

alla rappresentanza proporzionale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Dopo una discussione lunga e animata la Camera ha votato la riforma elettorale, cioè il principio della rappresentanza proporzionale, di cui restano peraltro da stabilirsi le modalità. La formula della rappresentanza proporzionale è stata ripresa dal socialista unificato Bracke, il quale la difese in nome del suo partito, mentre Varenne, presidente della Commissione, pur dichiarandosi proporzionalista quanto Bracke, la combattè, esprimendo il timore che il suo voto facesse ricagliare la riforma elettorale. Perciò egli preconizzò il sistema proposto dalla Commissione che sposa lo scrutinio di lista alla rappresentanza proporzionale. La Camera invece approvò l'emendamento Bracke con 295 voti contro 201. La Commissione che prevedeva la decisione della Camera presenterà forse oggi stesso alla Camera un suo progetto per la rappresentanza proporzionale.

C.

L'odierna manifestazione

del proletariato romano

L'astensione dal lavoro sarà generale - Le spiegazioni dell'*Avanti!* e della Camera del Lavoro - Il Vice-Presidente del Consiglio dà istruzioni al Prefetto e al Questore - Il comizio degli "interventisti,, sarà permesso?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Avremo domani, per consenso generale, una giornata di sciopero generale, vale a dire di completa astensione dal lavoro. Per un momento è sembrato che una parte dell'elemento operaio romano intendesse opporsi allo sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro di Madonna del Monte, che fa capo al partito socialista ufficiale: questi elementi dissenzienti, che a loro volta fanno capo alla seconda Camera del Lavoro, cioè a quella interventista, che ha sede alla Croce Bianca, avevano anzi fatto affiggere stamane degli stricioni esortanti al lavoro; ma all'ultima ora, almeno su questo punto, ogni dissenso fra le due parti in conflitto è cessato.

L'adesione della Camera del Lavoro interventista

Stasera gli elementi interventisti deliberarono di aderire allo sciopero proclamato dai loro avversari e di tenere un grande comizio in località ancora da destinarsi nel quale parleranno oratori del partito interventista. Tale deliberazione fu annunciata con un lungo manifesto affisso ai muri, del quale eccovi il passo essenziale:

« L'adesione all'astensione dal lavoro non significa aderire ai propositi dei socialisti ufficiali. Noi diamo la nostra adesione alla manifestazione promossa da un partito politico, non per irriverenza ai martiri di una grande fede, ma per porre il nostro divorzio da un istituto il quale intenda asservire ai suoi fini essenzialmente politici tutto il movimento proletario italiano. Noi diamo tutta la nostra energia, tutta la nostra volontà alla guerra perchè vedemmo in essa, con consapevolezza profetica, il cominciato superbamente rivoluzionario. La storia ci ha dato ragione: la guerra ha abbattuto tirannie, imperi, dinastie. E' nostra ferma intenzione decisa volontà, che dalla grande tragedia che ha flagellato il mondo, che dal sacrificio di milioni e milioni di uomini, scaturisca un vero benessere sociale, sboccì un fiore di umanità. Lavoratori! Raccogtietevi nella nostra sede, ieri del dolore, oggi della speranza, per gettare le basi dell'edificio nuovo che intendiamo costruire. Noi vogliamo affermare il diritto che ogni uomo che lavora abbia tutto il necessario per la esistenza: il pane e la scuola: la casa ed il lavoro. Sgorghi dal nostro cuore un voto sincero ed ardente, che gli uomini abbandonati ai tenebrosi meandri dell'odio livido e cieco, vinti da un nostalgico desiderio di umanità, si ritrovino uniti e concordi in un ampiesso di amore sulla strada maestra e assolata del futuro ».

Come fu deciso lo sciopero

Sulla deliberazione del Consiglio generale della Camera del lavoro si hanno questi particolari. Parteciparono all'adunanza tutte le rappresentanze delle organizzazioni proletarie di Roma. Il segretario D'Amato comunicò all'assemblea il divieto dato dal sottosegretario di Stato agli Interni, on. Bonicelli, divieto causato da una domanda di rappresentanti i partiti interventisti, i quali avevano inoltre chiesto il permesso di fare una contro-dimostrazione, il divieto del Governo fu lungamente discusso dai rappresentanti delle organizzazioni operaie di Roma. Poi all'unanimità fu approvata la seguente deliberazione: « Il Consiglio generale della Camera del lavoro delibera lo sciopero generale di ventiquattro ore a cominciare dalle ore 6 di giovedì 10 corrente ».

Per ora la situazione circa lo sciopero generale è la seguente: i tramvieri dell'Azienda municipale e quelli della Società romana non citeranno affatto nei depositi riprendendo il lavoro venerdì mattina: anche i vetturini hanno aderito allo sciopero; si asterranno dal lavoro i panettieri, i muratori, i metallurgici, i falegnami, i lavoranti parrucchieri, gli operai e il personale del gazometro, il personale della nettezza urbana, i tipografi. Nel pomeriggio e nella serata di oggi i lavoranti panettieri, in vista dello sciopero, hanno provveduto ad una maggiore quantità di pane per rifornire la cittadinanza anche nella giornata di domani. Fino ad ora le autorità prefettizie non hanno preso alcun provvedimento per riparare alla mancanza del personale del gazometro. Le autorità militari disperanno urgentemente perchè tale servizio abbia a funzionare anche domani.

Senza giornali

Roma sarà domani completamente senza giornali. Il personale dei quotidiani sospenderà il lavoro rispettivamente questa sera o domattina, a seconda dell'ora di uscita dei giornali, e lo riprenderà il giorno seguente all'ora abituale, in modo che nessun giornale subisca la perdita di un numero. La sezione romana della federazione del libro pubblica la seguente dichiarazione:

« Il proletariato romano esperimenta domani una delle sue armi, esercita uno dei suoi diritti: l'astensione dal lavoro per 24 ore. La Federazione del libro innanzi alla richiesta di solidarietà non discute: risponde semplicemente: Presente! La manifestazione odierna supera ogni dissenso ideologico. Noi non possiamo e non dobbiamo sfiatarci a ricercare le ragioni del movimento. Noi non possiamo e non dobbiamo approvarlo o biasimarlo: dobbiamo solamente obbedire. Il nostro passato, lo spirito stesso della nostra organizzazione, ce lo impongono: disertare adunque per un giorno le officine, e colleghi a colleghe, e l'astensione dal lavoro sia generale e completa! ».

Restaurants e caffè rimarranno a quanto pare senza esercizi. Infatti il consorzio di Roma della Federazione italiana dei lavoratori degli alberghi e della mensa ha inviato un manifesto alla classe lavoratrice incitandola alla solidarietà col proletariato di Roma astenendosi dal lavoro per la giornata di domani giovedì 10. Ciò significa che anche i camerieri ed i cuochi non dovranno prestare la loro opera nei *restaurant* e nelle trattorie nei caffè e negli alberghi ».

Spiegamento di truppe

Completa incertezza regna invece circa le manifestazioni che gli opposti partiti vorrebbero inscenare nella giornata di domani. I socialisti ufficiali vorrebbero, malgrado la proibizione dell'autorità, tenere un corteo con musiche muovendo da piazza Venezia per andare a finire a piazza del Popolo. Gli interventisti intendono alla loro volta, come già dicemmo, di riunirsi nel pomeriggio a comizio in località non ancora designata. In questo comizio degli interventisti dovrebbero parlare: Bianchi, l'avv. Giovanni Conti, Giuseppe Romualdi e Francesco Pucci; dovrebbe presiedere il repubblicano Laranilli. Ma malgrado l'ignorata, fino a questo momento, se l'autorità permetterà oppure vieterà questo comizio, la manifestazione dei socialisti ufficiali in piazza Venezia è già stata proibita.

Questa mattina, alle ore 10, il vice-presidente del Consiglio on. Colosimo ha ricevuto nel suo ufficio il prefetto di Roma comm. Aphel unitamente al questore Gualdi ed al generale dei carabinieri Cauvin, allo scopo di concertare le disposizioni di P. S. da prendersi per domani per il mantenimento dell'ordine pubblico. Il prefetto ha convocato nel suo gabinetto il questore e vari funzionari di P. S. comunicando gli opportuni ordini perchè l'ordine pubblico non venga turbato. Tutte le truppe, e sono venuti anche notevoli rinforzi, saranno consegnate e le piazze principali saranno occupate da squadroni di cavalleria e da cordoni di truppe.

Il pensiero di Lenin non c'entra

L'Avanti! spiega il punto di vista degli organizzatori della manifestazione di domani scrivendo, in un articolo largamente censurato, quanto segue: « Lo sciopero generale proclamato dal Consiglio generale della Camera del Lavoro confederale trascende i limiti di una manifestazione operaia. Si tratta, invece, di una manifestazione squisitamente politica, che ormai era quasi una necessità (censura). Da parecchio tempo i gruppi anarchici, la Unione socialista romana e la Camera del lavoro avevano stabilito di commemorare a Roma le vittime delle settimana rossa berlinese. Alla Commissione ordinatrice della commemorazione le prime ancora che lo chiedesse, negato il permesso di fare comizi ed indire cortei. « Fate — si disse — un comizio chiuso alla Casa del Popolo per una ragione di indole economica, ma non cortei e comizi nel centro della città e con carattere spartachistano... ». E pur dare più forza... alle ragioni della proibizione, il Questore di Roma raccolse con premura la notizia strampalata, propagata da un giornale, che il 16 era... il genetliaco di Lenin! Invano la Camera del lavoro fece notare che i socialisti e gli anarchici di Roma ignoravano tale circostanza; invano ricordò al Questore le centinaia di cortei lasciati da altri partiti; invano si richiamò ad altre consimili dimostrazioni fatte in altre città d'Italia; invano fu rilevato che il diritto di riunione era statutario, sancito nello Statuto del beato Regno, e che a Roma non esiste un regime eccezionale... (censura). Contro ciò reagirono le organizzazioni operaie, che deliberarono all'unanimità lo sciopero generale di 24 ore ».

« Mentre il Governo e alle classi dirigenti »

Intanto le città si va tappezzando di manifesti. Oltre a quelli già segnalativi di organizzazioni operaie, altri se ne vanno affiggendo di carattere politico, cioè l'Unione del Lavoro, di Roma, organizzazione che raccoglie gli elementi operai interventisti, pubblica un manifesto che così comincia: « Noi non crediamo agli scioperi politici: noi anzi pensiamo che così lanciando il paese verso l'ignoto, sono destinati sovratutto alle classi lavoratrici del momento in cui noi ci lavviamo al compimento delle nostre legittime rivendicazioni di una auspicata trasformazione degli stessi ordinamenti civili e sociali prepara l'avvenire delle forze del lavoro al Governo della cosa pubblica. Ogni movimento che tale scopo non secondi, ma le devii verso scopi non chiari, ci sbarra di fronte l'arma migliore della nostra conquista spingendoci indietro nel corso della storia, gettandoci in preda alla miseria ed alla fame, lavoratori! La nostra odierna astensione dal lavoro, resa necessaria per non creare conflitti tra diverse classi di organizzati, sia però da voi mantenuta nei limiti di compostezza e fiera gravità, quale si addice all'ora grave che attraversiamo. Essa ammonisce al Governo ed alle classi dirigenti perchè da una pace sollecita e giusta contro tutti gli imperialismi terrioriali ed economici le classi lavoratrici traggano la sicurezza del loro avvenire ed un profondo e radicale rinnovamento di tutte le piaghe aperte dalla guerra ».

L'on. Turati non ha profezie

L'on. Turati, oggi intervistato nelle sale di Montecitorio, non ha saputo dare alcuna notizia sulla manifestazione di domani. « Io — ha detto sorridendo — sono al di fuori di questo movimento che ho appreso dai giornali e dalle discese che si diffondono curiosamente nell'aria. Non so, se posso, quindi, valutarne la importanza, nè prevederne le conseguenze possibili. Del resto il mestiere di profeta si è sempre dimostrato disgraziato. Le profezie quindi preferisco farle... poi ».

Ad una ad poi noi ed altri elementi del Partito socialista ufficiale italiano è stato chiesto dall'*Epoca* quale può essere il movente di questo sciopero generale deliberato dal Consiglio generale della Camera confederale del lavoro. « Lo sciopero generale che abbiamo indetto per domani giovedì — ha risposto la persona interrogata — sarà un tentativo della unità proletaria, quasi uno schieramento di parata di forza necessario, onde conoscere la nostra... disponibilità, in confronto all'atteggiamento del Governo ed a quello che la pubblica opinione assumerà verso di noi. Ciò facciamo nella eventualità di una qualsiasi sommossa, che noi crediamo sia inammissibile: ma questo sciopero vuole anche essere la commemorazione dei martiri spartachisti di Berlino ».

Dichiarazioni del segretario della Camera del lavoro

Monici, segretario della Camera del Lavoro, che ha proclamato lo sciopero generale, interrogato sulla giornata di domani, ha detto:

— Le autorità hanno proibito le manifestazioni di domani, hanno vietato il corteo, il comizio, qualsiasi nostro movimento. Non posso dire perciò oggi quello che potremo fare e dove e come. Di sicuro c'è questo: che tutte le nostre organizzazioni operaie aderiscono al nostro movimento, perciò la cessazione del lavoro sarà completa.

— La manifestaz

Movimento operaio

Una giornata di sciopero generale a Mortara

per solidarietà con le operaie della Ditta Marzotto

Oggi sarà ripreso il lavoro - Le maestranze della Ditta Marzotto sussidiate dai lavoratori - Una deliberazione della Confederazione del Lavoro.

Mortara, 9, notte.

A Mortara è stato proclamato lo sciopero generale. La sospensione del lavoro ha questa origine. Circa un mese fa le maestranze dello stabilimento tessile Fratelli Marzotto si posero in sciopero per il fatto che i proprietari, da poco tempo resisi padroni degli stabilimenti che amministravano e mantenevano, avevano deciso di ridurre le paghe superiori a quelle delle altre consimili del genere allo stesso livello di quelle in corso presso gli altri stabilimenti. Va notato che le paghe correnti nelle arti tessili a Mortara sono notevolmente più basse di quelle di tutta la plaga lomellina, aggirandosi esse da un minimo di L. 4,80 a un massimo di 5,80 giornaliere, mentre negli stabilimenti della Lombardia variano da un minimo di 5,30 ad un massimo di 7,20. Nell'incento quindi di opporsi, non solo alla minacciata riduzione ma anche al richiedere un equo aumento dei salari, le operaie degli stabilimenti Marzotto incrociarono le braccia.

Generale solidarietà

Le trattative per una composizione della vertenza procedevano tra la Commissione operaia e i fratelli Marzotto, coll'assistenza del sottoprefetto, trattative che parevano portare ad un accordo, allorquando nella giornata i fratelli Marzotto posero la condizione che tutte le operaie legate al partito socialista o ritenute tali, dovevano ritenersi senz'altro licenziate. Questa fu la scintilla che provocò il generale incendio che ieri ebbe il momento culminante. Le maestranze degli stabilimenti Gallo e Piatti, Scavia, Zavigghion, i metallurgici della Ditta Gianelli e Mnino e degli stabilimenti Morlando e Minghetti e Augusto Biroli, nonchè tutti gli operai ed operaie delle altre industrie che avevano in corso trattative per migliorare le loro posizione economica, hanno manifestato la loro solidarietà coi compagni della Ditta Marzotto e accogliendo l'invito della Camera del lavoro e del Consiglio delle leghe, si posero senz'altro in sciopero. Da lunedì infatti Mortara ha subito fino a questa sera i sussulti di un'estesa agitazione che ha paralizzato ogni attività industriale e commerciale, in quanto che anche i negozi cittadini, le Banche, i caffè, le trattorie e gli alberghi sono rimasti chiusi. Squadre di scioperanti si irradiarono per due giorni per tutto le campagne, facendo incrociare le braccia anche ai lavoratori della terra, mentre altre squadre sorvegliavano gli ingressi degli stabilimenti e degli uffici al fine di svedare ed impedire qual-asi opera di krumiraggio. Sulle piazze, al teatro, ed alla Camera del lavoro hanno luogo frequenti comizi, in cui si alternano gli onorevoli Cagnoni e Beltrami e gli organizzatori Schiavello e Moro.

Industriale aggredito

Ieri sera, mentre una colonna di scioperanti, preceduta da bandiere rosse e cantando inni proletari, percorreva corso Garibaldi, si imbattè coll'industriale Scavia, ritenuto dagli scioperanti per uno dei più avversi all'accordo coi lavoratori. Lo Scavia venne tosto circondato e malmenato in modo tale da dover subito ricorrere ad un dottore che gli cucì diversi punti di sutura del cuoio capelluto e le orecchie. Alcune contusioni riportate. Nel momento in cui lo Scavia fu assalito, un forte nucleo di carabinieri si gettò nella mischia e, brandendo strenuamente contro gli scioperanti, poté trarre in salvo lo Scavia, procedendo inoltre a diversi arresti, che però nella serata non furono mantenuti. Malgrado questa eccitazione degli animi, le rappresentanze operaie ed industriali continuarono ieri sera fino a tarda ora e stamane, le trattative. I fratelli Marzotto sono assenti da Mortara. Nel pomeriggio gli industriali si riunirono e fecero pervenire a firma di una loro rappresentanza, una dichiarazione, nella quale, dopo avere deplorata la poca solidarietà che secondo loro avrebbe provocato lo sciopero Marzotto, di fronte alla deplorevole assenza della Ditta stessa ed all'inerte manifestazione dei suoi propositi, dichiarano di stigmatizzare tale contegno e separano qualsiasi loro responsabilità da quella della Ditta Marzotto e, tenendosi a disposizione dei rappresentanti degli operai per la discussione degli incresciosi incidenti, si dichiarano pronti a proseguire nelle trattative.

Il concordato

Infatti, in seguito a questa dichiarazione, il sottoprefetto ha potuto riunire nel proprio ufficio i rappresentanti degli industriali e la Commissione degli scioperanti, assistita dai deputati Cagnoni e Beltrami e dagli organizzatori Schiavello e Moro. D'accordo tra le parti, venne firmata questa convenzione:

«1.o Entro il 1.o maggio pro-simo venturo negli stabilimenti saranno attuate le otto ore di lavoro; 2.o speciali Commissioni operaie in ciascun stabilimento si affiancheranno coi principali per quelle richieste che credessero di presentare, eventualmente assistite dalle organizzazioni; 3.o gli operai riprenderanno il lavoro domattina; 4.o quello sarà mantenuto anche a riguardo delle altre industrie in corso con le industrie tessili non sortissero buon esito, le altre industrie non saranno per questo passibili di sciopero, essendo da stasera dichiarato lo sciopero generale nel loro riguardi. Così lo sciopero generale rientra parziale da domattina.

Oggi poi le Ditte tessili Gallo e Zavigghion hanno fatto le seguenti concessioni: la paga oraria e giornaliera è aumentata del 20 per cento per le maestranze lavoranti a cottimo, escluse le addette alle «circolari». Vi sarà una revisione delle tariffe attuali e coll'impegno, da parte delle Ditte, di assicurare un minimo di guadagno giornaliero di lire quattro con otto ore. Per le addette alle «circolari» vi sarà pure una revisione delle tariffe attuali con l'assicurazione di un guadagno giornaliero di lire cinque. Col 21 aprile le Ditte tratteranno con tutte le operaie indistintamente una percentuale dell'1 per cento sulle paghe quindicinali globali che, raddoppiata da un pari versamento delle Ditte e dal provento delle multe applicate, verrà versata alla Cassa della sezione di Mortara per l'istituzione d'una cassa delle malattie e disoccupazione. Nei confronti della Ditta Marzotto la Confederazione generale del lavoro ha preso quest'importante deliberazione: «Le maestranze di tale stabilimento verranno sussidiate da tutte le categorie di lavoratori e non riprenderanno il lavoro se non quando i fratelli Marzotto non accetteranno di intavolare trattative con la Confederazione stessa».

Ancora le avventizie

degli uffici militari

Abbiamo tenuti informati i nostri lettori delle richieste a suo tempo avanzate dal personale femminile che in questi ultimi sviluppi venne assunto in servizio temporaneo negli uffici militari. Come si ricorderà, esse si lagnavano della grande sperequazione esistente nelle retribuzioni, ma più specialmente reclamavano una indennità di caro-viveri non ne avendo delle 15 lire mensili loro assegnate. In seguito alla loro agitazione, dietro il Sindacato impiegati e commessi della Camera del lavoro, l'on. Casalini si interessò presso il Ministero della guerra, il quale, in base ad un provvedimento concernente l'assunzione delle loro rivendicazioni. Con lettera del 29 marzo u. s. il Ministro della guerra, generale Zaupoli, ha risposto all'on. Casalini che il provvedimento di carattere personale di cui si invocava la sospensione, era conseguenza della inesistenza del ministero del tesoro, il quale insisteva perchè ai lavori degli uffici militari venisse provveduto con militari di truppa. Il Ministero però — soggiungeva la lettera — desidera mettere presso i licenziamenti verificati effettivi tenendo conto delle esigenze di famiglia e perchè alle necessità venisse corrisposta una congrua indennità secondo criteri di equità. Infine, per quanto riguarda le paghe il Ministero dichiara che esse vennero fissate mediante libera contrattazione e perciò non vennero più aumentate dal marzo 1917, epoca dell'assunzione, come neppure venne aumentata, per la stessa ragione, l'indennità caro-viveri di cui quasi vedevasi il giorno. Concludeva, in fine, ministero, dicendo che così dando le cose non vi è modo di addivenire agli provvedimenti a favore del personale in questione.

Per dar completezza di notizia riguardo a questa lotta di classe, le avventizie vennero convocate ieri a Catasto alla Camera del lavoro per le 17. Il segretario Borghi diede lettura della lettera del generale Zaupoli e, come si può immaginare, quelli la lettura non ci convinsero molto troppo. A proposito di quanto il ministro dice a riguardo dei licenziamenti osserva che in tal modo il governo effettua la smobilitazione licenziando le dattilografe a tre lire al giorno, ma conserva in servizio, a dozzine, i generali ed i colonnelli in riposo presi ormai anche con l'acqua sino per l'ombra del reale duca di Genova! Si sbaglia che le casse dello Stato sono vuote quando si tratta di migliorare le condizioni di vita dei più modesti impiegati dallo Stato, ma si profondono i milioni senza contare per assicurare i profitti ai ricchi fornitori e per mantenere le prebende di quella genia di parassiti che vive all'ombra del trono. Finalmente il generale Borghi fa rilevare come sia ben strano che mentre si richiedono per tutti gli altri impiegati dello Stato i titoli superiori alla 5.a classe, si pretenda l'osservanza di questa norma invece a Torino offrendo locatore di dattilografe che brevissima pratica e non vengano neppure prese in considerazione le domande avanzate dalle ragazze, le quali sono escluse.

Infine annunciò che stamane, alle 10, avrà luogo un convegno fra i rappresentanti delle varie categorie e quelli degli industriali per la discussione del Memoriale che i primi hanno presentato.

I lottisti ed il caro-viveri

Nel corso della discussione, il commesso del Ricco del Bello ha posto un quesito per sapere se anche per gli addetti alle privative vi sia diritto al caro-viveri. Borghi dichiara che non conosce alcuna disposizione in proposito e che consiglia gli interessati a rivolgersi all'Associazione per un esame della questione.

Riunione di ragionieri e di dottori in scienze

Nel salone della Camera di Commercio convennero ieri sera numerosi i ragionieri ed i dottori in scienze commerciali di Torino per la costituzione della propria associazione professionale. Sotto la presidenza del prof. Vitelleschi, dopo gli interventi, accolti con simpatia, dei deputati Cagnoni e Beltrami e degli organizzatori Schiavello e Moro, d'accordo tra le parti, venne firmata questa convenzione:

«1.o Entro il 1.o maggio pro-simo venturo negli stabilimenti saranno attuate le otto ore di lavoro; 2.o speciali Commissioni operaie in ciascun stabilimento si affiancheranno coi principali per quelle richieste che credessero di presentare, eventualmente assistite dalle organizzazioni; 3.o gli operai riprenderanno il lavoro domattina; 4.o quello sarà mantenuto anche a riguardo delle altre industrie in corso con le industrie tessili non sortissero buon esito, le altre industrie non saranno per questo passibili di sciopero, essendo da stasera dichiarato lo sciopero generale nel loro riguardi. Così lo sciopero generale rientra parziale da domattina.

Oggi poi le Ditte tessili Gallo e Zavigghion hanno fatto le seguenti concessioni: la paga oraria e giornaliera è aumentata del 20 per cento per le maestranze lavoranti a cottimo, escluse le addette alle «circolari». Vi sarà una revisione delle tariffe attuali con l'assicurazione di un guadagno giornaliero di lire cinque. Col 21 aprile le Ditte tratteranno con tutte le operaie indistintamente una percentuale dell'1 per cento sulle paghe quindicinali globali che, raddoppiata da un pari versamento delle Ditte e dal provento delle multe applicate, verrà versata alla Cassa della sezione di Mortara per l'istituzione d'una cassa delle malattie e disoccupazione. Nei confronti della Ditta Marzotto la Confederazione generale del lavoro ha preso quest'importante deliberazione: «Le maestranze di tale stabilimento verranno sussidiate da tutte le categorie di lavoratori e non riprenderanno il lavoro se non quando i fratelli Marzotto non accetteranno di intavolare trattative con la Confederazione stessa».

Comizio degli operai delle acque minerali

Gli operai addetti a 11 fabbriche di acque minerali, gazose, ecc. della nostra città, si sono riuniti a comizio ieri sera alla Camera del lavoro. Il segretario della Lega chimici ed affini, Braga, parla ad essi, trattando dei problemi interessanti i lavoratori in questo momento, ed illustra i vari punti del normale preparato da apposita Commissione. Il compagno Ivi Palmo chiede che l'orario di lavoro sia ridotto ad otto ore, che venga accordato il sabato inglese, vengano fissati i minimi di salario, e reclama aumenti di paga. Dopo breve discussione il memoriale viene approvato, si nomina la Commissione di esso fabbrica ed il comizio si scioglie.

Sarti civili e militari

Anche la vertenza dei sarti civili si prolunga ieri mattina, al quotidiano convegno degli scioperanti presso «Al Progresso della Lega Fra De Biscaretti, che pronunziò un discorso di propaganda e d'incitamento alla resistenza. Quindi lo oratore fece rilevare che Ditte che già avevano firmato il nuovo concordato ora quelle che hanno aderito dei specialisti, ma dei sarti autentici e che come tali, raccolgono giuste le domande avanzate dalle maestranze, le hanno accolte.

Infine annunciò che stamane, alle 10, avrà luogo un convegno fra i rappresentanti dei varii sindacati e quelli degli industriali per la discussione del Memoriale che i primi hanno presentato.

I lottisti ed il caro-viveri

Nel corso della discussione, il commesso del Ricco del Bello ha posto un quesito per sapere se anche per gli addetti alle privative vi sia diritto al caro-viveri. Borghi dichiara che non conosce alcuna disposizione in proposito e che consiglia gli interessati a rivolgersi all'Associazione per un esame della questione.

Fra gli operai delle fabbriche di fiammiferi

Carignano, 9, notte.

Lo sciopero dei capi tecnici

Verso la ripresa delle trattative?

Le due parti in contesa, industriali e capi tecnici scioperanti, si stanno scambiando delle missive per chiarire il rispettivo atteggiamento. In risposta ad una precedente lettera del Sindacato Capi tecnici, la Commissione industriale ha comunicato che non ha ammesso implicitamente il principio della fissazione delle categorie, ma, invece, si riserva di esaminare con le categorie stesse possibili, prima di determinare il modo di attuazione.

Ora il Sindacato Capi tecnici, con lettera di ieri, ribadisce agli industriali che ritiene di esser nel vero interpretando il commesso da essi diramato nel senso che, raccogliendo i dati per lo studio della fissazione delle categorie, gli industriali hanno superato la prima loro pregiudiziale colla quale rimandavano tale studio a vertenza ripulta, e riconferma la sua dichiarazione di essere a disposizione per le trattative intese alla sollecita risoluzione della vertenza.

Parrebbe quindi aperto uno spiraglio di luce nella situazione, e pare che le trattative potrebbero essere riprese per vedere di metter fine ad uno stato di cose che è nell'interesse di tutti non si prolunghi.

L'assemblea dei metallurgici

al Parco Michelotti

Una imponente assemblea di lavoratori metallurgici si è raccolta ieri mattina nel Parco Michelotti, convocata dal Comitato centrale della loro Federazione per esaminare la situazione recata alle maestranze dalla sospensione del lavoro nei varii stabilimenti. Riaperta la seduta il comizio con un breve discorso, rilevando che gli industriali potrebbero dimostrare una maggiore buona volontà per definire la questione delle categorie del capi-tecnici. Aggiunge che a Roma è stato decretato lo sciopero generale di protesta contro la recente libertà di riunione, e che a Milano i sentimenti del proletariato si rivelano grado a grado, in modo che si fa la sensazione che un movimento politico va delineandosi. Ma le organizzazioni torinesi metallurgiche, pur non perdendo di vista questo movimento politico, debbono rimettersi ai loro dirigenti, i quali sanno quello che si fanno, e quando l'ora sonerà trovare ciascuno al suo posto.

Liberi, segretario della Sezione metallurgica, si occupa della situazione delle maestranze lasciate fuori dagli stabilimenti in rapporto alla vertenza dei capi-tecnici, ed esalta la forza dell'organizzazione, che deve essere mantenuta con la disciplina. Poichè vi sono trentamila operai in ozio forzato, gli industriali devono ponderare tutte le conseguenze del loro atto; dal canto loro i dirigenti faranno opera assidua e vigile perchè le conseguenze economiche non debbano riversarsi sulle spalle dei lavoratori.

Bruno Buozzi, segretario della Federazione, si occupa a sua volta diffusamente del movimento attuale e dei suoi caratteri particolari. Tratta della questione delle getuerche nelle fabbriche e ricorda che già nel novembre dello scorso anno il Congresso metallurgico di Roma chiese il controllo degli operai negli stabilimenti per quanto riguarda l'ordinamento delle officine. E' un problema, questo, che si delinea ancora imprevisto, ma la massa ha il dovere di esaminarlo con riflessione. Il Buozzi accenna per sommi capi al memoriale dei capi-tecnici ed osserva che il principio fondamentale è buono: se vi sono difetti di forma, capi-tecnici possono correggerli, poichè riconoscere il proprio errore non è indizio di debolezza, ma prova di forza e di rettitudine insieme. Secondo il Buozzi, si può trovare la soluzione provvedendo ad un nuovo ordinamento per gruppi delle varie fabbriche, a seconda dell'importanza della propria lavorazione e delle condizioni speciali a ciascuno di esse.

Il Buozzi viene quindi a parlare del sabotaggio fatti durante la guerra dai capi-tecnici e afferma che non altrettanto si può dire in realtà degli operai, i quali se prima del conflitto arrivano una media di salario che s'aggirava sulle nove lire, si sono trovati ad elevare tale media a 15 ma contemporaneamente anche al resto della vita era aumentato in proporzione anche maggiore.

Parla della necessità della revisione del cottimo e dell'opera che la Federazione va svolgendo in tal senso ed aggiunge che gli operai, scioperanti per volontà degli industriali, non devono rimanere senza indennizzo. La Federazione, che sente ad ottenere quei graduali miglioramenti che sono indispensabili, combatterà perchè nella sua azione verso gli industriali. Il Buozzi, alla fine da lettura di questo ordine del giorno che l'assemblea approva senza discussione:

«Gli operai metallurgici sospesi dal lavoro, riuniti a comizio il 9 aprile 1919, riprendono che l'atteggiamento da essi assunto nei riguardi dello sciopero ottenuto dai capi-tecnici non possa giustificare in alcun modo la chiusura delle officine che gli industriali vanno gradualmente effettuando senza neppure controllare preliminarmente la impossibilità di continuare il lavoro nei reparti dei quali viene arbitrariamente ordinata l'improvvisa chiusura, deliberato di mantenere l'attuale atteggiamento e incaricano il Consiglio direttivo della Sezione Metallurgica di imporre ufficialmente la questione del pagamento delle giornate di sospensione del lavoro da parte degli industriali».

Dopo brevi parole di un capo-tecnico, Novarese, e di Boero, il comizio è sciolto. Gli operai torneranno a riunirsi venerdì mattina al Parco Michelotti.

A loro volta i capi-tecnici hanno tenuto il loro consueto comizio del mattino nel cortile dell'Associazione generale degli operai, ed i vari oratori hanno prospettata la situazione, che — si può ben dire — rimane per ora invariata.

Lo sciopero degli impiegati

delle "Officine di Savigliano"

Sotto la presidenza di Montel, ebbe luogo ieri mattina alle 9, il consueto Comizio degli impiegati amministrativi delle Società «Officine di Savigliano», dando la serie dei discorsi Bosio, il quale, dopo aver riveduto in rapida sintesi le varie fasi dell'agitazione che condusse allo sciopero ed aver messo in rilievo come da parte degli impiegati si sia largamente di tutti i mezzi conciliativi per raggiungere un amichevole componimento della vertenza, disse che ormai, col sopraggiunto sciopero dei tecnici, difficilmente si otterrà un accordo separato per i soli impiegati amministrativi. Deplorò che i dirigenti della Società, con esempio nuovo nelle competizioni fra imprenditori e dipendenti, durante la trattativa abbiano mancato di lealtà verso se stessi, così da diminuire le effettive già formalmente fatte in antecedenza, e avanzando proposte che, se accettate, sanzionerebbero in molti casi particolari un regresso nelle condizioni di buona parte degli impiegati. Soggiunse però l'oratore, che questo non potrà avvenire, perchè non è giusto che avvenga dal momento che nella nostra stessa città altre ditte metallurgiche come la Savigliano e che guadagnarono, e pur di giocata, ingenti somme durante la guerra, hanno riconosciuto equo e doveroso concedere ai propri addetti condizioni di lavoro di molto superiori alle stesse richieste attualmente dagli impiegati della «Savigliano». L'oratore conclude quindi che la bontà e la giustizia delle ragioni che assistono gli scioperanti finiranno col prevalere in confronto di ingiustificate ostinazioni avverse, le quali, forse, non ripetono la loro origine, se neppure fra gli elementi direttivi della Ditta, dal probabilmente sono dovute a manovre e pressioni estranee, inviso di alti interessati, che non sono quelli direttamente in causa.

Il segretario Borghi è molto applaudito e dopo di lui prendono la parola parecchi degli intervenuti confermando i concetti da lui esposti e per compensarsi della salda compattezza mostrata dalla massa scioperante.

Processo Cavallini e C.

Avventure massoniche

Gli incontri con Caillaux

Roma, 9, notte.

L'udienza si apre alle 9.15, presenti gli imputati Cavallini, Re Riccardi e la Pozzoli.

Il dott Minerbi che fu al seguito del Kedivè

Viene introdotto il dottor Minerbi, il quale racconta di essere stato a Costantinopoli nel dicembre 1917 al seguito del Kedivè e di avere avuto notizia delle non buone condizioni finanziarie di lui da Cavallini, che colà convenne avendolo curato per alcuni disturbi. A richiesta del presidente, il teste riferisce che in quell'epoca il Kedivè era malvisto ai giovani-turchi e ricorda di aver sentito parlare di una spedizione turca in Egitto che doveva essere capitanata dal Kedivè e che fu poi sospesa. A nuova domanda del presidente, il teste risponde che quando Cavallini arrivò a Costantinopoli, il Kedivè era in grande agitazione per sapere se l'Italia sarebbe o no entrata in guerra, e gli sembrò che Cavallini giungesse con una missione speciale. Il dott. Minerbi parla quindi della campagna che doveva farsi per mezzo della stampa allo scopo di mettere in buona vista il Kedivè per fargli riacquistare il trono e ricorda che il 15 dicembre 1914 lasciando Costantinopoli con treno speciale insieme col Kedivè, questi gli disse: Abbiamo fatto in tempo a partire, poichè stanotte gli inglesi hanno bombardate una corazzata turca e domani entreranno a Costantinopoli. L'avvocato militare chiede al teste schiarimenti circa la spedizione del Kedivè in Egitto e le condizioni finanziarie di costui. Gli avvocati Gregoraci e Pavone insistono anche loro su questi particolari. L'avv. Rozino fa rilevare che il Kedivè fu deposto il 18 dicembre 1914 mentre la spedizione di cui ha parlato il teste sarebbe stata anteriore a questa data, e conclude dicendo: — Come dunque si voleva rimettere sul trono il Kedivè se non era stato ancora deposto? — Il teste risponde che il Kedivè era già considerato ufficiosamente deposto e che voleva salvaguardarsi dal possibile pericolo della deposizione. A domanda dell'avv. Rozino il teste dichiara che il Kedivè voleva rendere completamente indipendente il proprio paese e che era nemico degli inglesi, particolarmente di Lord Kitchener.

Il comm. Palermi

E introdotto il comm. Raul Palermi, redattore capo del «Popolo Romano» e segretario generale della Massoneria di Rito scozzese. Depone: «Debbo subito dichiarare che il comm. Leonardo Riccardi, che ha deposto venerdì 4 corrente, fin dal 25 dicembre 1917 non è più capo dell'ordine e del rito. Egli fu obbligato a dimettersi con questo ordine del giorno approvato ad unanimità: «Il supremo consiglio, data la dichiarazione fatta dal sovrano gran commendatore al *Mattino* di Napoli, le smentite e rettifiche raccolte e pubblicate dalla stampa, dalle quali si apprendono rapporti fra il signor Caillaux ed il fratello Riccardi anche quando Caillaux aveva lasciato comprendere le sue manovre in opposizione alla politica di guerra degli alleati, considerato che il Governo dell'Oriente intende separare la propria responsabilità da l'azione svolta dal suo compagno e per di lui esclusiva iniziativa, con sommo dolore, è costretto a fargli presente essere insostenibile la sua presenza a capo della gerarchia». Dimessosi il Riccardi, divenuto capo dell'Ordine e del Rito, per ragioni di anzianità, l'inglese William Rougeon. Il comm. Riccardi si è poi dimenticato di riferire al pubblico ministero: 1.o che quando sulla stampa di Parigi comparve, nell'estate del '17, il primo annuncio di una inchiesta a carico di Bolo e dell'italiano Cavallini, quest'ultimo fu invitato a dimettersi subito. Infatti il Cavallini si dimise. Lo stesso Riccardi ne accettò immediatamente le dimissioni con una lettera. Mentre le altre massonerie hanno avuto dei condannati per tradimento, come Archita Valente, la nostra non ha avuto alcun condannato. Il Supremo Consiglio dell'Ordine e del Rito il 20 settembre 1917, quando ancora Cavallini e Dini non erano stati arrestati e si ignorava se essi sarebbero stati sottoposti a procedimento penale, deliberò ad unanimità la loro radiazione senza contraddittorio delle parti, con procedura veramente sommaria, anzi non costituzionale, giustificata soltanto dall'eccezionale gravità dei fatti venuti alla pubblica stampa, senza che naturalmente l'Ordine avesse modo di provarne il fondamento. Ma vi è di più: il Supremo Consiglio, riunito il 26 marzo del '18, sotto la presidenza del conte Murgesi, prese la seguente testuale deliberazione: «Stante la avvenuta condanna in Francia ed i delitti ad imputabile che il nome di Filippo Cavallini sia bruciato come si pratica per gli ex fratelli che siansi resi colpevoli di reati infamanti e profani». Il comm. Palermi aggiunge che il vecchio massone Dini, reduce in Italia dopo una lunga dimora all'estero, è stato presentato agli scozzesi da Giovanni Camera, il che prova come il Dini goda ora piena illimitata fiducia di tutti i buoni patrioti. Il Cavallini, ritornato in Italia, era stato garantito dal Dini essendo il Cavallini massone dell'America del sud.

Il teste — proseguendo nella sua deposizione — riferma di essere stato a pranzo in casa di Cavallini nel marzo 1916. Al pranzo era presente la signora Lebaucq; non si fecero discorsi contro la guerra. In un altro pranzo, al quale partecipò il Morlondo, questi fece cenno alla campagna disfattista che si stava facendo dopo l'invasione del Trentino. Fu così che venne redatta una circolare che ebbe grande pubblicità. Nel pranzo offerto da Cavallini a Caillaux, questi sosteneva che in considerazione delle condizioni della Francia e dell'Italia, occorreva addivenire ad una soluzione, facendo però in modo di non rimanere assenziti all'Inghilterra. Caillaux non fece discorsi che potessero scoraggiare gli alla guerra, ed accennò a questioni riguardanti l'Alsazia-Lorena e il cantone italiano, che avrebbero dovuto essere risolte con un plebiscito. Il teste informò di tutto il Presidente del Consiglio ed il Ministero degli Esteri. A domanda dell'avv. Rozino, il teste dice che Caillaux non voleva fare opera dannosa alla sua patria nè all'Italia. A domanda dell'avv. Pavone, il teste fa molte rettifiche alla deposizione fatta dall'ing. Lanino, e dice che questi si servì del suo nome per avvalorare quanto affermava. A domanda dell'avv. Rozino, il comm. Palermi dice che Cavallini rifiutò spessissimo il motto lanciato dalla Massoneria: «Ora che l'Italia è in guerra dovo vincere, perchè la vittoria è legata all'esistenza dell'Italia». A richiesta dell'Avvocato Militare il teste dice che in sede alla Massoneria si seppelì del Cavallini che fu vigilato, ma nulla risultò a suo carico.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani alle 9.

Il processo della "Leonardo" rinviato al 28 aprile

Genova, 9.

Aperta l'udienza alle 10,10, si presenta da parte dell'on. Bertucci, a difesa del Cimmaruta, la sua perizia contabile sulla posizione economica della famiglia Cimmaruta. Il perito calligrafo Brocchi deposita la sua perizia nella quale esclude che le firme apposte ad alcune lettere siano del Cimmaruta. Si presentano i signori Dargey, prof. Tomellini, maestro Romani, periti calligrafici, ai quali il presidente consegna le lettere del Vincenzi al medico, i telegrammi diretti al Cimmaruta ed altri documenti per la relativa perizia calligrafica. Il presidente dicendo di avere bisogno di un periodo di riposo, rinvia l'udienza al 28 corrente, alle ore 9. Dopo uno scambio di auguri fra le parti, l'udienza è tolta alle 10.35.

Per una gallina

(Corte d'Assise di Torino).

Il mattino 26 luglio 1918 una gallina di certo Franchino Assalto, agricoltore di S. Maurizio Canavese, saliva sui covoni di grano dell'Assalto Maurizio, vicino a casa del Franchino. La moglie del Maurizio, irritando le danneggiatrici galline, le scacciava contro una pietra per farla fuggire. Ne seguiva un battibecco fra costei e il Franchino. Vi interveniva in seguito il Maurizio che raccolto da terra una pietra, scagliava minacciose insolenze al Franchino, ma la donna prestatagliene inavvertivati, e senza che i due avessero il tempo di riflettersi, riceveva a colpire il marito a casa. Ma il Franchino rincasando nel cortile, prendeva risolutamente ad inseguire il Maurizio, tanto che questi, accecato dall'ira, riceveva di casa ed afferrato un rastrello di legno che stava appeso a una pertica infissa nel muro esterno della casa stessa, inseguiva il Franchino, che avrebbero dovuto essere risolte con un plebiscito. Il teste informò di tutto il Presidente del Consiglio ed il Ministero degli Esteri. A domanda dell'avv. Rozino, il teste dice che Caillaux non voleva fare opera dannosa alla sua patria nè all'Italia. A domanda dell'avv. Pavone, il teste fa molte rettifiche alla deposizione fatta dall'ing. Lanino, e dice che questi si servì del suo nome per avvalorare quanto affermava. A domanda dell'avv. Rozino, il comm. Palermi dice che Cavallini rifiutò spessissimo il motto lanciato dalla Massoneria: «Ora che l'Italia è in guerra dovo vincere, perchè la vittoria è legata all'esistenza dell'Italia». A richiesta dell'Avvocato Militare il teste dice che in sede alla Massoneria si seppelì del Cavallini che fu vigilato, ma nulla risultò a suo carico.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani alle 9.

Il processo della "Leonardo" rinviato al 28 aprile

Genova, 9.

Aperta l'udienza alle 10,10, si presenta da parte dell'on. Bertucci, a difesa del Cimmaruta, la sua perizia contabile sulla posizione economica della famiglia Cimmaruta. Il perito calligrafo Brocchi deposita la sua perizia nella quale esclude che le firme apposte ad alcune lettere siano del Cimmaruta. Si presentano i signori Dargey, prof. Tomellini, maestro Romani, periti calligrafici, ai quali il presidente consegna le lettere del Vincenzi al medico, i telegrammi diretti al Cimmaruta ed altri documenti per la relativa perizia calligrafica. Il presidente dicendo di avere bisogno di un periodo di riposo, rinvia l'udienza al 28 corrente, alle ore 9. Dopo uno scambio di auguri fra le parti, l'udienza è tolta alle 10.35.

Per una gallina

(Corte d'Assise di Torino).

Il mattino 26 luglio 1918 una gallina di certo Franchino Assalto, agricoltore di S. Maurizio Canavese, saliva sui covoni di grano dell'Assalto Maurizio, vicino a casa del Franchino. La moglie del Maurizio, irritando le danneggiatrici galline, le scacciava contro una pietra per farla fuggire. Ne seguiva un battibecco fra costei e il Franchino. Vi interveniva in seguito il Maurizio che raccolto da terra una pietra, scagliava minacciose insolenze al Franchino, ma la donna prestatagliene inavvertivati, e senza che i due avessero il tempo di riflettersi, riceveva a colpire il marito a casa. Ma il Franchino rincasando nel cortile, prendeva risolutamente ad inseguire il Maurizio, tanto che questi, accecato dall'ira, riceveva di casa ed afferrato un rastrello di legno che stava appeso a una pertica infissa nel muro esterno della casa stessa, inseguiva il Franchino, che avrebbero dovuto essere risolte con un plebiscito. Il teste informò di tutto il Presidente del Consiglio ed il Ministero degli Esteri. A domanda dell'avv. Rozino, il teste dice che Caillaux non voleva fare opera dannosa alla sua patria nè all'Italia. A domanda dell'avv. Pavone, il teste fa molte rettifiche alla deposizione fatta dall'ing. Lanino, e dice che questi si servì del suo nome per avvalorare quanto affermava. A domanda dell'avv. Rozino, il comm. Palermi dice che Cavallini rifiutò spessissimo il motto lanciato dalla Massoneria: «Ora che l'Italia è in guerra dovo vincere, perchè la vittoria è legata all'esistenza dell'Italia». A richiesta dell'Avvocato Militare il teste dice che in sede alla Massoneria si seppelì del Cavallini che fu vigilato, ma nulla risultò a suo carico.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani alle 9.

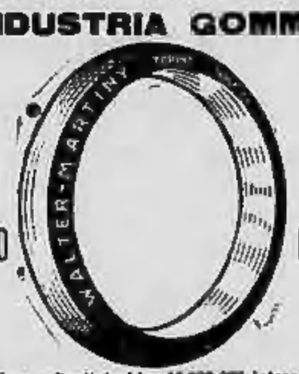
GOMME PIENE

della Fabbrica Italiana

WALTER MARTINY

INDUSTRIA GOMMA

FORNITORI del GOVERNO ITALIANO



FORNITORI del GOVERNO ITALIANO

Società Anonima - Capitale Lire 12.000.000 interamente versato

TORINO

Via Verolengo, 379 - Telefoni 28-90 e 18-79

Agenzia Generale di Vendita: TORINO - Via Pietro Micca, 16 - Telefono 36-64.

Filiali: ROMA - Piazza Spagna, 43. TRIESTE - Via S. Nicolò, 18.

Agenzie: BIELLA - Via Torino, 3. BOLOGNA - Via Indipendenza, 74. CAGLIARI - Via Caprera, 96. GENOVA - Piazza S. Lorenzo - Via Invrea, 9. MACERATA - Via Giordano Bruno. MILANO - Via Melzo, 13. NAPOLI - Via S. Lucia, 70. PALERMO - Via Pietro d'Asaro, 106 - Garage Fiat

Soc. An. AUTOMOBILI DIATTO

TORINO

Aumento del Capitale Sociale da L. 1.150.000 a L. 6.000.000

Modalità e condizioni della Sottoscrizione

In esecuzione della deliberazione 15 febbraio 1919 dell'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti, approvata dal Tribunale civile e penale di Torino, con Decreto in data 15 marzo 1919, debitamente trascritto, pubblicato ed affisso, il Consiglio di Amministrazione, giusta il mandato conferitogli dall'Assemblea stessa, notifica agli interessati:

1.o Il capitale sociale è aumentato da L. 1.150.000 a L. 1.380.000 mediante conversione di L. 230.000 di riserva a capitale coll'aumento del valore nominale dell'Azione da L. 50 a L. 60. Successivamente da L. 1.380.000 a L. 6.000.000 mediante emissione di N. 77.000 nuove Azioni da L. 60 cadauna.

2.o In conformità della deliberazione suddetta, N. 50.250 Azioni vengono offerte in opzione agli attuali azionisti in ragione di sette Azioni nuove ogni quattro Azioni vecchie, e le residuali 26.750 ai primi sottoscrittori.

3.o Il prezzo di emissione delle nuove Azioni con godimento dal 1.o ottobre 1918, è di L. 60 per Azione, più L. 1,80 per interessi 5 % dal 1.o ottobre 1918, e così in totale L. 61,80 per ogni Azione nuova da pagarsi integralmente all'atto dell'opzione e contro rilascio, da parte della Banca incaricata, di un certificato provvisorio indicante il numero delle Azioni nuove sottoscritte, tramutabile a suo tempo in titoli definitivi al portatore.

L'Azionista che intende valersi del diritto di opzione dovrà presentare dal 12 aprile al 26 aprile 1919, le Azioni vecchie elencate su di un modulo in due esemplari debitamente firmati e con l'indicazione del proprio domicilio.

Le Azioni vecchie così presentate verranno restituite dopo l'apposizione di una stampiglia indicante l'aumentato valore nominale dell'azione, l'esercitato diritto di opzione, e la modificazione del capitale sociale.

All'azionista che presenterà un numero di Azioni inferiore a quattro verrà rilasciato un buono per ogni Azione, e quattro di tali buoni, presentati insieme nel termine, daranno diritto di sottoscrivere a sette Azioni nuove, alle suddette condizioni.

Trascorso il 26 aprile 1919 senza che l'azionista abbia esercitato il diritto di sottoscrizione, si intenderà che esti abbia rinunciato, e si riterrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà.

4.o L'opzione dovrà essere esercitata presso le casse delle seguenti Banche:

1. Banca Italiana di Sconto (Torino)
2. Banca Commerciale Italiana (id.)
3. Banco di Roma (id.)
4. Credito Italiano (id.)
5. Banca J. Fernex e C. (id.)
6. Banca Bergamasca di Depositi e Conti correnti (Milano).

Torino, 1.o aprile 1919. 6003

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

All'Eleganza Militare

Rinomata Ditta

Coniugi PASSONI - Via Cernaia, 20

Casa specializzata in sole ferriture per ufficiali - Berretti floscimi, eleganti - Assortimento vari operati - Catenelle - Cinturoni inglesi - Cravatches. 7329

AGAR AGAR

di PRIMA QUALITA'

vendesi a LIRE 20 al chilo

Sconto per importanti partite.

Richiesta a CANALI

Corso Indipendenza, 14 - Milano 5731

**TUBI GOMM

Un pianista reggitore di Stato

Viviamo in tempi favolosi; mentre antichi potentissimi ministri, come Sachonlinow, sono ridotti a fare l'inserviente in un Comitato rivoluzionario, a espiazione del male che fecero provocando la guerra, e i Sovrani sono trasferiti dalle gallerie dorate dei castelli alle camere di affitto, salgono pianisti e poeti, calzolai e sellai, alla dignità di ministri onnipotenti e di capi di Stato. Il caso di un Governo composto, come l'attuale Governo tedesco, quasi nella sua totalità, di antichi operai, è senza precedenti; il caso del poeta Kurt Eisner può avere un riscontro nella presidenza di Lamartine, nel 1848; ma assolutamente originale e imprevisto è il fatto di un pianista di concerto reggitore di Stato.

Paderewski è pianista anche nella figura; con la testa rotonda chiomata, che lo fa rassomigliare a un crisantemo, il viso pallido e femmineo, l'andatura stanca e tutta la vita raccolta negli occhi fiammeggianti e nelle mani sottili. Un tipo prerafaellita, cui non manca se non di sostenere, a guisa di un cero, un grande girasole fra l'indice e il pollice della mano destra, per essere disceso da un quadro di Burne-Jones. In Europa suonava assai raramente, perchè le nostre misere paghe occidentali non sostengono ornamai, per i pianisti come per i cantanti, il confronto con la terra dei dollari. Egli è certo il più grande pianista vivente, almeno in quanto alla sensibilità. In Beethoven rende soprattutto il patetico; in Schumann si compiace di far sentire il genio della immediatezza sentimentale, la malevolenza infantile delle impressioni; ma il suo musicista prediletto è naturalmente Chopin, genio della razza, polacco (ma i polacchi, in cui si è letta per tre quarti di secolo la tumultuante tristezza nostalgica di un popolo senza patria. Anche Chopin recò intorno per il mondo la dolente protesta della Polonia, rivestendola del manto di perle della sua pianistica prodigiosa: egli portava seco, nelle peregrinazioni musicali per le capitali d'Europa, un vaso ripieno di terra polacca.

Come Chopin è anche il poeta Michiewicz. Paderewski ha avuto sempre fede nella resurrezione polacca, e si è giovato della sua fama di artista e del suo vivere ramingo per far propaganda in America a profitto della causa nazionale. Ma certo non avrebbe mai immaginato di essere egli, un giorno, alla testa della Polonia risorta. La musica, celebrata nel secolo decimonono di fieri riverberi nazionali, ha cooperato ai movimenti patriottici in Italia e in Germania; ma Verdi si trovò fuori di posto alla Camera dei deputati, dove lo aveva voluto il conte di Cavour, e Wagner, cospiratore e combattente sulle barricate del '48, non partecipò alla fondazione dell'Impero tedesco se non con la marcia trionfale celebrante la vittoria del '70. Nel secolo scorso si attribuiva alla tecnica di Governo una parte maggiore che non oggi; non si sarebbe fatto ministro un concertista. Eppure il Governo di Paderewski è stato, più o meno come un altro, all'altezza della situazione.

Paderewski nacque povero ed ebbe una dura gioventù. Un aneddoto del tempo della sua incipiente celebrità ricorda il caso di Verdi, che rifiutò di recarsi al Palazzo Reale di Napoli a ricevere le congratulazioni di Ferdinando II per il *Trovatore*, inviato a suonare alla Corte di Pietroburgo, Paderewski, a differenza di Verdi, accettò l'invito; ma quando lo Czar, congratulandosi, gli disse che la sua arte faceva onore alla Russia, il pianista rispose: «Maestà, io sono polacco». E con ciò la Russia gli fu preclusa per sempre. Onde il principio della sua fortuna, perchè, respinto dal suo paese d'origine, fu costretto a tentare la sorte in America, dove doveva diventare più volte milionario.

Questo suo patrimonio fu messo non senza larghezza a disposizione della causa nazionale. A Cracovia vi è un monumento commemorativo della battaglia combattuta nel quindicesimo secolo a Tannenberg, fra i soldati del Re di Polonia ed i cavalieri dell'Ordine teutonico, che fu donato da Paderewski e inaugurato da lui. Dal giorno di questa inaugurazione principia l'attività politica propriamente detta del grande pianista, la sua partecipazione alla organizzazione nazionale dei polacchi d'America, i quali ora, per il tramite del Presidente Wilson, dicono la parola decisiva sui destini del loro paese. Nell'anno 1911, Paderewski, rientrato nella Polonia russa, sua terra d'origine, osò di tenere a Wola, presso Varsavia, un discorso patriottico; non gliene vennero fastidi, solo in grazia della sua posizione personale. La guerra mondiale lo sorprese nel mezzo di una *tournée* di concerti in America; il suo discorso sui gradini del monumento di Kosciusko a Chicago riaprì, si può dire, la questione polacca. Poichè Paderewski è somiglianza della maggior parte dei rivoluzionari, è oratore nato, così come è, al pari di ogni buon polacco, conversatore brillante e amatore della vita spendereccia. Ma un tratto del carattere nazionale gli manca, ed è di fare dell'attività politica il fine di se stessa, una specie di sport che degenera nell'intrigo e nell'agitazione convulsiva.

Proprio quel tratto da cui venne, come tutti sanno, la fine della Polonia come Stato indipendente.

Una data alterata in una lettera di Poincaré a Humbert

Impressionante incidente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Il processo Humbert e C., che nelle ultime udienze aveva preso un'andatura quasi normale, fra incidenti procedurali e schermaglie di avvocati e di accusati, nelle ultime 48 ore è diventato superbamente interessante. La lettera del presidente della Repubblica, letta in piena udienza, proietterà una nuova luce sull'uomo, furbo e corpulento, che oggi — dopo i fasti della potenza politica e giornalistica, dopo i giorni della sua più clamorosa fama, tenta di allontanare da se l'ecosa implacabile che minaccia di strozzarlo, in nome della Francia insanguinata.

L'urto tra Giaffieri e Marsal

Nell'ultima parte dell'udienza di ieri è avvenuto un violento incidente fra Moro Giafferi e Morsel, provocato da una interpretazione che il rappresentante della legge chiama insidiosa e calunniosa nei confronti di Poincaré. Dopo aver dichiarato che deplorava che, per quanto prevenuto per ben quattro volte, il Presidente della Repubblica non avesse fatto nulla contro Bolo, Moro Giafferi esclamò: «In mi domando, dice, se non speculasse sulla caduta di Carlo Humbert, che deplorave». Il capitano Mornet, scattando in piedi coi pugni volti verso il banco della difesa, interruppe l'avvocato di Humbert gridando: «Vi prevengo che se rinnovate le vostre insinuazioni contro il Presidente della Repubblica farò appello al diritto che la legge mi conferisce».

— Sarà l'onore della mia carriera l'esser colpito sostenendo i diritti della difesa! — ribattè Moro-Giafferi.

— Questo è il mio ultimo avvertimento — soggiunse Mornet.

— Non ne accetto alcuno... — rimbeccò il difensore.

Le botte e risposte si susseguirono violente e rapide tra l'emozione dell'uditorio; ma il Presidente, impassibile, sembrava non aver inteso nulla e, come se niente fosse, disse al cancelliere di continuare la lettura. Si riprese quindi la deposizione del Capo dello Stato e, siccome il Presidente fa rilevare che in essa il Presidente della Repubblica aveva dato ad Humbert il consiglio di informare la giustizia ed il Governatore militare di Parigi, «ho fatto di meglio, esclama Humbert. Perchè ho prevenuto il capo gerarchico del governatore militare di Parigi, cioè il ministro della Guerra».

La deposizione scritta del Presidente della Repubblica termina con questo consiglio dato ad Humbert: «Vi consiglio di vegliare meglio su quello che si pubblica nel «Journal».

Si legge poi un'altra lettera di Poincaré, nella quale questi diceva di avere consigliato ad Humbert di essere prudente, perchè la sua campagna sembrava sospetta nell'esercito ed altrove e che perciò si sorvegliasse maggiormente. Invitato a spiegarsi, Humbert se la prende col generale Bacquet, un avversario dei grossi calibri, il quale trovava che si avevano anche troppi cannoni. «Non aveva compresa questa guerra — dice Humbert. — Fui duro per lui, ma altri lo sono stati anche maggiormente».

— Il Presidente della Repubblica vi consigliava ad agire in seno alla Commissione dell'esercito e non in un grande organo — osservò il presidente.

— La mia campagna non era che il riflesso delle discussioni della Commissione — risponde enfaticamente Humbert. — Bisognava prevenire il paese a dire che l'eroismo dei nostri soldati non era servito come meritava. Bisognava far comprendere la necessità di richiamare gli specialisti. E' per mezzo di questa campagna che si è pervenuti ad organizzare le officine di guerra. Ho ricevuto dal pubblico centinaia lettere e sono stato incoraggiato da quasi tutti i generali.

E l'avv. Moro-Giafferi legge una lettera del maresciallo Pétain, il quale dichiara di apprezzare molto la campagna che Humbert conduceva per la costruzione del materiale di grosso calibro di cui difettava, ma che il risultato si faceva sempre attendere.

Una buffata

Come avrete constatato dal resoconto di ieri, è un testimonio di primaria importanza quello che ha occupato quasi per intero l'udienza. L'udienza fu spaziata da incidenti più o meno clamorosi, ma la cui opportunità è apparsa a tutti per lo meno discutibile. Humbert pretendeva affermare che all'indomani del giorno in cui Poincaré ricevette Bolo pascià, il quale doveva recarsi accompagnato da Humbert a visitare il Re di Spagna, il presidente della Repubblica lo aveva spontaneamente convocato, l'acciuga sembra, invece, voglia sostenere che era di propria iniziativa che Humbert si era recato a trovare il presidente della Repubblica.

Le cose erano a quel punto e la difesa aveva chiesto la lettura della lettera di Poincaré dell'11 ottobre 1916, cioè della data corrispondente al suo viaggio in Ispagna, convocante Humbert. Ma il presidente, che teneva in mano il documento fece, involontariamente, scoppiare una buffata: «La data è corretta — disse — non vi si può capire niente! Si direbbe che è tanto del giugno quanto dell'ottobre». Moro-Giafferi, prendendo la palla al balzo non esitò a proclamare con tono inutilmente minaccioso che il presidente della Repubblica aveva modificato espressamente la data della lettera per nuocere ad Humbert: sembrava così indirettamente di volgare sospettosità il Capo dello Stato e domandò una perizia del documento; invece allora il Commissario del Governo sorse a chiedere subito formalmente al Consiglio di respingere le conclusioni della difesa perchè si trattava di un punto nel quale l'onorata di commercio col nemico, che grava su Humbert, non aveva a che vedere. E con voce tremante di emozione, parlando più come francese che come magistrato, fece rilevare l'inopportunità del gesto che tendeva a far passare su una persona che rappresenta la Francia davanti all'onore l'umiliazione di un sospetto inutile. Il difensore, cogvinto, si inchinò senza però scusarsi e l'incidente fu chiuso.

La data della lettera presidenziale è stata corretta. Il fatto è inoppugnabile. Sulla parola «giugno» è stato sovrapposto «ottobre». «Ma — come osserva il *Petit Parisien* — che pretende Humbert di provare con questo? Che in ottobre che Poincaré lo avrebbe chiamato per intrattenersi con lui del viaggio che il sovrano della Alta contava di fare in Spagna con Bolo pascià. Humbert invece in appoggio della sua tesi una lettera di Poincaré, la quale, per avere il valore che egli le attribuisce, deve essere datata ottobre. Ora, siccome la parola «ottobre» è sovrapposta a quella «giugno», se ne potrebbe concludere — adottando l'inammissibile versione di un falso premeditato e non quella più verosimile, di un errore — che il presidente della Repubblica abbia voluto, con procedimento scorretto, venire in aiuto di Humbert autenticando le sue affermazioni e rinforzando i suoi argomenti. Ma, allora, di che si lagnerebbero Humbert ed il suo avvocato? Perchè nel deplorevole incidente suscitato ieri da Moro-Giafferi non si capisce nulla.

La «baronessa Artz»

L'udienza è terminata con la lettura della deposizione della signora Berta Alexandre, della *Baronessa Artz*, resa poco prima del 17 ottobre, cioè poco prima della sua morte. E' l'amante di Pierre Lenoir, il cui tanto qua, al, quanto sua madre, attendevano ansiosamente la morte gravemente inferma di cancro, la cui non poteva tardare!), morte che avrebbero persino tentato di affrettare con confetti avvelenati di cui si è parlato. Dalla deposizione risulterebbe che nel dicembre 1915 Lenoir, in lotta aperta con Humbert, le avrebbe confessato che il denaro da lui versato per il *Journal* era di origine tedesca. L'affare era stato concluso con un Bernberg e von Radowitz, ambasciatori di Germania, che egli aveva incontrati in Svizzera. La testa ne fu ai terzi. Il resto della deposizione conferma quanto già si sa sui viaggi di Lenoir in Isvizzera e sui suoi incontri coi Schoeller, aggiunge che Lenoir ha incontrato la signora Beauregard, amante del principe Hohenlohe. E' superfluo aggiungere che Lenoir ha negato recisamente ogni cosa, contestando nel modo assoluto il fondamento di queste compromettenti dichiarazioni. Il Presidente, dopo questo scolorito intermezzo, ha rinviato la seduta ad oggi per l'audizione dei primi testimoni. Così il grande discorso che Humbert aveva promesso e che avrebbe dovuto polverizzare antecipatamente la requisitoria del commissario del Governo, è svanito, come la più semplice promessa di un qualsiasi candidato elettorale.

G.

Il mistero della piccola Berg

Gli strani racconti della Dreix

Firenze, 9, sera.

Il *Nuovo Giornale* pubblica:

«In un breve taccuino avuto con l'avv. Gatti, difensore del Berg, gli abbiamo rivolto alcune domande e ne abbiamo avute queste risposte: «Non è affatto vero che l'arresto del nostro cliente sia avvenuto in seguito a fatti nuovi od a nuove rivelazioni registrate nel supplemento d'istruttoria aperto dopo il rinvio della causa Dreix, ordinato dall'Assise di Livorno, istruttoria ancora in corso. L'arresto è avvenuto soltanto in dipendenza dell'articolo 414 del Codice penale, con il quale si dà facoltà alla Procura del Re di trarre in arresto gli individui sui quali pesano presunzioni di colpabilità, quando si possa supporre che l'entino di allontanarsi dal luogo di dimora o dalle decisioni della giustizia. Sulla notizia del suo temporaneo allontanamento dalla direzione dello stabilimento di Saint Gobain si facevano circolare da molti malintenzionati delle malignazioni con le quali s'insinuava che era intenzione del comm. Berg di fuggire dall'Italia. Niente di più falso e di più maligno. Il comm. Berg non ha nulla da temere. Il suo contegno calmo, tranquillo, nel carcere di S. Giorgio a Lucca, che può essere controllato, volendo, dal personale di custodia e della Direzione del carcere stesso, sia a dimostrare quanto ogni si senta immune dalle imputazioni che gli si fanno. Bisogna persuadersi che il comm. Berg è vittima di oscuri, sordi ed acerrimi rancori ed è vittima di un odio covato da tempo contro di lui da parte del personale che fu alle sue dipendenze e che non gli seppe mai perdonare la disciplina, la rigidità del carattere, il pugno di ferro con il quale governava lo stabilimento della Saint Gobain ed ogni altro interesse della grande azienda che rappresenta. E se molto tranquillante è il contegno dell'arrestato, altrettanto è ammirabile al confronto il contegno della sua famiglia — ci ha detto l'avv. Gatti. — La signora Berg in questa circostanza s'è mostrata veramente una donna di animo altamente elevato, e la fede che dimostra nella giustizia è uno dei nostri più validi sostegni nella difesa che stiamo per sostenere. E s'intende bene ch enoi attendiamo che l'istruttoria si chiuda non un non luogo a procedere per il conte Berg».

«Una certa Elvezia Maggi, che ora è in Svizzera, ha raccontato che la Dreix le disse di avere scoperto una volta in un convento, anzi nella cantina di un convento, una bomba il cui congegno micidiale era stato dalla Dreix descritto in un particolareggiato appunto in cui si contenevano parole esaltate di odio e di vendetta; non si è mai saputo a chi indirizzate. Giova osservare a questo punto, che la Dreix in carcere, senza sussidio di libri, senza ausilio di appunti, compilò alcune interessantissime monografie di carattere filosofico e di carattere scientifico, rivelando una versatilità d'ingegno ed una cultura veramente non comune. La Maggi raccontò anche che la Dreix, pur affermando di non aver ucciso la bimba, disse che se l'avesse voluta uccidere avrebbe potuto adoperare i mezzi più svariati; sia facendo venire la Berta a contatto con una presa di corrente ad alta tensione, sia spruzzandole gli occhi con un possente veleno, sia facendola cadere, come per accidente, in un pozzo del giardino. In sostanza la Dreix, anche in carcere, ed anche dopo che la povera bimba era stata sotterra, cercava con una abbondanza da romanziere i mezzi con cui avrebbe potuto sopprimere la sua altrui... se non fosse morta.

«La Maggi confessò infine di avere avuto dalla Dreix un biglietto che essa dette ad una condetenuta, perchè lo portasse a destino. Questo biglietto conteneva un elogio parto della fantasia della Dreix. In esso la Dreix avvertiva i Berg, dai quali pareva temesse di essere abbandonata, che un grave pericolo li minacciava: che era stato scoperto dalle autorità un complotto di spionaggio nel quale sarebbero stati immischiati i Berg ed uno dei loro figliuoli militante al fronte francese. Che tutto questo (che era frutto della fantasia della Dreix) era avvenuto da una guardia carceraria, la quale la conosciuta a Parigi alcuni anni prima, e ritrovata poi in carcere, dove la guardia faceva... la guardia alla Dreix detenuta.

«Inutile dire che nè l'agente segreto, nè il complotto, nè lo spionaggio, nè nulla esisteva di tutto quello che la Dreix aveva inventato per disorientare i Berg in un momento in cui essi potevano temere, essi soli nel Lussemburgo, di essere coinvolti in un'accusa di spionaggio a pro' della Germania. Questo biglietto la detenuta Rosa Gennaioli acconsentì di recapitare ai Berg, ai quali intanto erano già stati fatti pervenire altri biglietti della Dreix, che si serviva dei sugheri delle bottiglie e dei piatti coi quali la famiglia Berg le faceva inviare dall'Hôtel Porta Rossa, il pranzo quotidiano, per inviare lettere clandestine ai genitori della sua vittima. La Rosa Gennaioli cuoceva la lettera, nella fodera del vestito, ma non aveva a recapitarla perchè le fuore dall'istituto delle Crocifissine la perquisirono e gliele sequestrarono.

«Anche una certa Letizia Giannini, fiorentina, che pure è stata in carcere con la Dreix, ha raccontato le stranezze compiute dalla Dreix, sia dal punto di vista dei falli deliqui, delle astuzie con cui riusciva ad ottenere dalle guardie bottiglie di vino ecc., sia dal punto di vista delle menzogne di cui esse infiorava i suoi racconti. Fra l'altro la Dreix raccontò che il Procuratore del Re di Pisa, il compianto cav. Passalacqua, avrebbe esercitato un'azione ostile a lei, perchè innamorato della cuoca Pellegrini, che era l'unica accusatrice della Dreix.

«Raccontò pure che la Berg avrebbe avuto una relazione col frate Niccolò Giannini da Siena, carmelitano scalzo, e da questa relazione sarebbe nata la bambina; mentre risultò dall'atto di nascita, letto in udienza, che la povera Berta era nata a Cremieux, in Francia, il 13 luglio 1903, quando cioè la Berg non era ancora venuta in Italia.

«Anche alla Giannini, come alla Maggi, la Dreix raccontò che il Berg avrebbe maltrattata la figlia. Una maestra veneta, che ha portato nel carcere di Santa Verdiana la sua camicia, essendo imputata di truffa, ha pure raccontato che la Dreix si diceva vittima di un complotto montato dalla Pellegrini, cuoca dei Berg, che voleva prendere il posto della Dreix per la piccola Berta.

«Tutte poi le testimoni hanno raccontato che la Dreix, in carcere, commetteva tali sconcezze, incontrava tale perversità, da scandalizzare le sue compagne di prigione.

«Si dice che l'avvenire riservi altri colpi di scena, che riguarderebbero persone non appartenenti alla famiglia Berg».

La pena di morte di Cottin commutata in 10 anni di reclusione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, sera.

Come già sapete, la pena di morte pronunciata dal terzo Consiglio di guerra contro Cottin per l'attentato a Clemenceau, in seguito a proposta di questi è stata commutata in quella di dieci anni di reclusione.

I membri del Consiglio di guerra non avevano firmato il ricorso in grazia, ed il commissario del Governo ed il generale governatore militare di Parigi avevano ritenuto che la giustizia doveva seguire il suo corso. Ma Clemenceau fece invece appello a favore del condannato alla clemenza del Capo dello Stato, proponendo la commutazione della pena di morte in quella a dieci anni di reclusione, e il Presidente della Repubblica firmò subito il decreto per la commutazione. E' facile immaginare la gioia dei genitori del condannato. La madre, che nella mattinata era stata chiamata al Ministero della Guerra da Clemenceau, insieme all'avvocato difensore, dice che, non appena vennero introdotti nel gabinetto di Clemenceau, questi, senza lasciar loro il tempo di pronunciare una parola, le disse: «Vi ho fatta venire per darvi una buona notizia. Proporrò a favore di vostro figlio una larghissima commutazione di pena: una commutazione seria senza precedenti». E siccome la povera donna voleva ringraziarlo. «No, no! — aggiunse Clemenceau. — Può darsi che la grazia sia firmata questa sera. Ma perchè non andate dal Presidente della Repubblica?». E fu lui stesso a telefonare all'Eliseo per annunciare la visita. Un'ora dopo la madre e l'avvocato erano innanzi a Poincaré, il quale con grande affabilità annunciò loro che avrebbe sottoscritto anticipatamente qualsiasi misura di clemenza che gli venisse proposta dal ministro della Guerra. Lieta, la madre, essendo giorno di visita per i condannati a morte, si recò alla prigione della Santè ad annunciare a Cottin la grazia. Contento evidentemente di vedere sua madre liberata dall'atroce preoccupazione, Cottin non pronunciò però una sola parola.

G.

Il grave processo parigino contro un sottufficiale per intelligenza col nemico

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Un grave processo per intelligenze col nemico verrà prossimamente innanzi al secondo Consiglio di Guerra di Parigi. L'accusato è il sottufficiale Debrabant, che dopo essersi bravamente battuto ed essere stato ferito al volto in guerra, fu inviato in Missione a Cerbera, alla frontiera franco-spagnuola ove coltivò il barone von Rolland, capo del servizio d'informazioni tedesco a Barcellona, il quale lo assunse in servizio per avere informazioni sulle operazioni militari e sul controspionaggio francese. Von Rolland gli aveva offerto un premio speciale di 30.000 franchi se avesse potuto procurargli il Codice segreto della Marina o la valigia diplomatica e la stessa somma per avere la copia o il riassunto dell'incartamento del processo Caillaux.

G.

La Duchessa d'Aosta acclamata a Sebenico ed a Zara

Sebenico, 9.

Ieri, proveniente da Fiume, col cacciatorpediniere *Abba*, è giunta a Sebenico S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la quale è stata fatta segno ad entusiastiche ovazioni da parte del popolo, che in un attimo si era riunito alla banchina del porto. Oltre agli evviva degli italiani, si udirono anche parecchie grida di: *Zivio!* La Duchessa fu ricevuta dal Governatore e dal maggior-generale Vitrei, col loro Stati Maggiori. La città era imbandierata. Dopo una colazione intima, la Duchessa si recò, in automobile, a Zara. Al suo passaggio per la città fu di nuovo salutata con acclamazioni, mentre dalle finestre si gettavano fiori.

Due italiani condannati alla ghigliottina

Una delle due esecuzioni sospesa per una rivelazione in "articolo mortis"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, sera.

Alle ore 5 di questa mattina dovevano essere ghigliottinati sul boulevard Arago due italiani, Umberto Sacco ed un sedicente Giulio Sannazzaro, che il 27 maggio scorso assassinarono, per derubarla, una vecchia albergatrice di Parigi, che venne strovata nel retrobottega strangolata e col torace addirittura sfondato dai assassini, che fuggendo avevano rubato 4000 franchi contenuti in un libretto della cassa. vennero arrestati il 4 giugno insieme ad un altro malfattore, pure italiano, Guido Morra, cameriere di ristorante, che aveva indicato il colpo ed era stato in agguato mentre gli altri due perpetravano il delitto.

Il Sacco ed il Sannazzaro erano stati condannati il 31 dicembre scorso alla morte ed il Morra ai lavori forzati a vita. Si ignora la vera identità del Sannazzaro poichè, come sapete, in seguito a una pratica compiuta da una sorella del vero Sannazzaro, abitante a Valenza, risultò che l'assassino si era impadronito dei documenti appartenenti al fratello morto da qualche tempo, cosicchè la Corte d'Assise, modificando la sua sentenza, la pronunciò invece contro «ignoto».

Si è oggi appreso che dei due italiani condannati a morte (in cui l'ultima edizione della città del *Petit Parisien* aveva annunziata la esecuzione come avvenuta) uno soltanto è stato realmente ghigliottinato, il presunto Sannazzaro, che all'ultimo momento ha dichiarato che il suo compagno era innocente. Ecco come avvenne il colpo di scena. Alle 4 e 50 i magistrati penetrarono successivamente nelle celle occupate dal Sannazzaro e dal Sacco per informarli che il loro ricorso in grazia era stato respinto e per constatarli ad avere [illegible]. I condannati destavano; rivestitisi rapidamente, ricevettero con sangue freddo il fatale annuncio e si preparavano a morire coraggiosamente. Il Cappellano della prigione chiese se volessero ascoltare la messa. Sacco accettò. Il Sannazzaro invece [illegible] mentre il compagno si trovava nella stanza ove era stato improvvisato un altare, prevenne il direttore della polizia giudiziaria che aveva da fare rivelazioni. Un funzionario accompagnò immediatamente il condannato nel gabinetto del direttore della prigione ove lo raggiunsero il procuratore della Repubblica, il giudice d'istruzione e gli avvocati. Il Sannazzaro dichiarò allora: «Ho affermato che il Sacco mi aveva chiesto di compiere l'assassinio dell'albergatrice; è falso! Egli non apprese il delitto che allorquando venne perpetrato».

— Perchè avete mentito? domandò il Procuratore della Repubblica.

— Perchè credevo che in Francia non si giustiziassero due condannati per lo stesso reato... — rispose il Sannazzaro.

Il Procuratore della Repubblica telefonò al procuratore generale per avere il suo parere. La risposta non si fece attendere. Si posava un raggio di speranza: l'ordine di soprassedere nell'esecuzione del Sacco venne immediatamente impartito ed il condannato che era già stato sottoposto alla lugubre toeletta, venne riaccompagnato nella sua cella. Il magistrato tentò di sapere dal Sannazzaro la sua vera identità ma il condannato si rifiutò formalmente: «Appartengo ad una onorevole famiglia, disse. Non dirò il mio nome e si crederà che io sia morto al fronte combattendo. Sono contento di aver salvato il mio amico!» Il giorno era già avanzato quando il falso Sannazzaro, pallido ma pieno di coraggio, pagò il suo debito alla società.

G.

La situazione in Egitto

Londra, 9, notte.

A proposito del proclama pubblicato dal generale Allenby in Egitto, l'*Agenzia Reuter* è informata che il generale ha la mano completamente libera dal punto di vista militare e politico per far fronte alla situazione. Il fatto che il generale ha nuovamente permesso la libera circolazione dimostra che egli considera il paese pacificato e l'autorità inglese completamente ristabilita. Per conseguenza i nazionalisti e i ministri che ripetutamente furono arrestati e vennero in Europa potranno ritornare liberi.

Giornali e Riviste

Cronaca a cartine. E' una lieta, lieve novelletta, fatta di semplice verità, nata nel frastuono della guerra. La *Guerra Illustrata* di *Figaro*. Il canonico Van der Gheyn, della cattedrale di Saint-Bavon di Gand, fece ridere di gusto i gravi accademici dell'Accademia delle Iscrizioni narrando loro, con spiritosa finezza, la storia arcicomica del salvataggio dell'*Agnello mistico*, il famoso polittico di Van Eyck, conservato in quella cattedrale, mutilato però di un pannello, che si trova ancora in un museo di Berlino. Nell'agosto del 1914 i tedeschi si avvicinavano a Gand. Il canonico nascose pian piano il suo caro Van Eyck in luogo sicuro, non lontano dalla cattedrale. Ma, furbo, egli ottenne da un ministro belga una regolare ricevuta falsissima dichiarazione dalla quale risultava che il polittico era stato trasportato a Londra. Il 28 ottobre 1914 i tedeschi sbarcarono a Gand e salirono in Stato Maggiore si recò alla cattedrale. Il canonico Van der Gheyn ricevette freddamente però, il generale prussiano; che, senza preamboli, gl'impose la consegna dell'*Agnello mistico*. «Ma è a Londra!» rispose, con aria ingenua, il prete. «A Londra?». «Ecco il documento del Governo belga che prova la mia affermazione» replicò Van der Gheyn. «E' bella davvero! — esclamò il generale, ridendo a crepapelle, imitato metodicamente dall'ufficiali del suo Stato Maggiore. — Ah! voi affidate i vostri tesori artistici agli inglesi! Va lo giuro: non rivedrete più, in eterno, il vostro preziosi politico». Qualche tempo dopo un giornale francese, male informato, pubblicava che il capolavoro era stato rubato dai tedeschi, i quali avevano portato a Berlino per completarlo colla parte che già... detenevano. Aprili, cieli! La autorità tedesche, scandalizzate dall'accusa crudele, corsero dal canonico, alla Cattedrale. Bisognava lavare la loro patria di una così oscena macchia. Ladri di polittici i tedeschi?... Giammai! Trovarono il canonico. Non parlò: tirò fuori da uno scrittoio il famoso documento e, generosamente, ne autorizzò la pubblicazione, affinchè i tedeschi fossero giustificati dinanzi al mondo. E il polittico era a 200 passi del documento, dal canonico, dai tedeschi! Dal 30 novembre 1918 l'opera ammirabile ha ripreso il suo posto: e allende da Berlino la parte mutilata. Il generale mistificato da un ministro belga e da un canonico arguto, apprendendo la gherminella, si toccherà il naso. E non riderà.

***

Gli Ospedali Riuniti di S. Spirito di Roma hanno venduto per quasi 10 milioni il grande e storico tenimento di Mesola, presso Ferrara. Varie ragioni hanno consigliato questa alienazione, soprattutto l'opportunità di un realizzo così cospicuo e d'altra parte le gravi difficoltà per un'opera pia di amministrare un simile latifondo con quei larghi e moderni criteri industriali di speculazione che esso richiede. La *Tribuna* piglia l'occasione per ricordare la storia di questo tenimento. Mesola apparteneva sino al 1520 agli Estensi che se ne servirono come luogo di caccia e di divertimento. Il castello fu iniziato nel 1578 e nel castello di Ferrara, un cibreo morì Ugo e Parisina, venne assegnato in dote a Beatrice d'Este andata sposa a Ferdinando d'Austria. Nel 1796 fu Vi l'acquistò dall'imperatrice d'Austria per 900 mila scudi. Dopo una serie di trapassi di proprietà, nel 1823 lo Stato Pontificio ritornava ad acquistare, da una Compagnia francese, Mesola per 400 mila scudi assegnando la proprietà alla Cassa d'Ammortizzazione. Nel 1896 dovendo sciogliere questa cassa del debito pubblico e dovendo provvedere all'alienazione delle proprietà acquistate a garanzia dei possessori delle cartelle di rendita, il Governo Pontificio cedeva il latifondo all'Istituto di S. Spirito possessore di un importante capitale in dette cartelle. D'allora in poi l'Istituto fu proprietario del tenimento di Mesola. Il bosco è una delle principali maghe, fiorenze di questa proprietà, ricco di cervi, daini, fagiani, lepri, uccelli palustri. E' come una continuazione della lontana Pineta di Ravenna, interrotta da stagni e da prati; dell'ampiezza di venti chilometri. Ha per sfondo l'Adriatico contro il quale s'aprono grandi, pittoresche valli di pini. Specchi di mare e antichi silenzi di alberi secolari, fronte ai daini e di cervi che scendono ai canali a dissetarsi, paludi percorse da stormi d'uccelli acquatici, campi aberbosi, valli d'anguille: ecco il lenimento di Mesola su cui pare protenda la sua luce di poesia e d'arte Publio Ovidio il Pompeo dove Pietro Bembo e Guido d'Arezzo meditarono in silenzio, Bonifazio, padre della Contessa Matilde, andò a cercarvi pace, e il conte d'Este l'eterno riposo e dove Federico Barbarossa v'ebbe dimora; e Dante, in ambasceria a Venezia, a traverso il bosco di Mesola, nella badia istoriata da Giotto trovò riposo e ispirazioni.

***

I nostri autori drammatici, giovani, quasi giovani e non più giovani, che si lamentano delle cattive condizioni fatte dai loro capicomici e dagli incettatori di copioni, avranno qualche motivo di consolazione leggendo questo stralcio. Essi, anche con una commedietta fascinosamente meschina, una a incassare qualche migliaio di lire. Una volta le cose andavano assai peggio. Una commedia di Terenzio, rappresentata lungamente per due volte al giorno, fruttò. — narra Svetonio — complessivamente 80 sue autore 80 piccoli sesterzi, cioè 100 franchi della nostra moneta! Ma veniamo un po'nell'età più... cristiana. Lope de Vega — pubblica il *Nuovo Giornale* — uno dei più grandi poeti del saicento spagnuolo, che scrisse 1800 produzioni drammatiche, riceveva per ognuna 500 reali, e cioè 150 franchi. El Alessandro Hardy, il più fecondo dei poeti tragici francesi, che scrisse più di 500 opere drammatiche, non era tenuto in gran conto dai commedianti che lo avevano scritturato: vendeva le sue tragedie a tre scudi l'una (è vero che le faceva sposo in una sola notte!); più tardi fu assoldato dalla Compagnia dell'*Hôtel de Bourgogne*, ebbe una parte sugli incassi serali, come se fosse stato un attore; però doveva fornire almeno sei tragedie all'anno ed anche correggere e accomodare le opere degli autori più inesperti. E il nostro grande Goldoni? L'autore più insigne e più umano del teatro di prosa d'Italia riceveva per ogni commedia, fosse o no applaudita, 30 zecchini; ma qualche volta era ricompensato in natura: con qualche cioccolata, per esempio, della quale era ghiottissimo. Pensino gli autori d'oggi alla squallida miseria di Paola Giaconetti, che dovette essere stipendiata a parte live al giorno dalla compagnia che gli rappresentava i suoi lavori, per darsi modo di tirar avanti la grama esistenza! Per concludere più allegramente, vi dirò che ogni commedia di Capus rende una media di 250,000 lire all'autore, grazie il *Comte de Nevgrac* ha reso a Rostand più di due milioni e mezzo. E continua ad essere un buon cespite per gli eredi. Terenzio se rinascesse diventerebbe più ricco di un miliardario americano.

***

Una dimenticanza nell'opera della Commissione speciale inviata dal Ministero dell'Istruzione a Vienna, per recuperare il patrimonio d'arte e di storia asportato dall'Italia, è stata rilevata dalla *Gazzetta di Venezia*. La Relazione di quella Commissione, infatti, non fa cenno delle pregevoli collezioni di armi tolte a Venezia. Nel '66 e nel '66, il Governo austriaco asportava dal Museo dell'Arsenale alcune pregevoli armi. Alle proteste della Congregazione Municipale di Venezia, il Governatore Civile, conte di Toggenburg, rispondeva da Verona, assicurando che nessuna arma sarebbe stata tolta; «in modo da poter creare qualsiasi deplorevole lacuna nella serie di quella reliquie della Storia Veneta per le quali tutte, come è ben noto, Pl. Governo ebbe mai sempre ogni possibile riguardo». Il 22 settembre 1866, il tesoro delle armi partiva per l'Austria. Era gli esemplari più importanti sconci: uno scudo ed un elmo di acciaio cesellato ed ageminati in oro e argento, appartenenti a Sebastiano Ziani, Doge di Venezia, dal 1172 al 1178; un fucile turco con canna lavorata alla damaschina; un elmo ed una corazza del tempo della prima Crociata; celata e pettorale massicce di grosso ferro, munita di chiavistello, senza apertura per gli occhi e senza un diretto passaggio alla respirazione (non si è accertato a qual uso fosse destinato e qualcuno ha avanzato l'ipotesi che servisse da strumento di tortura); alabarde veneziane da parata; balestra di Francesco da Carrara, signore di Padova; si narra che il Carrarese si sollazzasse a tirare dalle sue finestre sui passanti); alabarda e fucile con cesellature d'argento del figlio del Doge Pasquale Cicogna (1585-1595); e molti altri preziosi oggetti. Venezia ora reclama di recuperare quanto tolsero, che attesta la sua forza guerresca e l'ingegnosità delle sue arti belliche.

GRATIS AI SOFFERENTI D'ERNIA

Una molto conosciuta ed Autorevole persona, invia GRATIS a TUTTI un campione del trattamento che guarì Lui stesso

Un campione gratis di questa famosa cura, da farsi in casa propria; sarà inviato franco a chi ne affetto d'ernia e conosca persone sofferenti. Ecco è un meraviglioso Sistema che ha guarito persino che disperavano ospedali, dottori, cinti, elettricità, impiastri ne altro mezzo. Date sempre il vostro nome, cognome ed indirizzo, ed il campione gratis vi sarà inviato senza alcuna spesa da vostra parte.

Sig. Paolo Zoccarelli

Il Sig. Amedeo MELEGARI, via Provinciale, 28, AVENZA di CARRARA per FOSDINOVO (MASSA), soffrì d'ernia per 20 anni, ed aveva perduta ogni speranza di guarigione, allorquando udì del meraviglioso Sistema Collins, lasciò scettico, ne fece l'uso, e

CRONACA CITTADINA

Il mistero dell'uomo squartato

Le prime vaghe risultanze dell'indagine

Senza intralciare le indagini che sta conducendo l'Autorità di P. S., colla cooperazione dei reali carabinieri (non perchè le indagini siano di competenza delle Autorità militari, ma per il motivo che il morto, il povero Trossi, era impiegato in un ufficio militare), vediamo di mettere in rilievo i nuovi particolari venuti in luce e che, se ancora non spiegano il movente del delitto, diradano il mistero che circonda il truce assassinio e danno all'Autorità inquirente un qualche orientamento.

Tornerà alle sedici

Seguendo le prime informazioni, abbiamo diffusamente narrato che il Trossi, uscendo nel pomeriggio di lunedì da casa sua, dopo aver pranzato, disse alla moglie che si recava ad acquistare del burro in via Aurelio Saffi, e che avrebbe pensato a farlo ricapitare a casa. Così infatti deve aver fatto, perchè qualche tempo dopo il burro veniva portato in casa Trossi. L'indicazione non ha quindi alcuna importanza. L'accertamento che egli si è recato in via Aurelio Saffi non spiega in alcun modo il delitto, nè porta alcuna luce nel mistero. Da via Aurelio Saffi deve può essersi recato il Trossi? Qui continuano le indagini, perchè manca in proposito alcuna indicazione da parte dei famigliari, nè di positivo nulla è ancora stato accertato.

Il Trossi era, com'è noto, impiegato da qualche anno alla Direzione tecnica di aviazione e più precisamente nell'Ufficio Stralci, sezione dell'Ufficio tecnico, che ha la sua sede al pianterreno del fabbricato, tre o quattro ambienti. L'Ufficio Stralci è incaricato della risoluzione delle pratiche che non sono state liquidate per contestazioni od altro e che da un tempo girano da ufficio ad ufficio, in attesa della risoluzione. Vi è addetto personale militare o personale borghese: più borghesi che militari, e non poche signorine. Il Trossi si trovava lì fatto ufficio da molto tempo. Tutti gl'impiegati che presentemente vi prestano servizio le ricordano come più anziano di loro, e ne parlano con simpatia, come di persona compitissima, gioviale, figlia al proprio dovere ed inappuntabile. Il Trossi era, come altri, incaricato delle liquidazioni; e per questo suo incarico saltuario doveva recarsi in un ufficio secondario dell'Ufficio tecnico e precisamente nell'Ufficio approvvigionamenti, che ha la sua sede in via Nizza. Caricava la sua carta in una borsa di cuoio, quella borsa che aveva seco quando nel pomeriggio di lunedì uscì di casa, e vi si recava.

Lunedì, prima di uscire dall'ufficio, a mezzogiorno, prese la borsa di pelle, vi cacciò dentro alcune carte riguardanti delle pratiche da risolvere, ma non di speciale importanza, e disse ai colleghi e coll'ufficio:

— Vado agli Approvvigionamenti. Sarò in ufficio verso le 16 o le 16 e mezza.

Aggiunse anzi: — Prendo l'occasione per sbrigare un mio affaruccio. Mi manca il tempo a risolvere anche le faccende più semplici. Non se ne parla dalle mie abitudini e mi recherò tutti i miei affari particolari da liquidare. Oggi no, appunto.

E uscì. Nessuno se ne stupì. Tutti sapevano nell'ufficio che il Trossi, oltre all'attendere all'occupazione, attendeva per suo conto a non pochi affari. Attivissimo, energico, pronto, intuitivo, pratico di affari, le occupazioni di ufficio le sbrigava in fretta: non gli davano gran parte della giornata, o almeno se materialmente lo occupavano, gli lasciavano la mente libera per pensare a cento altre cose. Egli infatti, sempre restando alle prime informazioni, con riserva di aggiungere quanto più tardi verremo a conoscere, si occupava di stoffe — e di stoffe si era occupato come negoziante prima del fallimento — di case, di terreni e anche di altre cose. Segnava di ritornare all'ufficio agitatissimo, e si sforzava, moltiplicando la sua attività, di pervenirvi. E ciò pure non trascurando l'ufficio di aviazione, impiego che considerava provvisorio, ma che rappresentava per il momento il suo più sicuro cespite di entrata.

Nessuno si stupì del fatto che nel pomeriggio si sia recato all'Ufficio approvvigionamenti (ma ci fu?!!), ma si stupirono invece quando alle 16 non lo videro comparire, perchè era la puntualità in persona. Mai falliva all'orario. Mai mancava ad un appuntamento. Nel pomeriggio venne e cercato in ufficio da diverse persone. Comparve primo il figlio, che pure non aveva l'abitudine di recarsi a cercare il padre in ufficio. Poco prima di lui si presentò a cercare di Trossi un individuo, di cui non ci è riuscito a precisare bene la fisonomia, ma che ci viene descritta come persona che aveva dei Trossi frequenti rapporti. Un tipo di commerciante ambulante, grasso, grosso, volgare. Saputo che non c'era e che sarebbe tornato alle 16, se ne andò per farsi vedere più tardi. Nessuno sa dire che cosa volesse, nè alcuno si curò di chiederglielo. «Tanta gente veniva a cercare il Trossi in ufficio — si viene detto. — Si sapeva che trafficava con molta gente». Lo stesso individuo tornò in via Maria Vittoria, la mattina del martedì, quando già nell'ufficio si era in lutto per la scomparsa del Trossi e già si sapeva che la famiglia lo cercava angosciosamente e temeva una disgrazia. Nessuno però, come il giorno prima, si preoccupò di chiedergli che cosa volesse.

Le prime ipotesi sulla scomparsa

All'Ufficio di via Maria Vittoria, la sera di lunedì si fu un po' sorpresi, come abbiamo detto, di non veder comparire il Trossi, ma nessuno pensò male per questo. Per quanto fosse contro le sue consuetudini il dire una cosa e farne un'altra, nessuno pensò che gli fosse occorso qualcosa di male. Si disse che avesse fatto tardi all'ufficio degli approvvigionamenti, e che senz'altro fosse andato a casa. Impressione ben diversa si aveva invece al mattino, quando il Trossi non lo si vide comparire e si presentò invece il figlio a cercare del padre. Non solo non era tornato in ufficio, ma non era nemmeno andato a casa sua. Il figlio era preoccupatissimo. Con un uomo del temperamento del Trossi, abituato non solo ad uscire puntualissimo di casa, ma a passare tutte le ore libere colla famiglia o col fratello parroco a Mirafiori, il fatto di non aver avvisato almeno e di aver passata la notte fuori di casa appariva inesplicabile e faceva pensare a cose tristi. Per quanto però si pensassero cose gravi, in tutti era ben fondato il pensiero da quello che era accaduto.

Mille ipotesi vennero lanciate. Si pensò a tutto. Il figlio azzardò anche l'idea che il padre si fosse suicidato. Lo disse parlando con gli impiegati dell'ufficio di via Maria Vittoria. «Non ho alcun motivo per pensare che egli abbia potuto abbandonarsi ad un così disperato proposito, ma mi sembra così strana questa sua scomparsa che giungo fino al punto di pensare a tale fatto per quanto abbia mille motivi per ritenere il contrario». L'ipotesi venne senz'altro scartata dai compagni di impiego del disgraziato Trossi. E lo hanno ripetuto anche a noi che ne abbiamo interrogato qualcuno per avere qualche informazioni sulle abitudini dell'assassinato. Ci dice una signorina:

— Quando seppi della scomparsa e mi fu affacciata la ipotesi del suicidio, non so perchè, ma mi venne subito in mente che doveva essere stato assassinato. E ho pensato: lo hanno buttato in acqua. Come se fossi stata presente al fatto!

I motivi che indussero il personale dell'ufficio di via Maria Vittoria a scartare la ipotesi del suicidio sono diversi. Il Trossi viveva per la sua famiglia. Si incaricava degli acquisti, badava alle tessere, ecc. Nella mattinata stessa di lunedì egli aveva interessato una delle signorine dell'ufficio per l'acquisto di certi generi lesinati. Uscì di cassa dicendo che si recava ad acquistare del burro. E' impossibile che un uomo che pensasse al suicidio si occupasse contemporaneamente dei minuti bisogni della casa. Non era d'altronde di un temperamento da coltivare idee nere, dicono in ufficio. Era gioviale, forte. Gli piaceva lottare: non era uno da lasciarsi vincere dallo scoraggiamento. Parlava sempre di nuovi progetti: era un fiumello di idee, chiacchierava volentieri e con tutti. In ufficio, sul tram, dal barbiere... Un uomo del genere del Trossi non coltiva tristi propositi. Se pure delle idee nere potevano passargli pel capo, era tosto da scacciarle. Un altro che avesse avuto le sue disavventure commerciali non avrebbe chiesto di meglio se non di trovare un buon impiego per vivere in pace la sua vita. Egli invece non pensava che a riprendere il suo posto in quel mondo commerciale dal quale aveva dovuto allontanarsi. E con quel mondo intratteneva contatti e faceva di tutto per ambientarsi.

Abbiamo detto che il Trossi, per ragioni di ufficio, aveva detto che nel pomeriggio di lunedì si sarebbe recato in via Nizza all'Ufficio approvvigionamenti. Ma da indagini compiute risulta che il Trossi in quel giorno non si presentò in via Nizza. Evidentemente il Trossi, che desiderava usufruire di alcune ore di libertà per proprio conto aveva cercato di mascherare la scappatella con una ragione d'ufficio.

In via Nizza il Trossi era conosciutissimo: in tre anni da che era impiegato all'Aviazione aveva avute molte volte occasione di recarvisi e si era fatto degli amici. Il suo carattere allegro e la sua rettitudine lo avevano fatto ben volere da quanti ebbero occasione di avvicinarlo.

La notizia della sua morte e il modo atroce con cui fu compiuto il delitto hanno fatto nell'ambiente di via Nizza una grandissima impressione.

Un commercio modesto e pericoloso

Dalle informazioni che riusciamo a raccogliere da persone che lo conobbero, apprendiamo che il Trossi si dedicava in modo particolare al commercio minuto delle stoffe. Egli acquistava cioè, parte pagatolli a pronti e parte a dilazione, dei piccoli quantitativi di stoffe che rivendeva in vendita poi a mezzo di una specie di piazzisti che con lui dividevano gli utili. Questi suoi uomini giravano da casa a casa, da bottega a bottega, nei caffè, ai mercati e vendevano le stoffe che egli forniva loro. Iguio, riuscì se avesse per questo suo lavoro un ufficio, ma non pare, perchè la corrispondenza la sbrigava in via Maria Vittoria e in ufficio venivano a cercarlo questi suoi commessi giovanili. Giornalmente il Trossi riceveva in ufficio delle visite, ed erano quasi sempre le stesse persone modeste che venivano ad intrattenersi con lui per la compra o vendita di stoffe. Le sue compagne di ufficio ricordano tra gli altri due o tre tipi che sono comparsi con maggiore frequenza. Un biondone rosso rosso, un vecchio, un giovane piccolo e bionda. Tutti tipi di commercianti ambulanti che facevano un certo contrasto con il Trossi, che vestiva sempre con eleganza ricercata, come un commerciante distinto, che aveva modo di fare signore e una ricercatezza di parole e di gesti.

— Aveva tutto del signore, si dice una signorina dell'ufficio. Portava alle dita un anello che si dice non valesse meno di tremila lire. Orologio e catena d'oro. Spilla con brillanti. Gli assassini non devono aver fatto un magro bottino.

Delle persone che venivano a cercarlo e colle quali era legato da legami di affari, il Trossi parlava poco e se parlava era per lamentarsi che fossero dei cattivi pagatori, che troppo si facessero pregare per saldare i loro conti. Uno, tra gli altri, gli doveva più di mille lire e il Trossi confessava che aveva una gran paura di perderle, perchè si mostrava renitente ad ogni sollecito e trovava sempre nuovi pretesti per non soddisfare i suoi impegni. Questo creditore renitente pare sia quello stesso che nel pomeriggio di lunedì e nella mattina di martedì si è recato a cercare ripetutamente il Trossi.

Trossi riceveva durante il giorno i suoi commessi e alla sera, prima di uscire dall'ufficio, sbrigava la sua corrispondenza, corrispondenza che andava da spedire alle signorine dell'ufficio. E con mille raccomandazioni perchè venisse recata di sicuro alla posta centrale. Una signorina ci dice in proposito. — L'ultima lettera che ha scritto in ufficio l'ha data da spedire a me. E mi ha fatto un mondo di raccomandazioni. E' un appuntamento per domani, mi ha detto. Ma interessa che la persona si trovi.

E aggiunge: — Che peccato che non ho guardato l'indirizzo: oggi potrebbe servire da indicazione.

La prospettiva di un grande affare

Notiamo quanto ci viene detto, senza azzardare delle ipotesi: il lettore può farlo da sè. Un commercio di genere di quello che abbiamo indicato, mentiva indubbiamente il Trossi in contatto con gente di ogni genere. Troppa gente sospetta, si dà al mestiere di girare da casa a casa, col pretesto di vendere della merce, ma col proposito effettivo di cacciare il naso nelle case altrui. L'assassino può darsi che non lo si debba cercare tra le persone che furono in rapporto d'affari col morto, ma è fuori dubbio che l'attività del Trossi dovrà essere minutamente vagliata; allargando le indagini può darsi venga fuori una qualche luce.

L'assassinato stava inoltre in questi giorni trattando un grosso affare. Quale? Su questo non abbiamo indicazioni precise, nè sappiamo se la stessa famiglia sia in grado di fornire indicazioni in proposito. Parlando con delle impiegate dell'Ufficio tecnico di aviazione, il Trossi avrebbe in questi ultimi giorni dichiarato:

— Sto per concludere un affare che mi permetterà di ritornare quello che ero un tempo. Se mi va bene, addio aviazione! Torno ad essere libero del mio tempo e della mia attività.

Di che cosa si trattava? Il Trossi, sempre parlando in ufficio, avrebbe anche accennato alla eventualità, che giudicava prossima, di una buona vendita, ma non pare che esistano relazioni tra l'eredità e l'accenno fatto ad una grande impresa a cui stava per accingersi e che doveva ridonare alla sua famiglia l'antica agiatezza, tema che era la costante preoccupazione della sua esistenza.

Le abitudini del Trossi, erano come già abbiamo detto le più regolari. Andava a fornire all'ufficio regolarmente. Raramente usciva di sera. Alla domenica o restava in casa o si recava nella sua villetta a trovare il fratello a Mirafiori. Non aveva relazioni speciali che possano indurre ad ipotesi azzardate. Non aveva che un solo movente nella sua vita: ridare ai suoi quello che una maligna stella aveva loro tolto. Ed era questa la sua preoccupazione costante, il suo incubo, il suo sogno. Che quel suo desiderio legittimo non gli sia stato fatale?

Attualmente abbiamo narrato i risultati della nostra inchiesta fra le persone che conobbero il Trossi e lo avvicinarono prima del tragico momento in cui doveva finire tra le mani di barbari assassini. Vediamo ora quanto risulta dalle indagini delle Autorità, in quella parte almeno che ci viene comunicata.

Fallimento, cambiali, ecc.

Si è accennato ieri all'ipotesi che il povero Trossi possa essere stato assassinato per vecchi rancori derivanti dal fatto che non poté assolvere a tutti i suoi impegni e dovette fallire. E da qui uno strascico non ancora sopito del tempo. L'ipotesi è stata messa fuori dalla famiglia, che in preda a dolore inenarrabile cerca una spiegazione al truce delitto. L'autorità la segue e non poche persone sono sfilate oggi dinanzi all'avv. Palma, in veste di commendatore della Squadra Mobile, per essere lì proposito interrogate.

Pietro Trossi nel passato era stato rappresentante della Casa «Fischer» e tra i suoi clienti maggiori contava una importante Ditta torinese. Questa Ditta ad un certo momento, e cioè quattro anni or sono, si trovò impossibilitata a far fronte ai suoi impegni. Il Trossi, desideroso di conservare il cliente, che nel passato gli era stato fonte di non lievi guadagni, giudicò opportuno aiutarlo a superare quello che egli credeva una momentanea crisi, e firmò delle cambiali, chiamando un amico suo, certo T..., che occupava un'importante carica in una Cooperativa, a cooperare con lui per salvare la Ditta in parola dal crollo finanziario. Il T..., per amicizia al Trossi, firmò cambiali di favore, ma le sorti della Ditta commerciale, stantando le previsioni, precipitarono e travolsero nella rovina il Trossi e l'amico che si era coraggiosamente prestato. Il T... in questa faccenda perdette parecchie diecine di migliaia di lire. Sembra che il danno subito lo mettesse in serio imbarazzo ed egli non perdonò mai al Trossi di averlo imbarcato in un'avventura così disastrosa.

Il T... è stato interrogato oggi lungamente dall'avv. Palma e il suo interrogatorio ha occupato buona parte della giornata dell'egregio funzionario. Non sappiamo l'esito dell'interrogatorio, nè azzardiamo delle ipotesi. Si tratta di un'accusa così grave, che come evitiamo di citare il nome, sino a che non siano a cognizione della Autorità fatti specifici e accuse precise, evitiamo anche i più lontani accenni che possano accumulare sospetti su persone che dal fatto possono essere lontanissime, per quanto coinvolti per circostanze incidentali.

Il T... dopo l'interrogatorio è stato rilasciato. Alcuni commercianti in panni che abbiamo avvicinati e che nel passato ebbero occasione di trattare affari col Trossi ci dissero di lui alcuni particolari che servono a lumeggiare la figura dell'ucciso. Secondo costoro il Trossi fu qualcosa di più di un semplice commerciante, fu un uomo di cuore, buono, molto buono, sempre pronto a fare un favore a chiunque lo avvicinasse. Questa sua qualità non necessaria anzi dannosa ad un uomo che viva di commercio, gli fruttò il dissesto finanziario di cui fu vittima.

Il Trossi è stato cloroformizzato?

Per disposizione dell'autorità giudiziaria si procederà ieri al prosciugamento del canale della Pellerina al fine di poter cercare i resti cadaverici ancora mancanti. Il lavoro di prosciugamento fu eseguito da dipendenti municipali. Dopo ricerche, fu trovato un secondo sacco accuratamente legato contenente altri resti. Il sacco non fu aperto sul posto, ma trasportato agli istituti anatomici a disposizione del giudice istr. Campora, incaricato di assistere alle constatazioni medico-legali. Certo è che alcuni resti chiusi in involti più piccoli sono stati trasportati dalla corrente fuori del canale, e difficilmente potranno essere ricuperati.

L'Autorità giudiziaria mantiene un certo riserbo sui risultati della perizia del tronco del cadavere, avvenuta nella sala anatomica degli istituti universitari del Valentino. Crediamo di sapere che una gravissima circostanza è stata stabilita dai medici: il povero Trossi prima d'essere ucciso fu cloroformizzato! L'assassino, o gli assassini, poichè non è esclusa l'ipotesi che si tratti di due) avrebbe sezionato ancora vivo il Trossi i colpi di coltello rilevati prima il collo, sulle guancie e sul mento sarebbero stati inferti con l'idea di sfigurare il volto, in modo da rendere irriconoscibile. Questo secondo rilievo ci sembra poco verosimile, poichè colui che ha sgozzato il cadavere avrebbe potuto facilmente sfregiare in modo completo il volto, mentre constatati, al primo esame, non parvero molto alterati. Certo il fatto che il Trossi fu cloroformizzato è un indice chiaro che il delitto fu pazientemente preparato.

Il baule di via Aurelio Saffi

Margherita Chiadò ved. Mattioni, Maria Chiadò maritata Grassi e Rosalia Chiadò, esercenti del negozio di commestibili in via Aurelio Saffi, interrogate dall'autorità, negarono a tutta prima che il Trossi si fosse recato alle 13 di lunedì nel loro negozio, poi finirono di ammetterlo, giustificando la loro reticenza col dichiarare che avevano timore di essere compromesse. Ma le venditrici di burro non ebbero fortuna inquantochè, avendo rinvenuto nel magazzino commestibili di via Aurelio Saffi 15 kg. di burro sottratto alla requisizione, furono trattenute in arresto.

Bimbo trovato morto col cranio fracassato

E' stato trasportato all'Ospedale di San Giovanni dai carabinieri un bimbo di 9 anni, non ancora identificato, il quale era stato trovato in una stalla di Piazza col cranio fratturato, fuoriuscita della materia cerebrale e privo di sensi. I dottori Ferrero e Pironi praticarono al povero piccino la trapanazione del cranio. Trovasi morente. Si ignora come sia rimasto ferito in quel modo; ma pare che dormendo nella stalla sia stato colpito da una ruota caduta dall'alto.

Una donna ferita per ragioni nella sua abitazione

Verso le 2,30 di martedì notte venne accompagnata al San Giovanni certa Beltrandi Cinilide, di anni 32, abitante in via Barbaroux, N. 7, alla quale il dottor Costero riscontrò una ferita alla testa, prodotta da un corpo contundente, guaribile in 8 giorni.

La donna narrò che poco prima essa aveva intrattenuto nella sua abitazione uno sconosciuto il quale, subito che fu in casa, la colpì al capo con un pezzo di ferro, allo scopo di stordirla. Sconosciuto il colpo riuscì soltanto parzialmente, ed essa potè difendersi ed invocare aiuto. Accorse infatti gente e, a suo dire, sarebbero anche sopraggiunte guardie che arrestarono l'aggressore. Però alla Questura si ignora che sia avvenuto un arresto in detta località ed in tali circostanze.

Un ferito che non vuole dire la verità

Martedì notte il dottor Costero riceveva nella sala operatoria del San Giovanni il panettiere Volta Pietro, di anni 24, abitante in via Cottolengo, N. 25, il quale aveva bisogno di cure per ferite alla fascia, prodotte, a giudizio del medico, da arma tagliente. Interrogato dalla guardia scelta di servizio, il giovanotto disse che le ferite erano prodotte non da lama, ma dai frammenti di una bottiglia che egli teneva in mano e che si era rotta in seguito a caduta.

Il sanitario lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Convegno di ispettori e vice-ispettori scolastici

Gli ispettori scolastici delle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, ed i vice-ispettori della regione piemontese, riuniti a convegno nella nostra città, hanno fatto i seguenti voti che furono trasmessi al Ministero della Pubblica Istruzione:

1.o Che sia attuato il progetto di riforma ispettiva già concretato dallo stesso anno e sembra, già accettato dal Ministero, in guisa però: a) che vengano accresciute le circoscrizioni, per raggiungere la miglior possibile perequazione di esse; b) che nella sistemazione dei vice-ispettori, non la metà dei posti disponibili nelle circoscrizioni sia loro assegnata, ma tanti posti quanti risulteranno liberi, lasciando loro di optare per la direzione governativa o per l'ispettorato, e non facendo nuovi concorsi per posti di ispettori se non dopo esaurita la graduatoria dei vice-ispettori; c) che alla carica di ispettore provinciale siano promossi, per ordine di anzianità e senza alcun limite di età, i Primi Ispettori (e le Prime Ispettrici) che ne siano riconosciuti idonei;

2.o Che sia richiamata l'opera degli ispettori al suo vero ufficio, liberandola da troppi lavori di amministrazione e di statistiche;

3.o Che in ogni sede d'ispezione sia stabilito un conveniente locale ad uso ufficio».

Il Convegno regionale dei tabaccai

La Federazione dei tabaccai del Piemonte ha indetto per mercoledì 13 aprile un convegno di classe, che avrà luogo nel salone dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi. Ecco l'ordine del giorno: Ore 9: Nomina presidente e segretari del Convegno — Ore 10: Riorganizzazione e direttiva della classe: Giuseppe Nicola — Ore 10.30: Statuto sociale; nomina delle cariche sociali: Mezza — Ore 14: Ricchezza mobile e sovraprofitti di guerra: avv. Micosia — Ore 15: Agenti di monopolio e liberi commercianti: Grandolini — Ore 16.30: Riconoscimento giuridico dell'organizzazione: rag. Cocolo — Ore 17.30: Cari-viveri: Ribaldo — Ore 18: Ratizionamento: Grimaldi — Ore 18.30: Riposo festivo: Cavalà — Ore 19: Discorso di chiusura: onorevoli Quaglino e Casalini — Ore 21: Pubblico comizio: Condizioni economiche e giuridiche dei tabaccaio.

Documenti smarriti

La Direzione del Cinema Ambrosio comunica che giorni addietro furono rinvenuti dei documenti cartolari, ecc., relativi ai coniugi Alfaria, di Cirié — recentemente colà ritirati presso la Direzione del Cinema formendo i necessari ragguagli.

Ferro Francesco ha smarrito il portafogli contenente il foglio di licenza illimitata. Egli prega coloro che ne è in possesso di voler restituirgli il documento alla sua abitazione in via Cuneo, n. 11.

Seguendo la Cronaca

Ci risulta in modo positivo

che proprio in questi giorni sono arrivate stoffe inglesi bellissime, adatte per soprabiti e vestiti leggeri alla *Società Cooperativa Italiana Fratellanza Sarti*, la quale tiene anche ricco assortimento di stoffe nazionali ad ottimi prezzi. Queste, del resto, oggi che la sterlina torna a costare cara, sono sempre più convenienti. Così in via Pietro Micca, 9, in piazza Madama Cristina, 7 ed in via Vigone, 92 chiunque abbia bisogno di drappelle troverà articoli adatti a tutte le borse. Vi sono perfino stoffe da L. 13,00 al metro. La Società inoltre restituisce l'utile ai compratori a fine d'anno quindi è da preferirsi anche sotto questo rispetto.

Bisogna dichiarare la guerra

alle calzature indecenti, specialmente ora che v'è modo e comodità di acquistare delle calzature elegantissime, in via Nizza, angolo Corso Valentino, dal Calzaturificio Occarnelli. Esso si è specializzato nelle calzature su misura confezionate artisticamente con pelli eccellenti e di altissimo pregio, e questa è l'opinione delle innumerevoli signore, che ogni giorno si affollano per acquistar il rinomato Calzaturificio e che trovano da Occarnelli i piccoli capolavori inimitabili ed elegantissimi per i loro piedini gentili e delicati.

Ultimi giorni del "33,,

Chi vuol fare dei regali, che abbiano di qualsiasi articolo casalingo, e desidera comperar bene e spendere poco, non ritardi a recarsi ai Grandi Magazzini al «33», in via Po, 2. Siamo agli ultimi giorni di questa vendita straordinaria, sono cessi di centinaia articoli che hanno già soddisfatto una innumerevole schiera di compratori e di compratrici. Alla vigilia di chiudere i battenti (per lasciare i locali ad una Banca) il «33» applica nuovi, quasi incredibili ribassi.

Tutti da BERTONE

a comperare le stoffe!

E perchè tutti accorrono alla Ditta Giovanni Bertone, in via Quattro Marzo, angolo via Milano? Perchè è la Ditta che ha applicato i più straordinari ribassi a tutte le sue stoffe per uomo e per signora.

Avviso alle Signore

I migliori spanciolli, i *fatiora* ed abiti di attualità, i golfs più belli, le più eleganti vesti da camera, sono venduti dalla Ditta O. Rodi e Figli (Piazza San Carlo). La quale, non ostante i già mitì prezzi, pratica ancora lo sconto del 20% sui soliti prezzi fissi di negozio.

A prezzi eccezionali

liquidansi da Serra, via Berthollet angolo via Principe Tommaso: *drapperie, lanerie, cotonerie, sclarie, ecc.*, a prezzi ridotti per cessazione di commercio.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

L'"Invidia,, con Francesca Bertini

Oggi ultime rappresentazioni

Siamo alle rappresentazioni d'addio di Lelia di Santa Cruz, la passionale eroina dell'*Invidia*, che colla profondità del suo dolore neiserra tanti cuori ha commosso e tante lagrime ha fatto spargere. Francesca Bertini sta per lottar via le vesti della danzatrice celebre che un atto d'amore è un grande sacrificio redimono, per vestire domani quelle meno sfarzose, ma di maggior grazia aristocratica della

Duchessa Bianca di Lauria

la sentimentale protagonista di l'« Accidita », quarta gemma della collana dei « Sette peccati capitali » che il *Cinema Ambrosio* proietta con un maestoso crescendo di pubblico.

Come già abbiamo accennato, profondamente diverse sono Lelia di Santa Cruz e Bianca di Lauria. L'amore, che in Lelia è forza elevatrice e redentrice, in Bianca è meno apparente, ma la sua intensità da raggiungere la fenice che le cose più belle fa sorgere da una grande rovina.

Francesca Bertini chiede amore e sole

Li chiede con l'impeto della sua gioventù, con la sete che alimenta la fiamma del suo desiderio, con il desiderio di vita a cui aspira con tutta la potenza dell'anima. Tutto è accidia e lei d'intorno unica nota di gioconda, *Camillo De Riso*, nella vesti di un canonico, che molto vorrebbe fare per renderla lieta, ma che l'accidia rende schiavo come gli altri della neghittosità. Il sole c'è, ma i raggi tardano a raggiungerla; l'amore c'è, ma... Vedrà domani il pubblico.

Domani: *Venerdì chic*

Domani, al *Cinema Ambrosio*, ipsiome al cambiamento del programma e cioè al nuovo peccato della bellissima Bertini, avrà il richiamo di un magnifico «venerdì chic». Oltre all'artistico concerto si produrranno

Due Coppie di danze

e cioè la Eggmy-Lery e la Gay-Miss Nelly, la quale ultima, famosa alle altre danze di moda, si presenterà nella nuova danza coricolastica e tanto discussa: «Yazz».

I figli di Sansonia

Questi due grossi monelli, ben conosciuti nel mondo cinematografico, Patata, d'anni 10 e Arnold d'anni 11, si presteranno gentilmente, ballando le loro graziose danze americane. Durante la settimana dell'Industria Nazionale il *Cinema Ambrosio* capiterà poi una magnifica Esposizione Floreale, organizzata per cura dall'Unione Orticultori Piemontesi e della Reale Società Orto-Agricola del Piemonte, con numerosi premi in medaglie d'oro e d'argento.

Il furto di una locomotiva!

E' un furto tutt'altro che banale, ma sono cose che avvengono con qualche frequenza in America. All'emozionantissimo furto di una locomotiva si ispira nella film: *Lelia in alto mare*, quarta parte dell'*Asso di denari*, che si proietta al *Cinema Ilela* davanti a folle sempre più entusiasmate. Virginia Dixon, in questa quarta serie, supera la stessa Peria White, che sembrava inavvicinabile. La prodezza che Virginia compia, unitamente al coraggioso e simpatico Winthrop, asso di tutti i generi. A cavallo, su un carretto ferroviario spinto a piena velocità lungo un binario in pendenza: su una locomotiva; al volante di un'automobile lanciata in mare... all'inseguimento di una nave, e finalmente a bordo di un grande transatlantico dove la coppia animosa riesce a raggiungere il gruppo dei banditi e delle sole che se la saturavano col prezioso carico di platino. L'interesse è formidabile e rende assolutamente l'attesa dell'ultima serie

La cavalcata diabolica

con cui si chiuderanno le gesta insuperabili di Virginia Dixon. Tale serie conclusiva, andrà in programma lunedì 14.

La Divoratrice

ed il Regalo della Cicogna

sono due novità americane della *Triangle*, del più grande interesse: la prima per la sua drammaticità, la seconda per l'interpretazione della solita *troupe* celebre per la sua irresistibile comicità. Entrambe si proiettano con più grande successo al *Cinema Borgo*.

Tutti i viveurs sappiano

che sabato 11 corrente, al Teatro Municipale di Alessandria, avrà luogo un «Veglionissimo» pare-masqué con intervento di *Dive e Stelle del Varietà*. Domenica sera 12 corr. avrà poi luogo il tradizionale «Ballo dei bambini».

I bellissimi nomi di "Redenzione,,

Fausto Salvatori e Camillo Innocenti

Diana Karenne

Redenzione è la storia di Maria di Magdala, e il mistero pagano è sacro che ha tentato la genialità di due artisti di grido: Fausto Salvatori e Camillo Innocenti, il poeta e il pittore. Essi hanno sceneggiato il memorabile mistero in tre visioni, per recarlo dinanzi al pubblico, in una serie di scene grandiose e pittoresche, nella moderna forma della film. Di un'opera spettacolosa interessano anche le cifre. La statistica domanda i suoi diritti. Accontentiamola.

La film è costata un milione

e a molte scene partecipano più di diecimila persone. Il Tempio, che si presenta massiccio in una delle visioni, è una costruzione colossale, appositamente eseguita, con una cura minuziosa dello stile e dei particolari. Le tre visioni sono così suddivise: *La visione dell'amor profano* (Dal deserto pietroso alla casa di Betania) - *La visione dell'amor sacro* (Dalla casa povera di Magdala alla resurrezione di Gesù) - *La visione della morte e della trasfigurazione* (Dal deserto sacro al faro di Alessandria - Dal mare ogivo alla riva di Provenza). E' dunque una iconografia di grande stile, che rievoca il più commovente dramma dell'umanità. Vicino al Maestro e alla Madre dolorosa, accanto ai Discepoli e a Maria di Magdala, si muove tutto un mondo pieno di colore, di bagliori e di fasti, gorgoglia tutta un'esistenza di ardori e di febbri profane, dalla quale rampollerà limpida e vivificatrice come un'acqua sorgiva, la nuova religione: il Cristianesimo. Quale tema meraviglioso per due autori geniali e per una casa coraggiosa come la *Medusa Film*! Passano mercanti assiri ed egizi, nomadi, centurioni romani, argentieri, ebrei, buffoni, feniei navigatori, sacerdoti, pavisi, flautisti e danzatrici silenziose, compagnie di comici e giudatori latini, corteggiane di Tiberiade, di Taricheo, delle città del Lago di Genazareth, micellieri e istrioni, pescatori del lago e pastori di Galilea, carovane e tribù del deserto, con elefanti e cammelli. E' tutto un mondo che rivive clamoroso sempre. E tra questa folla superba e straziata, pittoresca e sinistra, lampeggiano delle figure scolpite indimenticabilmente nelle tavole dell'umanità: Ponzio Pilato, Erode, Salomè, Giuda di Keriolh, l'interprete di Salomè è la bellissima e suggestiva Pena Rosati. L'attore che rappresenta il Cristo, e il famoso Pasquali, specializzato in questa rappresentazione. La smagliante film andrà in scena lunedì, 14, al *Cinema Teatro Vittoria*. Essa ha trionfato in due grandi locali di Romagna attualmente in due di Napoli e trionferà quanto prima in due di Genova, contemporaneamente.

CINEMA - TEATRO VITTORIA

Tra le vertigini spira dall'"Invernomille,,

Al *Cinema-Teatro Vittoria* continuano con crescente successo le rappresentazioni dell'*Invernomille*, la fantastica film di Carlo Campogalliano nella originalissima interpretazione del *Campogalliano* stesso, di *Oreste Bilancia* e di *Letizia Quaranta*. Le terrificanti avventure, che si succedono con una rapidità vertiginosa sulla nave che la milionaria miss Ketty ha scelto per la sua prova d'amore, interessano, appassionano, commuovono. L'artista ama miss Ketty; ma la sua come amano i forti, e cioè con un desiderio unico: quello di essere della donna amata la guida e lo scudo di difesa. Nessun sacrificio gli pare troppo forte per la difesa del suo amore. E lotta, superbamente, tenacemente, soffrendo nella carne e nello spirito. E il pubblico si impressiona e si diverte.

Una folla strabocchevole

alla più bella film del mondo

IL CONTE DI MONTECRISTO

La curiosità cittadina si è accesa come una striscia di polvere alle relazioni calorose ed entusiastiche di coloro che hanno già veduto la prima serie: *Edmondo Dantès*, della più bella, della più artistica, della più grandiosa film del mondo, quella che fa rivivere il capolavoro di Alessandro Dumas padre. Tutti coloro che hanno gremito nei tre ultimi giorni ogni ordine di posti del

SALONE GHERSI

sono unanimi nel dichiarare che non videro mai film artisticamente più bella. Anche dal punto di vista fotografico, questa film è una rivelazione. Procedimenti nuovi vennero usati e si seppero ottenere tali effetti scenici e luminosi, che gli stessi competenti, gli uomini dell'arte hanno parole di entusiasmo. Non mancò mai abbastanza inalsito su questo punto, perchè il pubblico, pur lasciandosi trascinare dall'interesse acutissimo del soggetto, fermi la sua attenzione anche sui particolari delicati dell'esecuzione, che si susseguono a continuità. La definizione di «La più bella film del mondo» è dovuta a persone dell'arte, in quanto al soggetto parlebe esloso rigettarsi. Anche coloro che non lo conoscono possono facilmente impadronirsene, tanto la film presenta con chiarezza personaggi e l'intreccio. Per i lettori del romanzo, il fatto di vederlo vivere come in una realtà, raddoppia poi il godimento.

Ancora per pochi giorni

saranno venduti i Libretti-taglianti di abbonamento, che danno diritto a vedere le otto serie di cui si compone il *Conte di Montecristo*. Tali Libretti sono composti di otto tagliandi, cedibili anche separatamente, valevoli pure la domenica e nei giorni festivi. Essi sono venduti ai questi prezzi:

Platea - L. 7,00 (oltre il bollo)
Galleria - L. 15 (oltre il bollo)

Questa sera al *Maffei*

debutta "Americanita,,

eccentrica di canto e danze. Sempre grandioso il successo di *Nelly* e del *Trio Figar*, di *Zaira Franzi* nell'attrazione «Zaira» e della stella danzante *Sanflorenzo*. Ultimo giorno di *Solas*. Programma sempre eccezionale di venti bellissimi «numeri».

"LA SFINGE,, allo SPLENDOR

Oggi ultimo di *La sfinge*, con interpreti *Maria Jacobini, Alberto Collo* e *Andrea Rubay*. Domani: *Lolita*, con la Bianca Stampa Bellincioni. Prossimamente, ripresa di *Addio giovinezza!*, con la Maria Jacobini.

Patate, tarantello e carne

che ribassano

Il Municipio comunica che a partire dal 20 corrente aprile negli spacci municipali sono in vendita i seguenti generi a prezzi ribassati: Patate L. 0,55 al Kg.; Tarantello sott'olio L. 11,50; Scat

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza

Il problema francese risolto

Deliberazione della questione italiana

(Dal nostro inviato speciale).

PARIGI, 9, notte.

Oggi la Conferenza ha marciato forte; ha per così dire coperto tutto il terreno delle questioni francesi. Stasera almeno nei riguardi del prossimo trattato possiamo dire che la Francia è a posto. Sarebbe stolto di inebriarsi troppo perchè essere a posto in sede di trattato preliminare significa soltanto che non c'è più bisogno di ribattersi e che per il momento si fa la figura di persone savie alle quali nessuno può negare un certo valore. Ma tutto il resto rimane sulle ginocchia di Giove, che oggi si attendono e quasi tutto il continente europeo e sono più che mai foggiate a punto interrogativo. Eravamo al corrente della liquidazione del problema delle riparazioni, di cui la Francia aveva tutto nel dibattiti una questione precipuamente francese. Restavano da liquidare il bacino della Saar e le terre del Reno. Il Consiglio dei Quattro aveva risolto in esame tutto ciò al principio di questa settimana in base al progetto di soluzione compilato sopra principali da esperti della Commissione franco-anglo-americana nominata la scorsa settimana. Nelle due riunioni quadrumvirali di oggi, alle quali assistevano naturalmente anche Wilson, ha ricevuto definitivo, o quasi ci risulta, è stato regolato tutto sul regime da adottarsi per la Saar quanto su quello dei territori renani. In buona parte sono stati adottati al riguardo due proposte francesi che vengono descritte in tenore piuttosto moderato e che evidentemente la Commissione franco-anglo-americana aveva fatte sue. In parte per altro la definizione è stata perfezionata da una proposta di Wilson la quale si risolve in una formula che mette il regime statuito per il bacino della Saar sotto la sovraintendenza e le garanzie della Lega delle Nazioni. Potrebbe darsi che qualche cosa di somigliante sia concordato per la sponda sinistra del Reno, per il momento continuerà in questa regione l'occupazione militare a garanzia della demilitarizzazione. E non di meno certo che il territorio in parola rimarrà nazionalmente tedesco, cioè incorporato nella Germania.

I fantastici progetti per una proprietà repubblichetta renana agli ordini del Quay d'Orsay si sono sciolti per sempre come nebbia al sole. Se l'occupazione militare dovesse prolungarsi, si può stare sicuri che lois divertimento sarà lasciato in facoltà della Francia e del Belgio, che ne fa potranno permettere. Noi escludiamo fin da ora che i futuri governanti inglesi, i quali saranno laburisti, possano sobbarcarsi al mantiene la guardia al Reno, e, quanto agli americani, essi vorranno altro da fare. Con quali mezzi la Francia ed il Belgio potranno provvedere, oltre i loro eserciti permanenti, un corpo di occupazione dei territori renani? Ciò lasciamo il futuro. Per adesso, il problema finanziario do le vertigini, ed uno spettatore, capace soltanto di parlare di denaro, fa meglio a non pensarci neppure. Pare però che con sana politica si provvederà almeno al presente. Il domani, dicono alcuni economisti, prenderà cura di se stesso, ma è probabile che ne pigli cura qualche altro come noi tutti vedremo assai prima di morire, se non ci coscherà sul capo una di quelle tegole che quasi certamente si moltiplicheranno. Comunque, la Francia ha provveduto al suo presente, e siccome del presente fa parte l'annessione dell'Alsazia e Lorena, il paese potrà dichiararsi, sotto l'aspetto territoriale, abbastanza soddisfatto.

Ci era dovuto venire la volta del riassetto territoriale dell'Italia. Preferiamo non lasciare una data perchè alla Conferenza tutte le date sono buone, per qualunque trattazione. Nessun problema realmente si dorme mai lì, almeno, quando resta dominante nelle riunioni formali dei Quattro, e svolta nei colloqui confidenziali tra i maggiormente interessati, Bisulta, per esempio, che il nostro primo ministro ha avuto parecchi di questi colloqui nel corso degli ultimi giorni, taluno con Clemenceau e l'altro con Lloyd, e oggi con lo stesso Wilson. L'oggetto di queste conversazioni è abbastanza ovvio. Quando le ripresentarono tutti insieme i quadrumviri, entro la settimana o al principio della prossima? è quasi certo, un dossier e posteriori, per esempio, i quattro non perderebbero tempo se invece si occupassero di altre questioni. La verità, oltre quella italiana, diverse cose rimangono da assestare prima che la redazione del trattato preliminare sia maturo, sebbene nessuna delle rimanenti assuma la portata della nostra. Su questo, nei rapporti con la Conferenza, abbiamo già ripetuto che bisognava porre fine tutto; altrimenti, essendo soggetti alle remore consuetudini, e più ancora non cercare neppure di commentare affidandoci per amore o per forza alla saggezza dei poteri del giorno.

La notizia più saliente di oggi non è per altro quella del soggetto della questione francese, è inutile: un accenno contenuto in un dispaccio da Parigi comparso stamane nel Daily Telegraph. Il corrispondente di quello poderoso giornale crede infatti di sapere che sarebbe ora di mettere in discussione una nuova proposta complementare della Lega delle Nazioni. Tale progetto comporterebbe una alleanza fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia allo scopo di ottenere una completa esecuzione dei termini di pace da parte della Germania. Con tutta probabilità questa è piuttosto l'ora di un desiderio di circoli ufficiali che non un atto realmente comprensivo, ma giova prenderne nota.

La cosa appare indubbiamente suffragata dal modo in cui sono state definite oggi le questioni francesi. Una commissione franco-anglo-americana ha praticato terminalmente le definizioni che portano l'impronta di una tribuna. Ebbi a prova contraria riesciamo facilmente a credere che Wilson ignori come in questa ora della storia umana ogni trino sia fatalmente imperfetto. La salvezza resta oggi quanto mai al principio della lega delle nazioni, il quale esclude ogni trinità perchè si può estrinsecare soltanto nella totalità.

Le risultanze e le prospettive finanziarie più sopra non possono, comunque, assumere valore per se stanti, ma possono valere moltissimo oppure pochissimo a seconda di quanto sia per succedere in Germania. In realtà, essendosi indugiato tanto, il fulcro pratico della situazione europea ha finito quasi per impiantarsi a Berlino. Se il proletariato assume decisamente le redini in tutta la Germania, come ha fatto a Monaco, la Conferenza di Parigi si troverà fra le mani un trattato di pace finalmente redatto, ma non saprà a chi dovrà presentarlo. Allora sulla nuova carta del mondo, attraverso lo sterminato continente da Francoforte a Wladivostock, biseguerà scrivere: Hic sunt leones e verranno leoni di tendenza màgra lwia

MARCELLO PRATI.

I Consigli degli Operai e dei Soldati
riconosciuti dal Governo di Berlino
Un tentativo di pacificazioni tra lavoratori e imprenditori — Baviera contro Prussia?

(Dal nostro inviato speciale a Berlino).

Berlino, 7, ore 7,30.

(Trasmesso da Zurigo il 9 notte).

(Dal nostro inviato speciale).

Sotto la pressione degli avvenimenti, il governo ha deciso di adempiere subito alla promessa fatta agli scioperanti di Berlino quattro settimane fa. L'assegnato all'art. 34 della Costituzione riconosce i Consigli degli operai e soldati. Eccoci, in sintesi, in che cosa consistono queste concessioni. Le organizzazioni degli operai e degli imprenditori sono ufficialmente riconosciute: esse devono regolare le questioni della paghe e delle condizioni del lavoro e contribuire, in opera comune, allo sviluppo delle forze produttrici. Gli operai, per la protezione dei loro interessi sociali ed economici nomineranno i loro Consigli in ogni fabbrica: i rappresentanti dei Consigli di ogni fabbrica nomineranno, alla loro volta, i delegati per i « Consigli » di Circondario, i quali eleggeranno quelli dello Impero.

Il Consiglio economico dell'Impero

Questi « Consigli » di Circondario, come quelli dell'Impero, si riuniranno per svolgere la loro opera nel campo economico e per preparare le leggi di socializzazione, fissando ai rappresentanti degli imprenditori: formeranno così i Consigli economici di Circondario ed il Consiglio economico dell'Impero: i progetti di legge di carattere sociale ed economico, prima di essere sottoposti alla approvazione del Reichstag, saranno esaminati dal Consiglio economico dell'Impero, che, in questo campo, avrà pure il diritto di proporre leggi al Reichstag e di rimediare le proposte fatte dal Governo. Malgrado questo progetto contenga per le masse operaie concessioni di particolare importanza, sembra giunto troppo tardi per tranquillizzare gli animi. Gli avvenimenti di Monaco lo dimostrano, ed è sotto la minaccia degli scioperi in corso e di quelli che sembrano imminenti, che il Governo ha affrettato i suoi lavori ed ha proposto senz'altro all'Assemblea nazionale un emendamento al progetto di costituzione che riconosce, non solo nel campo economico, ma parzialmente in quello politico, i Consigli degli operai. Ma siamo ben lontani dalle esigenze del proletariato tedesco che, sotto il peso di una situazione economica veramente grave, nutre la speranza di vedere migliorata coll'instaurazione della dittatura del proletariato e coi poteri politici concentrati nelle mani dei loro Consigli.

In tutti gli ambienti politici si seguono gli avvenimenti bavaresi con grande simpatia. La situazione, sino al momento in cui telegrafo, è questa: La creazione della Repubblica dei Consigli è stata decisa. A questo principio aderiscono i comunisti, i socialisti indipendenti ed anche la maggioranza dei socialisti democratici. La discussione continua sulla possibilità di svolgere un programma comune. I comunisti, guidati da Lewien e la maggioranza degli indipendenti vogliono giungere alle estreme conseguenze, dall'alleanza colla Russia e l'Ungheria sino alla socializzazione sulla base dei principii russi. I socialisti democratici hanno, invece, un programma più moderato, i soldati di Monaco si sono dichiarati... potenza neutrale. Il Governo, o almeno parte di esso e specialmente il presidente Hoffman, rimane fedele al principio del riconoscimento del Landtag come potere supremo. Nella peggiore delle ipotesi, la Baviera, la Banche hanno chiuso i loro sportelli, non potendo più eseguire i pagamenti. Il Governo, bavarese è completamente impotente: pare abbia deciso, di comune accordo col Landtag, di trasferirsi a Bamberg nella Baviera settentrionale ove si delinea il movimento separatista di Monaco.

330.000 scioperanti

Il Governo centrale di Berlino non può legalmente intervenire in Baviera e rimane perciò semplice spettatore degli avvenimenti. Il dottor Lewien, nel comizi di Monaco, va ripetendo che un Noske interverrà con le sue truppe si dichiarerà la guerra alla Prussia. Informazioni sicure raccolte oggi assicurano che i capi del movimento radicale di Monaco erano nelle ultime settimane in continuo contatto coi rappresentanti del Governo di Budapest e con quelli di Mosca. Se il movimento di Monaco avesse un carattere strettamente locale il Governo centrale avrebbe indubbiamente la possibilità di svolgere un'energica pressione senza intervenire militarmente, basterebbe infatti accennare alla possibilità del blocco, comprendendo nel blocco il trasporto del carbone per dominare la situazione: ma non è poco rassicurante in tutto l'Impero. Il numero degli scioperanti nel bacino della Ruhr ha raggiunto oggi la cifra di 380.000. Notizie da fonte sicura mi confermano che il potere delle organizzazioni sulle masse operaie e specialmente in quelle dei bacini minerari è quasi inesistente. Lo sciopero dei minatori, come ho già avuto occasione di spiegarvi, ha carattere particolarmente politico. I rappresentanti degli scioperanti hanno deciso all'unanimità che se entro il 9 aprile, alle ore 12, il Governo non accetterà le loro condizioni, anche gli operai addetti ai lavori indispensabili abbandoneranno il lavoro. Questo significherebbe l'allagamento delle miniere. Quasi all'unanimità in dieci inoltre di rispettare alle vecchie organizzazioni di minatori, guidate dai socialisti maggioritari federati al governo, di partire d'ora in avanti in nome dei minatori che sono fuori da ogni partito. Si invitano inoltre i minatori di tutto l'impero ad aderire al movimento ed infine si ammoniscono i proletari a non arruolarsi nell'esercito volontario di Noske perchè, dice testualmente l'appello, « queste truppe saranno anche in avvenire evitate come la peste ».

" Non più un colpo di martello, non più un colpo di vanga... "

Bela Kun, ministro degli esteri ungherese, ha inviato un radiotelegramma da Budapest ad Essen incoraggiando i minatori a continuare il movimento. « Non più un colpo di martello, non più un colpo di vanga — afferma il dittatore ungherese — a favore del sistema capitalistico ».

Quando a Berlino si è in calma che precede la tempesta. Schiedemann in una lettera così definisce la situazione nella capitale: « Vi è una calma apparente a Berlino; si stanno però progettando nuovi piani allo scopo di abbattere il Governo. Non è escluso la probabilità che la convocazione del Congresso generale degli operai possa fornirne l'occasione. Gli elementi estremi sembrano decisi ad ottenere da questo Congresso conclusioni corrispondenti alle loro speranze. Assisteremo a discussioni movimentate e di grande importanza per il futuro svolgimento della politica interna ».

Negli ambienti governativi pare si progetti l'arresto dei capi del movimento comunista e degli indipendenti a tendenze radicali. Certo si ritiene probabile che, fra pochi giorni o al massimo fra poche settimane, assisteremo anche a Berlino a nuove lotte e nuovi episodi di violenza. La *Frankf* pubblica oggi il testo del discorso che ieri il capo dello Stato Maggiore del generale Lutwitz, comandante delle truppe di Berlino, ha letto agli ufficiali. In questo discorso si assicura che si vincono inevitabili entro brevissimo tempo nuove battaglie nelle strade. Ricorda come ogni ufficiale « deve chiedere dai soldati il massimo sforzo ».

Militarmente il Governo sembra in grado ancora una volta di dominare la situazione se i suoi soldati si batteranno e non avverranno diserzioni. Ma se entro poche settimane ciò si arriverà alla pace, se nuovi mezzi di vita non giungeranno rapidamente in questo paese, la situazione potrebbe precipitare. E molti — per i foschi indizi — temono una catastrofe inevitabile.

G. D. R.

La corrispondenza del nostro inviato speciale a Berlino, datata dal 7 corrente, prospetta una situazione che, in parte, è certo stata modificata dagli avvenimenti. Infatti il benemerito servizio *Stefani* da Basilea e da Zurigo segnala fatti veramente nelle ultime 24 ore: gli altri riferiamo un dispaccio da Norimberga dal quale risulta che il Consiglio degli operai e dei soldati, dopo parecchie ore di discussione, ha respinto con 188 voti contro 75 la Repubblica dei Consigli. Un altro telegramma da Bamberg dice che Hoffmann avrebbe intenzione di completare il Ministero, essendo alcuni ministri divenuti commissari del popolo. Hoffmann, il quale ha avuto la missione di costituire il nuovo Gabinetto, continuerà a dirigere gli affari.

Le origini e le cause dei disordini egiziani
L'improvvidenza governativa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

La *Morning Post* contiene la prima completa narrazione degli avvenimenti d'Egitto, la quale occupa tre fittissime colonne del grande giornale. Il corrispondente non ha nessun dubbio che il movimento nazionalista era concertato e corrisponde ad un'agitazione la quale si sviluppò, pare, immediatamente dopo l'armistizio. Per conto suo la rivolta è altrettanto vasta e pericolosa di quella capitanata da Arabi pascià nel 1882. Il corrispondente rimprovera all'opinione pubblica inglese di non aver mai apprezzato la questione egiziana, accontentandosi di vedere il paese sviluppare la sua prosperità materiale, ma senza darsi ragione dello spirito della popolazione. Che qualche grosso avvenimento fosse in preparazione in Egitto divenne evidente per tutti gli osservatori nel dicembre scorso, quando Risudi pascià, avendo dato le sue dimissioni da primo ministro, nessuno volle accettare l'incarico di sostituirlo. Questa situazione durò tutto il dicembre e tutto il gennaio. Il Sultano non accettò le dimissioni, ma il primo ministro rifiutò di rimanere in ufficio e di attendere agli affari dello Stato. I documenti si accumularono nel Ministero, aspettando invano la firma dei ministri responsabili e, a poco a poco, tutti gli affari rimasero arenati. Questa straordinaria situazione permise che si diffondesse, tra le classi ignoranti, la persuasione che le autorità del Governo non esistessero più, che l'amministrazione pubblica fosse demoralizzata e disorganizzata: la credenza venne confermata apparentemente dall'improvvisa partenza dell'alto commissario, sir Reginald Wyngate, avvenuta il 22 gennaio. Questa partenza venne annunciata parecchi giorni dopo che era già avvenuta e nessuna ragione venne data per giustificare l'assenza del rappresentante dell'Inghilterra in così seria contingenza. In questa incertezza passò anche il febbraio, quando alla fine anche le classi egiziane più colte cominciarono a persuadersi che il Governo inglese non aveva nessuna politica stabilita nei riguardi dell'Egitto, che le truppe britanniche erano impazientissime di essere smobilitate e che i nazionalisti erano padroni della situazione. Formatasi questa errata persuasione e cristallizzatasi nella mente dei Fellah i disordini dovevano essere attesi ad ogni momento: infatti, in realtà, erano temuti da tutti i conoscitori del paese, all'infuori delle autorità militari inglesi che non hanno presa nessuna misura precauzionale.

Vice Pratt.

Lo sciopero dei metallurgici novaresi

Novara, 9, notte.

Lo sciopero dei metallurgici dello Stabilimento Ballonerie Torniti continua tuttora. Oggi, come ieri, si ebbero numerosi abboccamenti in Prefettura fra i rappresentanti degli operai ed i rappresentanti degli industriali. Gli industriali offrirono il 40 per cento per le maestranze femminili ed il 50 per cento alle maestranze maschili. Ma queste ultime non vogliono alla concessione degli industriali, perchè lo sciopero continua. Domani si spera che le trattative continuino, altrimenti pare che la situazione si andrà aggravando perchè altre classi di metallurgici sono disposte a concedere il loro appoggio a questa categoria di scioperanti.

I miglioramenti organici ed economici
al personale di P. S. da caserma ed ai RR. CC.

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che modifica le tabelle organiche per il Corpo delle Guardie di città, e reca disposizioni riflettenti miglioramenti organici e di carriera agli agenti stessi. Con altro decreto si approvano le tabelle per l'organico e per i miglioramenti economici per il Corpo degli agenti di custodia. I comandanti i capi guardia, i sottocapi, le guardie scelte hanno diritto alle seguenti indennità a seconda del grado: Comandante L. 2,50; capo guardia di 1.a classe, L. 2; capo guardia di 2.a classe, L. 1,50; sottocapo di 1.a classe, L. 1,15; sottocapo di 2.a classe L. 0,85; guardia scelta, L. 0,50. Sulla indennità di grado sono concessi i seguenti aumenti quadriennali: 1.o Per i comandanti tre aumenti quadriennali al 5.o al 9.o al 13.o anno di grado ciascuno di L. 0,50 al giorno; 2.o Per i capi guardia di 1.a e 2.a classe, aumenti quadriennali al 5.o anno di grado, di L. 0,30 al giorno; 3.o sottocapi di 1.a classe, aumento quadriennale al 5.o anno di grado di L. 0,25 al giorno; 4.o Per i sottocapi di 2.a classe un aumento quadriennale al 5.o anno di grado di L. 0,20 al giorno; Per le guardie scelte tre aumenti quadriennali al 5.o, al 9.o, al 13.o anno di grado, ciascuno di L. 0,20 al giorno.

Per i carabinieri: I sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri Reali, tanto dell'Arma a piedi quanto a cavallo, esclusi i carabinieri ausiliari, hanno diritto alle seguenti competenze giornaliere: Paga e indennità, di grado. Maresciallo maggiore, paga L. 7,25, indennità di grado, L. 2,50; Maresciallo capo L. 7 e L. 2; Maresciallo d'alloggio, L. 6,75 e L. 1,50; Vice-brigadiere L. 5,75 e L. 0,85; Appuntato L. 4,75 e L. 0,50; Carabiniere L. 4,50.

La situazione alimentare
Il rifornimento granario — La oltre dovuta — I prezzi.

Roma, 9, notte.

Una informazione di carattere ufficioso dice: « La situazione alimentare tende a migliorare sensibilmente. Sia per la disponibilità dei generi, sia per i prezzi. In seguito al personale intervento del Presidente del Consiglio presso i nostri alleati, sono stati presi accordi per l'immediato rifornimento di cereali all'Italia. A tal fine parecchi carichi viaggianti con diversa destinazione sono stati con ordini radiografici avviati nei porti italiani, così che la nostra consistenza granaria, la quale poteva destare serie apprensioni obbligandoci a nuove riserve di consumo, migliorerà in modo soddisfacente in un prossimo avvenire. Quanto ai prezzi degli altri generi, la cui esportazione viene fatta dal Ministero degli Approvvigionamenti, risulta che il Governo si rende perfettamente conto della necessità di abbassarne il livello, svalutando lo stock già acquistato a più difficili condizioni di rifornimento in tale senso sono stati già presi opportuni provvedimenti ed altri ne saranno adottati. Senonchè le accennate misure non hanno ancora prodotto i loro effetti perchè gli enti intermedi fra il Ministero degli Approvvigionamenti ed i consumatori, non hanno proceduto per loro conto ad analoga svalutazione delle merci già acquistate ad alto prezzo. Ad eliminare queste condizioni di cose che ritardano il ritorno ad un minor costo della vita, saranno presi nuovi provvedimenti, i quali consentiranno ai consumatori di giovarsi immediatamente dei ribassi dei prezzi che il Ministero degli Approvvigionamenti [illegible] porrà in [illegible] ».

Il processo dei cascami

Roma, 7.

Si richiama il testimonio Sclaiver, al quale si rivolgono numerose contestazioni. Il teste dichiara, fra l'altro, che fino al 13 ottobre 1916 da Novara si spediva la merce con etichetta della Garnhandel e ciò per non far conoscere la lavorazione il luogo di provenienza della merce. Commercialmente, aggiunge il teste, si usa porre quelle etichette che sono desiderate dalla Ditta seguitrente. Nella deposizione scritta, il teste cita invece a deporre che il fatto costituisce un raggiro commerciale e si discute molto intorno al valore di questa parola usata allora. Sclaiver spiega che non ebbe l'intenzione di attribuire un significato criminoso alla parola « raggiro » ma semplicemente di accennare ad una esperienza abbastanza comune in commercio.

Della Vecchia, impegnato della Cascami dichiara di aver considerato la Garnhandel una cliente come gli altri. Avendole il pres. contestato di avere essa dichiarato nel periodo istruttorio che la Garnhandel figurava come una rappresentante speciale, la teste dichiara di non potersi addossare la responsabilità di ciò, che fu scritto per il fatto che il giudice la fece firmare senza farle leggere quanto aveva deposto.

E poi intendeto il teste Pierbiutta Marino, già direttore della Russo-Italiana di Varsavia, il quale dichiara di nulla sapere in riguardo della Garnhandel. Quando scoppiò lo scandalo egli era direttore dello stabilimento di Zuccliano, ma non può dire nulla in merito ai dirigenti della Cascami. Alla domanda del Presidente se conferma quanto risulta dalla deposizione fatta e che cioè il Bonacossa fosse un usuraio, un calcolatore, il teste risponde di non ricordare bene quanto ebbe a dire in riguardo. Il teste aggiunge che non conosceva il Bonacossa e non sa spiegare come abbia potuto dare allora così esagerate notizie sul suo conto. Dopo la deposizione dell'on. Vanzetto, l'udienza è rinviata a domani.

ULTIMA DI CRONACA

Il violinista Ellena al Liceo musicale

Attenendosi ad una sua consuetudine il violinista Antonio Ellena, volle anche quest'anno ricordarsi a qual pubblico torinese che allevò in lui la aventura della carriera concedergli le prime soddisfazioni in arte. E da Milano, ove si stabilì, venne a Torino, e nella sala del Liceo musicale diede ieri sera un concerto che un pubblico discreto accolse con applausi vivi e ripetuti. L'Ellena dimostrò infatti una sensibilità artistica, che venne affinandosi ancora in lui, alacrità da ampiezza nel fraseggiare, da gusto di interpretazione, da sicurezza di intonazione ovunque la semplicità della linea gli permise di mettere in rilievo questa sua dote. Altrove, invece, e specialmente la dove egli volle cimentarsi con gravi difficoltà tecniche, l'esecuzione parve incerta, specialmente negli acuti, venne meno il bell'equilibrio rivelato altrove, e — ad esempio nel primo tempo del concerto del Goldmark — così potente a tratti, e così scolasticamente proposo in altri. L'arcata manco del vigore desiderabile. Ad ogni modo il violinista studioso e appassionato diede buona prova di se in un programma scelto con cura ed interessante sotto vari aspetti.

L'accompagnamento egregiamente, al pianoforte, la signora Noldi Allegro Gardellini, ed all'organo la signorina Vincenza Maudente. Ed a compiere la triade gentile di femminilità e di valore l'Ellena volle con se una cantante: Maria Fornaresio Lubbro, che ci fece udire, con altre pagine, due melodie del Pergolesi, semplici, senza pretese di novità, ma gradite con buona conoscenza della voce e degli effetti, in cui deve contenersi la musica da camera.

Stasera il salone del Liceo avrà un altro dei concerti promossi dalla Sezione femminile « Pro cultura », ed udremo la pianista Pugliese e il violoncellista De Napoli. Domani gli amici della musica commemoreranno Debussy; e sabato riudremo la pianista Mariela. I buongustai non hanno a lagnarsi davvero.

Per i concerti al Regio

La Società cooperativa orchestrale, che il 28 corrente inizierà la serie dei pregevoli concerti sotto la direzione dei maestri Mancinelli Molinari, Gray, Vidali, Guarnieri, Polo e Secalo, ha rivolto al ministro Berenini domanda di esenzione, o quanto meno di riduzione della tassa di bollo sull'ammontare dei biglietti variabile dal 30 al 30 %, tassa che è pregiudizievole all'esito dei concerti, i quali hanno uno scopo di arte e insieme di previdenza sociale. E' possibile che il ministro Berenini accolga la domanda dei nostri professori d'orchestra.

Concerti

Il terzo concerto della Società Pro-Cultura femminile, Sezione Musicale Autocanto, avrà luogo in La audizione giovedì, 10 aprile, alle ore 21, (ieri sera), in via Andrea Doria, 15, nella sala gentilmente concessa dalla pianista Bianca Pugliese ed il violoncellista Gaetano De Napoli.

Il Fascio liberale riformatore piemontese

L'assemblea generale dei soci del Partito liberale riformatore, riunitasi sotto la presidenza dell'avv. Armando, per deliberare sulla costituzione di una Associazione all'intento di intensificare l'azione di partito, dopo lunga ed animata discussione alla quale presero parte gli avvocati Bantelli, Arduino, Giordano, Bozzi, Devecchi e Gianti-Gorio, comm. Ossenda, cav. Secchia, rag. Cabrelle, rag. Chiesa, e dottor Ferrari, l'assemblea deliberava ad unanimità di costituire il Fascio liberale riformatore piemontese e aderiva alla approvazione del correlativo Statuto ed alla nomina alle cariche sociali. Gli scopi della nuova Associazione, a norma delle disposizioni statutarie sono i seguenti:

a) L'organizzazione di quante sono disperse energie liberali in regola, non soltanto del principio astratto del governo, eventuale preparazione politica, che deve aver mano e sempre corrispondere alle esigenze dell'ora ed essere aperto alle più coraggiose riforme che l'ora richiegga;

b) Una vigile, indipendente azione volta ad assicurare il perseguimento delle finalità programmatiche del partito a cominciare ed a stimolare ove occorra l'azione dei rappresentanti politici ed amministrativi; a mantenere costantemente alle relazioni con quelli delle classi dirigenti, ed a unire che essi non siano a rimorchio;

c) L'opera specifica di difesa dei legittimi interessi delle singole classi e categorie di cittadini e specie di quelle che più naturalmente fanno capo all'ordine, sono meno sacrificate od abbandonate a se;

d) Una risoluta politica elettorale intesa al conseguimento e difesa di posizioni e di seggi, mediante alla realistica scelta delle persone più rappresentative ed al maggior interesse comune di miliziani e di simpatizzanti;

e) L'organizzazione permanente per dare la massima rispondenza di azioni dell'istituzione nelle singole e rendere più efficace e larga l'azione del Partito secondo le necessarie direttive.

I salariati comunali dal Sindaco

Ieri la Commissione dei salariati comunali in unione alla rappresentanza della Camera del Lavoro di Torino, ha ricevuta dal Sindaco, presentata dal Consigliere Comunale Rosetta ing. Giuseppe. Scopo della udienza era quello della presentazione del memoriale che tutte le categorie dei salariati avevano compilato, e che contenevano le domande di miglioramenti economici e morali che in parecchi riguardi essi erano i salariati comunali avevano deliberato di chiedere all'Amministrazione civica in seguito alle aumentate esigenze della vita.

I delegati hanno riferito personalmente al Sindaco, assistito dal capo del gabinetto comm. Rosetti, le prescrizioni e necessità esigenze delle singole classi senza farla troppo lunga.

Federazione generale dei salariati comunali di Torino

Si commenta in questi ambienti operai la voce insistente che la riunione di giunta per la sera di venerdì 11 corr. alle ore 21 nei locali federali e che sarà tutta la relazione del colloquio avuto con il signor Sindaco.

La vertenza della Società per il petrolio

Ieri, fu abbiamo dato notizia della vertenza economica sorta fra il personale e la Direzione della Società per il Petrolio. Ci è comunicato ora che tale vertenza è in via di componimento e che i preliminari della trattative hanno avuto per risultato la ripresa del lavoro.

Note spicciole

I legislatori sarti e le legislatrici di lorro sono avvisati, non indistintamente, alla riunione di stasera, che avrà luogo questa sera giovedì 10 corr. in via Mercanti, n. 6, piano 3.o, alle ore 21 precise per prendere conoscenza delle pratiche svolte nel comizio precedente presso i Principati dopo il grande successo ottenutosi nell'ultima assemblea.

Sindacato impiegati e commessi. La Commissione interna impiegati metallurgiche sono convocate per comunicazioni importanti, per questa sera alle 20.30 alla società Operaia, via S. Massimo, 3.

La pellicciaia sono convocate a comizio per sabato sera in via Botticini 3 all'ufficio del Podestà.

Gli impiegati tessili sono convocati a comizio per [illegible] alle ore 21 nella sede del Popolo in via Botticini 3.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Stagione d'Opera — Ore 21: « Rigoletto » - opera di G. Verdi.

GARIBALDI (Campo Tallo-Stadio-Motorino) — Ore 21: « Il Ferro » - dramma di G. D'Annunzio. (Serata Stalaia).

ALFIERI (Compagnia A. Gandolfi) — Ore 21: « Acciaio » - commedia di D. Niccodemi.

ROSSINI (Spettacolo di Beneficenza) — « Il frutto sperato » - commedia di G. Giacosa.

SCRIBE (Compagnia drammatica Cavaliere-Pisano) — Ore 21: « Le miserie d'Monsù Travet » - commedia di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — (Fratelli Lupi) — Ore 15 e ore 20.30: « Nascimbeni al Rasser » - revista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

ROMANO (Tel. 19-97) — Varietà di prim'ordine.

DIST. MILANO — Thes Room ore 18 19.30 - Cascarla.

CINEMA ALPI — « Mana » - interpretazione di Francesca Bertini.

LA TEMPERATURA

La stazione termometrica Barelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8, 736.

Temperatura massima del giorno 8 + 16.2

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 4.5

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Data	STAZIONI ESTERE	Temperatura: max.	min.
Imperia	17.5	9.0		Pallanza	—	—
Milano	17.0	7.6	giorno	Ancona	—	—
Verona	19.6	11.0	1/2 con	Vienna	—	—
Venezia	—	—	coperto	Parigi	15.0	1.0
Bologna	14.6	11.0	1/2 con	Madrid	—	—
Ancona	19.8	9.8	pioggia	Palermo	—	—
Firenze	—	—	—	Alessandria	20.0	13.0
Livorno	16.5	14.6	1/2 con	Siena	—	—
Roma	19.6	11.0	coperto	Malta	15.0	13.0
Teramo	18.6	12.6	»	Ginevra	—	—
Aquila	13.9	10.8	»	Zurigo	—	—
Chieti	20.0	11.0	1/2 con	Costantin.	—	—
Foggia	19.0	14.0	pioggia	Nizza	—	—
Bari	19.0	14.0	»	Malta	—	—
Cagliari	20.0	9.0	—	Zante	—	—
Tripoli (medie)	—	—	—	—	—	—

Stato Civile di Torino

9 aprile 1919.

NASCITE 19, cioè: maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI. Bria Carlo con Mainardi Ernesta — Dominici Francesco con Grandco Elisabetta — Tedeschi Gualtiero con Daelli Emilia.

MORTI. Perino Alberto in Giacomo, d'anni 42, da Pontenuovo, muratore, via Sacrarelli, 29 — Torta Antonio fu Battista, di 76, di Torino, chimico in pensione, corso Raffaello, 27 — Bocchi Carmine Grieri, di 35, di Torino, casalinga, via Alessandro, 4 — Antonietti Elsa di Giovanni, di 17, di Milano, incaricata — Bellegnino Anna ved. Giacosa, di 76, di Robassomero, casalinga, corso Francia, 299 — Decaroppo Vittoria in Francesco, di 47, di Lecce, Bellezze, casalinga — Sivia Giuseppe fu Carlo, di 61, di Lanzo, falegname, corso Vittorio, 220 — Serce Perlotto fu Rocco, di 70, di ass. comunale — Sosso Cristoforo fu Biagio, di 78, di Torino, casalinga, via Pinerolo, 36 — Alta Margherita in Antonio, di 41, di Torino, casalinga, via San Dalmazzo, 20 — Julliard Laura, di 38, di Lione, cestaro, corso San Maurizio 73 — Peraldi Siro fu Pietro di 66, di Vasalico, impiegato — Perrero Giuseppe fu Giovanni, di 82, di Moncalieri, contadino — Morello Giovanni fu Giuseppe, di 70, di Fossagrande Po, rocco, via Trapani, 53 — Morello Armando di Evaristo, di 32, di Ferrara, commesso, Interla, via Bogino, 9 — Cerrina Domenica fu Carlo di 71, di Sommariva, casalinga, via Juvara, 9 — Bertea Teresa in Antonio, di 76, di Coni, casalinga — Ferrero Paolo in Cesare di 52, di Torino, muratore — Bertea Eugenio fu Girolamo di 76, di Prato di Fossano, cocchiere.

Residenti in Torino, 35, dei quali N. 1 minore d'anni 21 Non residenti in Torino, 1. Totale generale N. 36, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, 12.

Ponzo Giovanni, deceduto.

Dopo breve malattia munito dei conforti religiosi cbbe troncata la sua giovine esistenza

Ramello Giuseppe

NEGOZIANTE

d'anni 37

La desolata vedova BALMASSO GIOVANNA coi figli ANTONIO e FRANCESCO, RITA e BIANCCIA; il fratello ANTONIO e consorte; le sorelle MADDALENA in CANALE, CATERINA vedova GAZZERA, la suocera, i cognati coi nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Nella prossima edizione l'ora dei funerali.

Monculieri, 9 Aprile 1919. Osped. S. Croce.

Questa fervente invocazione alla morte, fatta dal nostro amatissimo rispettivo fratello, cognato e zio

SIRO PERONI

ebbe, col più profondo strazio del nostro cuore, il suo esaudimento, oggi 9-4 anc., alle 11, presso il locale R. Ospizio del vecchi Sperimentale, 25.

Così a soli 62 anni, dopo lunghi immani sofferenze, sopportate con animo sereno e calma piacevolezza sulle labbra, che agli ultimi non mancarono, il carissimo zio ha lasciato l'amaro calice, dove tutti quell'angoscia ripose, a cui vanno partecipazione tolto dal Fato più avverso.

Ebbe un vero culto per l'Amicizia e da questa trasse il più grande sollievo alle sue dolorosissime tribolazioni. Immensi nel più profondo cordoglio, siamo il feretale annunzio.

Colla massima serbo, per tutti i parenti, la scritta EDVIGE PRATI, la vedo Scipione.

Si ringrazia sin d'ora tutte le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

La Famiglia DE GIGLIO profondamente commossa per le manifestazione affettuosa, indimenticabile di cordoglio tributata alla loro cara

LINA

riconoscente ringrazia quanti vollero prender parte al loro dolore coll'intervento ai funerali e coll'invio di fiori.

(Pompe funebri Genta)

Dopo lunga e straziante malattia, sopportata con ammirevole rassegnazione, oggi, alle ore 15.30, rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi, in età di anni 70.

Torre Antonio

Chimico-Farmacista

Profondamente angosciati, ne danno la dolorosa notizia la moglie MARIA TORRE, i figli Dott. GIULIO colla sposa MARGHERITA BOTTERO, GIUSEPPE con la moglie ROSILDA ROSSINI e figli, MARIA LUISA col marito Prof. MARIO DONATI e figli, RITA col marito FRANCESCO DE VINCENZI e figlio, la cognata ROSINA TORRE col mar

Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.

Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - Sede Legale in Roma - Sede Amministrativa ed Industriale in Genova

Il 31 marzo, alle ore 15, ha avuto luogo nella Sede sociale in Roma l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Anonima Gio. Ansaldo & C.

Presiedeva il Presidente comm. Pio Perrone ed erano presenti l'Amministratore Delegato Comm. Mario Perrone, i Consiglieri Ing. Nasher Soldani, Comm. Ing. Pier Lorenzo Pandolfini, Comm. Avv. Alessandro Millelire Albini ed il Direttore Amministrativo Rag. Guglielmo Almi.

Risultano rappresentate 351.818 azioni e il Presidente dichiara aperta l'Assemblea.

Il Consigliere Segretario Comm. Avv. Millelire legge la seguente relazione del Consiglio d'Amministrazione, che viene ascoltata con vivo interesse e grande compiacimento ed è spesso calorosamente applaudita.

Relazione del Cons. d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Sessanta delle nostre Assemblee alle quali vi abbiamo finora convocati ebbe l'importanza di questa; perchè è dati di fatto su quali siete chiamati a pronunciarvi, e il programma che avremo l'onore di esporvi, scorbillano dalla cerchia degli interessi particolari della nostra società tanto il valore acquistato dalla nostra industria come fattore attivo, sia nel periodo bellico chiusosi con il trionfo delle nostre armi, sia nell'attuale, per quella grande Italia che coronata dalla Vittoria, mira oggi la sua intera gloria assicurarsi, pari fra pari, nel consesso delle Nazioni grandi e potenti.

Possiamo, infatti, affermare con legittima fierezza, che la nostra Società ha validamente collaborato alla pagina gloriosa scritta dall'Italia con la sua Vittoria, che nel quadro mai tracciati le sue sorti si drammatizzarono, giorno per giorno, con quelle del nostro Paese; ma possiamo altresì soggiungere, che in una e in altra sorte furono intimamente connesse, per cui il trapasso della produzione bellica alla produzione pacifica costituisce attualmente il problema fondamentale per l'avvenire, non solo della nostra industria, ma di tutto il Paese; essendo la sua soluzione la più urgente e massima necessità della politica nazionale in questo periodo di trasformazione.

Il nostro compito durante la guerra

Il carattere essenzialmente meccanico della guerra impose all'industria un compito altrettanto difficile quanto generalmente incompreso.

La produzione delle artiglierie, la quale oltre ad essere altamente scientifica, richiede, insieme ad un lungo ciclo di lavorazioni, mezzi colossali e svariatissimi, mano d'opera esperta, e capacità tecniche elevatissime, si svolse in condizioni peculiari, che ci vorrà assai tempo per comprendere a fondo come, e tante più dovremmo inoltre subordinare alle due leggi della *misura* e del *tempo* caratteristiche di questa guerra. La prima, aveva per necessità la densità del fuoco ottenuta mediante un numero straordinario di cannoni; la seconda imponeva la rapidità del rifornimento e della sostituzione delle bocche da fuoco inutilizzate, insieme con il graduale aumento del numero complessivo di esse.

È chiaro, che per soddisfare a queste leggi bisognava dare alle officine uno sviluppo adeguato, fantastico; ma noi non potevamo ostacolare e non ostacolammo; anzi, l'obbedire ad esse fu nostro costante pensiero, perchè la salvezza della Patria e la vittoria dell'Esercito esigevano che sollecitassi al fronte mezzi sempre più bellici in brevissimo tempo. Ed infatti i nostri cannoni arrivarono in tempo quando gli Austriaci attaccarono sull'altipiano d'Asiago; arrivarono in tempo per la difensiva sul Carso; arrivarono in tempo e numerosi dopo Caporetto; arrivarono in tempo ed in abbondanza per la grande difesa del Grappa. E finalmente, per la definitiva battaglia di Vittorio Veneto, la nostra artiglieria, proporzionata sulle necessità che, giunsero in tempo per contribuire alla Vittoria!

Alle due ausiliarie leggi si aggiunse poi, durante la guerra, quella dell'*evoluzione dei cannoni*, imposta dal progresso tecnico dei cannoni e della sua straordinaria potenzialità industriale. Evidente del calibro vuol dire aumento di potenza e di gittata delle bocche da fuoco; essa impose alla fabbricazione nuove esigenze, cioè l'acquisto di macchine più grosse e robuste, e la costruzione di nuovi organi di produzione, nonchè di nuove misure per varie officine.

E siccome il nemico, specialmente il Tedesco, aumentava il calibro, la potenza e la portata dei suoi cannoni, bisognava seguirlo e noi, non solo lo seguimmo, ma lo superammo.

Diecimila cannoni

Abbiamo costruito *diecimila* bocche da fuoco. Questo numero - tanto eloquente da non richiedere commento. Esso dimostra il lavoro compiuto dalla nostra Società, il quale non solo è gigantesco di per se stesso, ma non va certo escluso al quale si deve paragonare quello fronteggiato e quello fatto da Società di altri Paesi, anche individualmente più potenti del nostro, con materie prime e carbone nel proprio territorio. Mentre le nostre Acciaierie erano quasi a produrre mensilmente 40 cannoni per 625 cannoni, il che ci permise di fornire gli Arsenali dello Stato ed altri stabilimenti privati, la produzione mensile dei nostri Stabilimenti di Artiglieria oltrepassava i 700 cannoni, e per la preparazione alla campagna essi si avviavano a produrne mille al mese, quando la vittoria fine della guerra ne fece cessare l'attività.

Aviazione

L'aviazione, la nuova arma, dalle cui vere direttive, e da grande ventura ne gli Alleati. Il conte Zeppelin desiderò i Tedeschi durante anni, illudendosi che... grandezza dei globi potessero conquistare il dominio del cielo, fu da principio male compresa da tutti i belligeranti, qualunque, al pari dell'artiglieria, doveste inutilmente opporre alle tre leggi fondamentali della guerra... *volume, tempo, ed evoluzione tecnica.*

Ed anche in questo ramo della produzione bellica la vastità dei nostri impianti doveva corrispondere alle esigenze di tali leggi inflessibili, che, altrimenti, il nemico ci avrebbe superato. Infatti, al contrario, lo sviluppo nostro. Possiamo infatti affermare che la nostra attività aeronautica - la dimostrazione evidente di ciò stanno eventi, che compiutisi non guidati dalla stessa fede e sentimenti della stessa volontà di servire la Patria e, cui ci formammo come nostra azione durante la guerra, fede e volontà rivolte allo sviluppo sempre di un programma sostanziale per fatto.

Nel gennaio del 1917 fu posta la prima pietra del presente complesso dei nostri Cantieri Aeronautici; il primo apparecchio vi costruito nell'aprile dello stesso anno; nel settembre successivo conseguimmo i due primi voli di serie, nell'ottobre successivo la produzione regolare e nell'agosto 1918 raggiungemmo finalmente due mesi Cantieri Aeronautici ben dodici aeroplani completi in media di collaudo.

Questo risultato, di per se stesso meraviglioso, è frutto di un programma sempre seguito della nostra precisa visione della necessità di assicurare ad una produzione... prima ancora di intraprenderla, mezzi di impianto adeguati insieme con le materie prime e le parti accessorie di assoluta fede preparazione delle quali nel precedente... direttamente, creando altresì anche di vere industrie sorelle.

Così, in un periodo relativo di dodici mesi, abbiamo consacrato al nostro Esercito 2000 aeroplani nei complessi dell'attività dei Cantieri oltre 3000.

Quale sicurezza di vittoria siano stati i nostri velivoli è noto a tutti. Voi ricordate certamente le incursioni di bombarde di Friedrichshafen, della Dalmazia, di Zara, di Vienna, la più classica questa, e certamente la più difficile impresa compiuta durante la guerra mondiale.

All'inizio della nostra attività aeronautica noi, il 31 gennaio 1917 avevamo segnalato **ufficialmente alla Superiore Autorità le conclusioni precise delle caratteristiche di potenza e di impiego bellico dei nostri velivoli e nel giugno dello stesso anno dimostrammo all'evidenza la possibilità di compiere le più intense azioni di guerra aerea a grandi distanze come quella di Vienna, compiendo un volo Torino-Udine e ritorno, senza scalo, in 5 ore, con il primo apparecchio di nostra costruzione.**

E se la guerra non fosse giunta al suo termine in quel novembre, le offese aeree sarebbero state parole con storm completi di nostri apparecchi, capaci di sfuggire alle più potenti difese aeriche, determinando lo spavento e lo sterminio nei più lontani centri vitali del nemico.

Altre iniziative

Acciaierie — L'anzidetta grande produzione delle artiglierie, che superato il numero di 700, stava per raggiungere quello di 1000 bocche da fuoco al mese, quella dei velivoli, che era ormai di 300 apparecchi mensilmente, ci avevano imposto di provvedere numerosi impianti, indispensabili all'integrazione dei principali. Perciò si pose mano alla costruzione di nuovi forni Martin per acciaio da cannoni, con tutti i relativi accessori: furono impiantate nuove e numerose presse da fucinare, forni da riscaldo con le relative gru, torpie per incamiciare; si eseguirono nuovi impianti per i trattamenti termici degli elementi da cannoni e si attestarono le officine necessarie per farne la successiva meccanizzazione e fabbricare affusti.

Parallelamente, trasferendo da Campi e Multedo la Fonderia di Ghisa ed acquistando in tal modo lo spazio necessario, si provvide a quadruplicare la potenzialità della preesistente Fonderia da Acciaio.

Materiali refrattari — Per provvedere alle Acciaierie la considerevole quantità di questi materiali occorrenti per i forni fissori, di rivestimento e trattamenti termici, ecc., materiali la cui scarsità ci fece provare sensazioni indescrivibili, istituimmo costosi e creare *ex-novo* a Stazzano (Serravalle Scrivia) una stabilimento speciale, che in produzione quanto si volle assecondassero. Il quarzo per queste fabbricazioni venne procurato in paese, acquistando le cave di Paluzzano.

Linee produttive — La produzione dei proietti di medio calibro, il consumo dei quali era rapidissimo, rappresentava un problema assai serio, e fu adottato il concetto di erigere due officine a due speciali linee produttive per la fusione dei proietti, da cui ne uscivano completamente ogni giorno 20.000 pezzi, specialmente dei calibri di 105 e 149 mm. Inoltre... essi provvedere una infinità di pezzi minuti per artiglieria, fra i quali ricordiamo specialmente, come da bombarde, bombe a razzo) per bombe di vari tipi. Essi risolvettero altre il problema di costruire le bombe Stokes in grande quantità e fornirono anche alcune inglesi di mezzi d'ogni per l'avviamento. La preparazione di molteplici esemplari di getti sperimentali per l'Esercito e la Marina, e di altro tipo di benemerenza di questi Stabilimenti, che complessivamente produssero più di DIECI MILIONI di proietti di vari calibri e tipi.

Bossoli — Il rifornimento dei bossoli fu uno dei problemi più gravi della guerra, che in certi momenti preoccupò seriamente inquietando le nostre Autorità Militari. Contribuimmo a risolverlo creando *ex-novo* due importantissimi impianti, i quali, atti a produrre quotidianamente da dieci a dodicimila, a partire dal marzo del 1916 ne consegnarono *due milioni* del tipo Ansaldo e 2.000 del tipo trafilato, tutti per bocche da fuoco di grande calibro e capaci di servire a ben *cinquecque colpi di volo*.

Ma siccome l'impiego dei bossoli esige quello dei relativi fuochi, per produrre questi fummo costretti ad impiantare una apposita officina, che assolse il suo compito con piena soddisfazione dell'Esercito. Producemmo pure milioni di tappi porta-spoletta.

Cantieri navali — I Cantieri navali, pur continuando alacremente a costruire navi da guerra e mercantili, sicchè, malgrado le difficoltà enormi per il rifornimento dei materiali da carpenteria di scafo, varammo 30 di grande e medio tonnellaggio, ne ripararono il doppio e contribuirono al salvamento di numerosissimi, insieme con le moto-navi tipo M. A. S., attesero mediante opportuni adattamenti che li trasformarono in vere officine di guerra, alla produzione di accessori per le artiglierie, come carriaggi d'ogni genere a traino, carri da munizioni, carri officina, carri osservatori, oltre 800 autoambulanze chirurgiche, lunghe, carri d'assalto, ordini, attrezzi e accessori di artiglieria d'ogni genere. Quando sopravvenne l'armistizio, essi avevano dato una preparazione grandiosa per produrre i carri di assalto a centinaia.

Bacinelle — La scarsità di ruote per le artiglierie ed i relativi carriaggi, nonchè insufficienza della produzione nazionale, ci costrinsero a creare un grande rendimento con speciali officine meccaniche. Il quale fu le relative officine meccaniche. Il quale fu le relative officine meccaniche, il quale fu il primo provvedimento tempestivamente per il rifornimento delle ruote, che erano richieste in quantità enormi.

Valore per aeroplani. — Un capitolo a parte... i velivoli dei necessari motori che per i nostri erano dal tipo Spa e la necessità di fabbricarli in grandissimo numero ci imposero la creazione di un apposito stabilimento. Venimmo pertanto opportuni accordi in collaborazione della Ditta Spa, in unione con lo stabilimento di Torino dell'Ansaldo San Giorgio e sotto la direzione del competente capo di questo, avevamo già raggiunto la ragguardevole produzione di *cinco motori al giorno*, aumentabile a conseguire quella di cento, quando sopraggiunse la fine della guerra.

Fonderia di ghisa. — La produzione delle artiglierie e dei veicoli rese necessario anche l'impianto di una grande fabbrica di ghisa di seconda fusione, che per la ragione suddetta, ha avuto uno sviluppo veramente grandioso. Fu questo impianto una delle maggiori difficoltà ma altresì uno dei migliori successi.

Motori, Fiat, Bollmann, Leonardo — Devia ricordare la previsione, che consentì la produzione degli elementi indispensabili per la costruzione di motori per aeroplani, che avrebbe diversamente sempre più deficiente e difficile provvedimento a creare uno stabilimento per la costruzione dei radiatori, il quale negli ultimi mesi della guerra ne produsse oltre 800 tipo Ansaldo, uno per fabbricare... di metallico speciale richiesti dall'aviazione, due officine per fare pallone di cuoi sperr, che si produssero a migliaia.

Il speciale successo di legnami di certi essenze e le difficoltà enormissime di essi sul mercato internazionale, ci imposero di acquistare... di boschi, per coltivarli e sfruttarli direttamente.

Carbone e acciaio. — Il carbone e acciaio erano la base fondamentale di tutta questa produzione bellica, ma le partecipazione degli Stati Uniti alla guerra e l'atto proporzionato di quelle contanze da parte di essi fabbricanti, il quale sottrasse la sempre maggiore quantità parte della guerra imponeva un immane sforzo di produzione dei minerali metallici, la diminuita produzione delle miniere inglesi per le continue chiamate alle armi dei minatori, ci misero in difficoltà gravissime di poter avere, nonostante tutti i provvedimenti del possibile, gli occorrenti quantitativi di ghisa e acciaio. Mentre per le Acciaierie ghisa e acciaio e delle Miniere di Cogne, mercè per la coltivazione delle miniere metallifere di Murlo e Grosseto e la conquista di Miniere in Spagna.

Con l'acquisto delle miniere di Nicheri in Sardegna ci assicurammo il monopolio... che ha come e non una parte importantissima nelle elaborate provvidenze... allora all'impianto di una Fonderia di Elettrodi e di Leghe Metalliche per il funzionamento delle Acciaierie di Aosta e di Cornigliano.

Soppressione di officine

Mentre, obbedendo alle disposizioni dell'Autorità Militare si dava sempre maggiore impulso alla produzione di materiale da guerra, sopraggiunse l'armistizio, e il Governo sospese tutte le lavorazioni in corso, specie quelle inerenti di operai dovettero essere licenziati gradatamente. Noi abbiamo subito posto mano alla trasformazione dei nostri Stabilimenti, sopprimendo senz'altro quelli delle produzione di guerra. Furono smontate tutte le macchine per la lavorazione delle artiglierie, smontati i proiettifici e bossolifici, smontati i cantieri aeronautici ed ora si provvede a demolire nelle Acciaierie tutto ciò che serviva a produrre armi.

La stessa della Società italiana alla Lega delle Nazioni è recentemente dimostrata dalla conseguente soppressione degli Stabilimenti di guerra.

Non non possiamo tuttavia nascondervi signori Azionisti, la gravità del nostro compito in questo cambiamento ed il periodo sociale che potrebbe rappresentare per le nostre ragioni il totale disarmamento della massa imponente di operai impiegata nelle nostre officine, che sarebbe stato inevitabile, se non avessimo preso numerose iniziative, che certamente ci permetteranno con soddisfazione di approvarvele, le quali ci permisero di conservare gran parte delle nostre maestranze.

Dalla produzione bellica alla produzione di pace

Al lavoro, appena iniziato, per ritrasformare la nostra industria da bellica in pacifica, presiede lo stesso spirito d'iniziativa ed organizzazione che ci ha permesso di dare alla guerra l'imponente contributo più sopra delineato, ed anche questa volta abbiamo considerato e consideriamo il problema dall'alto.

Affermiamo che un continuo lavoro di pace deve essere assicurato alle nostre Officine nell'interesse del Paese più ancora che nel nostro e che l'efficienza dei nostri Stabilimenti deve essere mantenuta piena e intera non soltanto perchè abbiamo diritto di vivere e di prosperare, ma perchè alle sorti dell'industria sono legati intimamente il divenire economico del Paese e la risoluzione del problema del lavoro, il massimo di tutti i problemi sociali.

Non è possibile prescindere dall'industria nell'assicurare la prosperità, la indipendenza economica e la ricchezza di un Paese, perchè se una industria forte, sana, prospera è indiscutibilmente è la prima fonte di ricchezza e di emancipazione; una industria scarsa e povera significa fatalmente la servitù economica con le conseguenze asservimento morale e politico. E siccome l'Italia è scesa in campo anche per isconfiggere questo doppio giogo, il lavoro... questa seconda ma non meno importante... redenzione, renderebbe vana la vittoria conseguita a prezzo di tanti sacrifici.

Perchè ogni necessità di vita ha per movente il lavoro, anche il problema della mano d'opera, che è anzi parte della questione sociale, esiste, per essere risolto, una industria sana e forte. Assicurare lavoro all'operaio, garantire, sia a coloro che fino a ieri... combattevano con noi la grande Patria, sia ai soldati che ridiventano operai, una larga e... occupazione, significa eliminare il primo e... pericolo di malcontento e di agitazione.

Le otto ore di lavoro

L'industria, accettando e sanzionando le otto ore di lavoro, ha dimostrato di aver compreso le necessità delle maestranze e la nostra Società è lieta di affermarlo qui, come espressione del suo convincimento, che soltanto mercè un'equa comprensione dei reciproci doveri e diritti, potranno il lavoro ed il capitale collaborare ultimente al comune e supremo fine della grandezza nazionale accompagnata dal maggior benessere materiale e l'incessante elevazione morale degli individui di essere stati fra le promesse che per... conferenziano il recente accordo con il quale gli industriali italiani hanno applicato senz'altro spontaneamente uno dei postulati della legislazione internazionale del lavoro proposta dalla Delegazione britannica presso la Commissione all'uopo istituita dalla Conferenza per la Pace. Ma cade qui in acconcio di far rilevare, che l'Italia non potrebbe aderire *sic et simpliciter* alle proposte britanniche, senza esporsi ad un periodo tremendo per lo avvenire.

E, infatti, ormai evidente l'esistenza di un accordo definitivo fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nazioni che controllano insieme la maggior parte delle fonti delle materie prime, hanno il monopolio dei trasporti marittimi, possono, data la vastità dei loro territori e la densità delle loro popolazioni, organizzare per ogni genere di manufatto una produzione in serie così enorme da ridurre i prezzi in misura rilevantissima. Orbene, dalle quali circostanze, rispetto alle quali la Francia si trova pure in ottime condizioni per la ricchezza del suo sottosuolo, per l'acquisto o ricupero di nuovi bacini metalliferi e carboniferi, per l'apporto delle sue colonie che la forniscono abbondantemente di materie prime industriali, l'adesione incondizionata dell'Italia alla proposta legislazione internazionale del lavoro equivarrebbe alla diminuzione del solo vantaggio rimasto all'industria nazionale per bilanciare condizioni tanto diverse e di tanta inferiorità, che il minor costo della mano d'opera, ascende così più rilevante a quello della maggiore durata della sua prestazione, ed avrebbe conseguenze disastrose.

Ne deriva che la regolamentazione del lavoro nelle forme e con le modalità proposte dalla Gran Bretagna non deve essere approvata dall'Italia senza la previa stipulazione di convenzioni economiche, le quali assicurino alla nostra agricoltura ed alle nostre industrie prima ed intera garanzia delle condizioni di produzione con tutte le altre.

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, se non vogliono snaturalizzare l'Italia ad una vita di stenti, devono considerare singolarmente la situazione d'inferiorità... nella quale il governo deve, da parte sua, garantire la più economica possibile le provvidenze indispensabili al suo libero svolgimento, e specialmente considerare come condizione essenziale di vita il rifornimento delle materie prime e dei fertilizzanti a parità di condizioni degli Alleati, facendone oggetto della sua principale preoccupazione.

Le materie prime

Poichè mancano all'Italia il carbone, i minerali di ferro e le materie prime in generale... è necessario, per le ragioni esposte, che esse le... la provvista indispensabile, specialmente, a buoni prezzi, devono le nostre aziende, che valgono anche... a vincere la guerra ed alcune delle quali ne escono considerevolmente più ricche di buoni materiali e carbonifero... conquistati il diritto di partecipazione alle richieste coloniali del combustibile e dei minerali... Ed è per questo motivo che noi abbiamo sempre propugnato... mobilizzi, petroliferi, carboniferi, ecc... sendo questa la sola e definitiva soluzione del nostro problema delle materie prime.

Il rapporto fra esse e la produzione esercita diretta e costante... ne consegue che quella è proporzionata all'entità dell'approvvigionamento... quelle e che non è possibile mantenere il... stesso ove difetti, o venga meno, il quantitativo delle materie prime e dei materiali importati. E poichè il costo delle produzioni e in rapporto diretto con quello del carbone e delle materie prime, è necessario, per poter produrre a condizioni di concorrenza con... industrie straniere, che il costo di queste e di quelle non venga a gravare sulla produzione italiana più che sulle produzioni estere concorrenti.

È definitivo, veniva che... produzione dei materiali bellici e delle materie prime è... essenziale per l'industria italiana e che il Governo deve risolverlo in quel modo che è indispensabile perchè l'industria stessa viva e prosperi.

I trasporti

Altrettanto, se non più, è importante il problema dei trasporti marittimi, che assicurati al Paese in misura adeguata, gli garentirebbe la ricchezza e la indipendenza.

È pure certo che il problema dei trasporti e quello delle materie prime sono intimamente connessi; offrendo queste, occorre importarle il più economicamente possibile.

Ma la nostra distanza dalle fonti delle materie prime può avere un valore assolutamente relativo e secondo del *porto* che ci unisce ad esse, il quale è la marina mercantile. L'Italia prosperava soltanto se sapeva fare una grande politica marinara.

E pure ovvio, che per conquistare i mercati d'oltre mare occorrono navi nazionali, che vadano in cerca di lavoro e tali da stare per vincere la concorrenza, fidate nessun italiano ragionevole ed in buona fede... ha mai creduto che altre Nazioni, siano pure amiche ed alleate, vogliano dare le proprie navi all'Italia, perchè diventi un grande Paese marittimo ed esportatore. I fatti nel passato ai nostri Alleati durante la guerra sono la migliore prova della necessità di una marina mercantile interamente nostra.

Senonchè la *Marina Mercantile Italiana deve essere creata di sana pianta*. Debole e povera prima della guerra, da questa duramente provata, essa è ormai ridotta al minimo ed urge ricostituirla evitando di ricadere nell'errore per cui, premuti dall'urgenza delle circostanze, pagammo in questi anni militari di noli alle marine straniere; mentre con essi minore spesa avremmo potuto, nel decennio 1904-1914, costruire una tal flotta di navi mercantili, da assicurare al Paese l'indipendenza economica ed un conto di vita assai meno elevato.

Mentre per far fronte alle necessità del Paese occorre importare annualmente circa venti milioni di tonnellate, la flotta mercantile italiana, ammontante di appena 500 piroscafi per un milione di tonnellate complessivamente, può sopperire appena ad una quinta parte di tale fabbisogno; risulta quindi evidente, che per far fronte a questo deficit di 15 milioni di tonnellate, occorre costruire, nel minor tempo possibile, *mille piroscafi da carico*, oppure rassegnarsi a sopportare, di cui e senza speranza di ricupero, somme enormi nel noleggio di bastimenti esteri con il risultato di esaurire economicamente il paese e di tenerlo sempre asservito alla potenza marittima straniera.

La nostra situazione finanziaria

Quando la decisiva vittoria delle nostre armi fece finire la guerra quasi improvvisamente, la nostra industria era ancora intieramente orientata verso la produzione bellica e non poteva la nostra Società non rendersi di questo subitano trapasso. Gli eventi dimostrarono che l'aumento del capitale a 700 milioni, eseguito per integrare e rendere dei nuovi impianti e prepararci, anche mediante adeguati acquisti di materiali e materie prime, a trasformare la nostra produzione dopo la guerra, fu una misura provvidenziale.

Avvenne a questo proposito lenire presente, che la nostra Società aveva compiuto per la guerra lo sforzo immenso più sopra delineato esclusivamente con le proprie forze. Il Governo non ci diede mai anticipi prima che potessimo iniziati i lavori, per contro trovò più volte pronte nelle nostre officine le artiglierie onde aveva bisogno urgente, costruite da noi, di nostra iniziativa, perchè nessun provvedimento di guerra, mediante un periodo di... ci venne da parte del Governo.

Quando cessarono le ostilità, il Paese era totalmente impreparato in fatto di programmi per il lavoro del dopo guerra, ed il nostro gruppo industriale, che occupava allora circa... trovò abbandonato a se stesso, sebbene non potesse certamente far fronte con i soli suoi mezzi alla trasformazione immediata della propria produzione, tanto più essendo la maggior parte del suo capitale circolante impegnato nei suoi crediti verso lo Stato; sebbene... fosse, d'altra parte, evitare una crisi di disoccupazione gravida di conseguenze politiche e sociali.

La seconda trasformazione dell'industria dalle opere di guerra alle opere di pace, è... un grave e complesso problema. Il quadro... delle necessità finanziarie corrispondenti ai sacrifici ai quali adempimento per preparare prima ed intensificare poi la produzione bellica. Perciò dobbiamo ottenere dallo Stato la liquidazione ed il pagamento dei nostri crediti per poter svolgere tutta l'attività produttiva che le circostanze esigono.

Collaborazione necessaria e politica di lavoro

Conviene pertanto al Governo che ci assista con larghi criteri di solidarietà e... certa nell'acquisto delle materie prime, lasciandoci padroni di procacciarcele all'estero nella misura richiesta dalla nostra produzione concedendoci all'uopo gli opportuni finanziamenti finchè sia in vita l'Istituto dei Cambi, e formulando altresì un programma di lavoro quale lo vogliono i nuovi, importantissimi bisogni del Paese.

Dopo aver dato all'Italia gli strumenti di guerra coi quali conseguì la vittoria, vogliamo darle le belle navi che ne porteranno il nome, la gloria ed i prodotti in tutti i porti... cinque oceani: le locomotive ed i vagoni indispensabili alla incessante alimentazione della vita moderna in tutte le sue forme; le macchine agricole che permetteranno di rendere più fruttifero il suolo con minor fatica dei coltivatori; le macchine elettriche caratteristiche delle energie idriche inutilizzate dalla Nazione; i velivoli non più infelicitati da strumenti della nuova espansione pacifica... le materie prime e semilavorate delle quali hanno bisogno le industrie nazionali: vogliamo, insomma, grande e inalterato essendo la nostra capacità di produzione, assumerci il compito di aiutare ed integrare tutte le attività del Paese. Il problema industriale non potendo essere considerato separatamente dalle sorti presenti e future della Patria, alle quali è legato indissolubilmente, occorre che ogni sforzo dell'industria privata da noi così come all'estero, il concorso, non solo consentito, ma attivo collaboratore.

La soluzione della questione dei dazi doganali riunisce in sostanza per la guerra, avrà un influenza decisiva sull'avvenire del Paese. Essa è certamente la più grave e la più pericolosa di quelle che incombono al nostro governo. È dato per il miglioramento sostanziale della nostra situazione di fronte agli Alleati, dalle variazioni avvenute nei mezzi di trasporto e nel costo delle materie primarie di fronte ai nemici, per la mobilitazione delle loro monete ed il loro ritorno più completo processo industriale avvenuto durante la guerra.

È questo il lato sfavorevole, è potendo la vera della nostra... ricostituzione e rimediare per il mantenimento delle vecchie tariffe tanto favorevoli a quel paese.

La nuova politica italiana dovendo orientarsi verso i problemi di lavoro, che coinvolgono, riassumendoli, tutti gli altri della vita nazionale, è necessario che il Governo, informando coraggiosamente la sua azione alle esigenze della realtà, partecipi all'Italia nel campo economico la redenzione politica che ha trovato nella vittoria.

Il nostro bilancio

Accenneremo ora all'analisi del Bilancio che sottoponiamo al Vostro esame ed alla Vostra approvazione, dobbiamo anzitutto farvi presente che i risultati contabili da esso esposti non possono esser considerati come definitivi ed assoluti, sebbene il criterio, che ha presieduto a tutte le valutazioni, sia stato informato alla massima prudenza.

E ciò perchè a tutt'ora pendente la liquidazione dei nostri conti e rapporti con le Amministrazioni dello Stato; liquidazione alla quale la cessazione di lavori indispensabili attende proprio in questi giorni una transazione con l'intento all'inizio nonostante particolari e particolareggiati controlli, ed dei materiali, sia degli impianti.

Questa liquidazione si presenta... necessariamente complessa e laboriosa data l'entità... delle partite di questi rapporti con le Amministrazioni dello stato, resta inoltre a... possibile di esse può indurre, sulle valutazioni fatte, in seguito delle impostazioni del nostro Bilancio.

Riferendoci in ammodo nelle PARTECIPAZIONI INDUSTRIALI assunte con Società in cui produzione serve di ausilio e di integrazione a quella dei nostri stabilimenti, con evidenti vantaggi per la nostra Ditta; non che nelle conferenziate in SOCIETÀ FILIALI, che abbiano creduto opportuno distinguere dalle altre partecipazioni.

La voce MERCI E LAVORI IN CORSO richiamerà anche le vostra attenzione: essa è costituita essenzialmente dalle merci, sia esistenti a magazzeno, sia viaggianti, e da materiali in corso di lavorazione destinati tanto gli uni quanto le altre alla produzione bellica e formanti ora oggetto della liquidazione con lo stato già accennatavi. Ne fanno inoltre parte i materiali per i piroscafi.

Sotto la voce DEBITORI DIVERSI sono compresi i crediti che vantiamo verso lo Stato, dei quali parte già liquidi, e parte in corso di liquidazione, nonchè i Buoni del Tesoro a breve scadenza, da noi posseduti all'a chiusura del presente Bilancio che abbiamo creduto opportuno consigliare in questa voce dovendo così considerarsi come effetti a debito dello Stato.

Presentano pure un notevole aumento le altre corrispondenti alle voci RATE INCASSATE IN CONTO LAVORI e CREDITORI DIVERSI. Nella prima, ascendente a lire 350 milioni 196.147, sono comprese le rate per lavori, che già iniziati, furono in seguito sospesi dal Governo essendo finita la guerra; le rate per i lavori in corso e dei quali venne già consegnata gran parte dei materiali, ed infine le rate in conto dei piroscafi in costruzione.

Il cresciuto importo dei CREDITORI DIVERSI e FORNITORI DIVERSI è giustificato principalmente dal fatto di aver dovuto ricorrere in forte misura al credito come ci accadremo più innanzi, per gli impellenti bisogni nel quale venne a trovarsi la nostra Società in seguito alle improvvise disdette di lavori.

Si figurato inoltre analogamente a quanto praticato per i DEBITORI DIVERSI, gli effetti passati a debito della nostra Società.

Come già accennammo, l'aumento del capitale effettuato in conformità della deliberazione preso nell'Assemblea Generale Straordinaria del 28 maggio 1918, che doveva fornirci nella misura richiesta dalle contingenze il capitale circolante indispensabile al nostro organismo finanziario, ebbe in gran parte frustrata tutta l'influenza che ci ne ripromettevamo, per il fatto che i numerati pagamenti da parte del Governo verso il quale abbiamo avuto immobilizzati ingenti crediti durante lunghi periodi di tempo, ci hanno costretti a ricorrere largamente al credito per far fronte agli impegni più urgenti.

In prova di ciò ala nella cifra riferibile agli interessi e sconti (sia di effetti che di Buoni del Tesoro), che, come potete constatare, sono assai durante la passata gestione alla somma di L. 36.707.686,26.

Possiamo dirvi però, che anche questo periodo difficile della nostra vita sociale è ora in via di risoluzione mercè l'accordo datosi dal Governo all'inizio del corrente mese; una volta, poi, fatta la liquidazione dei nostri conti con lo Stato (che si auguriamo presto) saremo in grado di rendere regolare il nostro funzionamento finanziario e di devolvere inoltre i nostri mezzi all'attuazione del nostro programma di trasformazione dei vari nostri Stabilimenti.

Il bilancio delle scorse Esercizio, nella sua compilazione, giova ripetervi, ci siamo attenuti ai criteri prudenziali sopra esposti (basati sull'esito prevedibile delle liquidazioni attualmente in corso con le Amministrazioni dello Stato) consenti la distribuzione del dividendo di lire 20 per azione.

Presidente: Pio Perrone.
Amministr. Deleg.: Mario Perrone.

***

L'avv. Virgilio legge la Relazione dei Sindaci e quindi il Presidente dichiara aperta la discussione.

Parlano favorevolmente gli azionisti Sig. Sacerdoti, Cimino, Piperno ai quali risponde chiaramente ed esaurientemente il Presidente. L'azionista Sacerdoti, poi si unisce alle parole augurali proposte un voto di plauso ai dirigenti la Società, voto che viene acclamato.

Si approva la Relazione e il dividendo di lire 20 per azione.

Per acclamazione vennero eletti a Consigliere il rag. Guglielmo Almi e a Sindaci effettivi l'avv. Agostino Virgilio, il comm. Mario Fantozzi e il rag. Alessandro Puri.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

A. Carboni ingressi, nazionali. Lignite speciali garantite. Colzo. Solemone vagoni completi, consegna immediata. — Chalifer., Stura, 9. 6611

ACCIAIERIE cinque carature 50.000 per consegna senza concorrenza, nuova applicazione elettrometallurgica produzione grande successo, alto utile. — Vendo per cessato Principe Colonna, 46. 2846

ACQUISTO binari e lamiere da recinti, Tender cox, grandi, coperture per automobili, recipienti in lamiere, ricambi ferroviari. — Talmone, 35, corso Francia. 6665

ACQUISTO macchinario e operai buoni sia in pezzo che particolarmente. — Inviare offerte Ditta Armin e C., Novi Ligure. 7067

ADERITE Giornale dei Ragionieri, Torino, organo ufficiale, difesa interessi impiegati, professionali. Rivista Cinque anime. 7107

AGENTI Distillerie Riccheri-Bottigne, Riccheri-Pernod, Prezzi eccezionali. — Bertone 6. 6781

AGENZIA cerca Deposito garantito rendimento ogni vino per fare a terzi compratori, anche per secondi rapporti. Assortimento qualità speciale da lire 1,20 ad 1,80 ettogramma. Forti sconti. Rivolgersi — Gamba, via Lazzaroni, 24, Torino, Telefono 25-18. 20384

BANTINA Società Mandatari Indice concorso con riduzione Amministratore segnati condizioni: 1. 118 minime 20, massima 50 2. Ribasso fino 3., 000, con vari sconti ragguardevoli oltre L. 7000, 3. Deposito minimo mesi 3 e 4 anticipazione per reciproca convenienza. 4. Titoli accettabili, prestiti e cerrenze 5. Cauzione L. 10.000. 6. Presentazione domande entro 20 aprile 1919. 7. A richiesta si riceveranno condizioni dettagliate di concorso. 7111

BARBONE per formaci e fabbriche calce pronta spedizione immediata. — F. voglierimenti, via Reggio, 29. Telef. 20-18. 6366

BARGONI, materassaio fire 1867, liquida enormi rimanenze lire 60, vagone perduto. — Società Commerciale, Milano, corso Vittorio Emanuele, 3. 7112

BROKER lavorazioni seghi resanza forte, telefonica funzionante, legna penna, spedita dalla stazione Km. 10, strada provinciale provincia Novara. — Scrivere Dillo 11 Il corriere Enrico Bellotti, Hotel Cavour, Torino. 6769

BERGAMO tutti vetrinisti e fronta per lavorare fino 1100 settimanali. — Servizio Società Anonima Walter Martini, Torino. 7121

BISCONTE carri e cavalli, possono trasferirsi per città. — Ditta Mascolo, Cirenea, 40. Telef. 20-85. 20725

ESPLOSIVO sicurezza Permolite usata in venti anni in Italia sostituisce la dinamite brisia forza della polvere, sfrutta come prodotto chimico a grande valore. Non occorre deposito per presente vendesi qua chili. — Scrivere Commissario, Genova. 7201

FRESATRICE, cerniera, trapano, tornio revolver, tornio banco prismatico, scaletta Norton, forge alcune mole 20, cuscini mediatori. — Offerte a F. m. Chiarini, Pinerolo. 6977

GLICERINA a 30 e vendesi piccole grandi partite. — Saponeria Binaldi, Torino-Lingotto. 7120

LAMIERE varie categorie, ferro, rotaie, piane, angolate, barre, tubi, ferro, cerniere, catenacce, cerniere grosse, tubi ferro, ferro cerniere rotaie, pesanti. — Scrivere Andino, via Massa Vittorio, 41, Torino. 6725